Il turbolento settembre lucchese del 1893. Continuità del filone laico nella storia cittadina.

Roberto Pizzi

La contiente degli "errori del secolo" contenuta nelle 80 proposizioni del Chisto, che Pio IX volle come risposta alla convenzione di settembre della capitata al 1864, quando La Francia impose il trasferimento della capitata a Firenze, fu la base di tutto l'attivismo cattolico nell'ultimo trattadio dell'800 che alimenterà la polemica clericale fissando un varco insuperabile fra la concezione cattolica della vita e quella liberate.

Fu una catastrofica dichiarazione di guerra, non solo all'Italia, ma al mondo moderno, poiché se la storia della Chiesa è ricca di anatemi, mai essa si era spinta a condannare un intero secolo e ad offenderlo in tutti i suoi sentimenti, credenze e passioni².

Il rifiuto intransigente della civiltà laica, da parte di papa Mastai si manifestava col Concilio Vaticano I e col dogma dell'infallibilità del papa (18/7/1870); con i toni di inusitata asprezza, dopo la presa di Roma, contenuti nella Respicientes (1/11/1870), con l'enciclica Ubi nos (1871) con cui il papa condannava gli autori della "legge sacrilega" delle Guarentigie riaffermando la pregiudiziale che la chiesa, fonte del diritto, non può riconoscere alcuna concessione dello stato³. Tuttavia, nessuna fra le nazioni straniere, dopo Porta Pia, si mosse per aiutare il papa, eccetto l'Ecuador che ruppe le relazioni con lo stato italiano. Neppure la cattolicissima Spagna alzò un dito in favore del papa. Mai la chiesa si era trovata in condizioni di più completo isolamento⁴.

¹ Cfr. GIOVANNI SPADOLINI, Tra speranze e illusioni, Chiesa e Stato in Italia dall'unità alla repubblica: 1) La questione romana da Pio IX a Giolitti, in Storia Illustrata, A. Mondadori Editore, Milano, n. 375, febbraio 1989.

² Cfr. INDRO MONTANELLI, Storia d'Italia, La questione cattolica e la questione sociale, Rizzoli Editore, Milano, 1977, ed. BUR, vol. XXXIV, pag. 334.

³ Cfr. G. SPADOLINI, op. cit.

⁴ Cfr. I. MONTANELLI, op. cit., pag. 338.

All'interno, a fare le spese di questa intransigenza, i cattolici liberali, coloro che cercavano di conciliare la coscienza religiosa con quella civile, che posti di fronte alla scelta drastica "o liberale, o cattolico, o cattolico o liberale", furono costretti ad una vera e propria secessione dalla vita politica nazionale. Divieto che però, come noto, non si estendeva alle elezioni amministrative, poiché i comuni e le province non erano lo Stato e, anzi, la loro conquista poteva diventare strumento per combatterlo, oltreché per uscire dal ghetto in cui si era rinchiusi.

Negli anni fra il '70 e il '75 Pio IX riorganizza le forze del cattolicesimo italiano, riunendo le varie associazioni laicato a cha libertà della chiesa, dà vita alla federazione piana, rafforza la Gioventù cattolica, nata nel 1867 dalle ceneri della soppressa de ociazione cattolica, che rappresenterà l'elemento di punta, lo "socialismo del cattolicesimo militante". Nel 1874 a Venezia i cattolici, indicono il loro primo congresso, che implicitamente prendeva alto del fatto compiuto dell'unità d'Italia, cercando di impostare una strategia per volgere a loro favore la nuova realtà politica. Furono, allora, gettate le basi di quella grande organizzazione nazionale che sarà la Azione cattolica, alla quale fra i primari obiettivi le su fissato quello di condurre aspra lotta contro l'istruzione elementare obbligatoria, bersaglio dietro cui si intendeva sviluppare una altra lotta più vasta contro la scuola statale in generale, per strappare allo stato laico la formazione delle coscienze. Nel 1875, a Firenze, veniva poi istituita l'Opera dei Congressi, che articolata in comitati regionali, diocesani e parrocchiali doveva coordinare l'Azione cattolica, con un programma di stampo sanfedista⁵.

Non curante dell'asprezza di linguaggio con cui si lanciavano scomuniche e interdetti, la Destra, che incarnava in sé tutti gli slanci e gli ardimenti rivoluzionari, basati sulla più integrale dedizione allo stato, proseguì nella sua opera di edificazione dello Stato laico, lo stato moderno che non conosce altra giustificazione da se stesso e altra morale dalla sua morale. Quando, nel 1876, la Sinistra storica conquistò il potere, poco vi era da aggiungere a quella riforma così profonda, non solo politica ma anche delle coscienze e dei costumi introdotta dalla Destra. Se la filosofia della precedente classe politica era stata basata sull'idealismo e sullo storicismo, la generazione della sinistra si baserà sul positivismo, dominatore degli

⁵ Cfr. G. SPADOLINI, op. cit.

orientamenti culturali degli ultimi venti anni del secolo, con la sua penetrazione capillare nella scienza, nella filosofia, nella storiografia, nel diritto, nella politica, nell'arte.

Dopo il 1878, anno che vide l'avvento quasi contemporaneo di un nuovo re, Umberto I e di un nuovo papa, Leone XIII, sembrò inizialmente che spiragli riconciliatori tra mondo cattolico e monarchia fossero possibili. Riafforavano vecchi filoni del cattolicesimo liberale, rialzavano la testa sacerdoti che avevano sperato sempre nella cattolica. Ma negli anni seguenti tali speranze venivano brazzante smentite e l'età umbertina avrebbe finito col distingue di sera la radicalità dello scontro tra opposizione cattolica e intransiparate liberale.

A Lucas, termini di questo scontro erano invece invertiti: il mondo catte ico era maggioritario e costringeva all'opposizione la monarchia e l'area politica liberale e democratica che cercavano di affermare la laicità dello stato.

Gli ostacoli posti al cammino dell'affermazione dell'autorità statale erano dovuti alla reazione della società lucchese che - pur dotata ampiamente dei requisiti che poi torneranno utili ad uno stato sostanzialmente autoritario, finita la fase delle aspre contrapposizioni con la chiesa - rifiutava di intaccare quell'equilibrio basato su una gerarchia sociale che poneva al vertice il potere ecclesiastico e il paternalismo della nobiltà terriera ed alla base un'ampia platea contadina ormai abituata a giudicare come attentato alla sacralità della tradizione ogni tentativo di modernizzazione. Modello, questo, schematizzato da alcuni storici nella definizione di Lucca quale "città dell'antimodernità", predisposta per vocazione a progetti conservatori e reazionari, che nell'ambito della religione veniva focalizzato dalle parole del pastore evangelico Rochat, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, che ricordava la definizione di Lucca quale "sacrestia di Roma".

Ad accreditare viepiù questo cliché, ormai incollato sull'immagine della nostra città, contribuiva l'instancabile, pluriennale attività politica ed editoriale del marchese Lorenzo Bottini, direttore e proprietario del giornale L'Esare, personaggio fondamentale per comprendere la realtà lucchese di quell'epoca. Ascoltato teòrico

⁶ Ibidem.

⁷ Cfr. UMBERTO SERENI, Il fascismo nell'isola dell'antimodernità. Il "caso" di Lucca, in 28 ottobre e dintorni, Giunta Regionale Toscana, Firenze, 1994.

dell'antimodernità, questo campione dei reazionari lucchesi non solo si distingueva per la rivendicazione di una primogenitura lucchese nell'opera di "riconquista" dell'Italia da parte della Chiesa, ma si proponeva fra i precursori di certe aberranti teorie future, che si sarebbero fondate sulle tristemente note denunce dei pericoli plutogiudaico-massonici.

Fra i destinatari dei suoi strali, la Massoneria, accusata tra l'altro di aver "spogliato il pontefice, steso la mano sul patrimonio ecclesiastico, sancito leggi odiose contro il clero, inceppato popera sua, bandito il prete dall'amministrazione delle cose pubbliche e delle scuole (...) proposto, e in qualche nazione approvato legge del divorzio, dato libertà alla stampa". Ancora, nel mirino del polemista cattolico, gli ebrei, giudicati col termine sprezzone "razza giudaica" negli anni dello scandalo Dreyfus; poi, la proposa schiera di evangelici presenti a Lucca e quei cattolici attratti datte feorie del Modernismo.

Altro immancabile oggetto degli attacchi di Bottini, l'istituzione laica della Croce Verde, fondata nel 1891 come società di Mutua Assistenza fra gli infermieri dell'Ospedale di Lucca e quelli del manicomio di Fregionaia. Quando nel 1895 veniva trasformata in Compagnia di Pubblica assistenza laica, si scatenava l'ira di Bottini che giudicava perfettamente inutile tale associazione dato che era esistente già la Misericordia, d'impronta confessionale. Della nobile istituzione laica, che faceva sue le frasi di Mazzini (i Doveri dell'Uomo): "ognuno di noi deve vivere non per sé ma per gli altri e deve rendere se stesso e gli altri migliori" e di Giovanni Bovio: "ove comincia la nostra assistenza comincia l'umanità e l'uomo si sente membro di una famiglia universale"10, merita ricordare fra i promotori. Paolo Volpi, il prof. Ettore Fornasari, il prof. Augusto Mancini, Adolfo Frediani, Amedeo Remedi, il prof. Umberto Romagnoli, Umberto Giannini, Alfonso Casini: personaggi ben noti dell'area laica-progressista lucchese. Nel campo politico, socialisti, repubblicani, liberali rappresentavano una triste piaga, retaggio dei funesti principi dell'Ottantanove, che andava sanata quanto prima, secondo il direttore de L'Esare.

⁸ Cfr. "L'Esare", n. 26 del 2/2/1897: La massoneria ed il pubblico bene.

⁹ Cfr. U. SERENI, op. cit.

¹⁰ Cfr. Numero Unico della Croce Verde, 18 giugno 1922.

Ma nel mirino del camelot du pape lucchese anche la monarchia, colpevole della violazione della tomba immortale del Principe degli Apostoli, cioè dell'annessione al nuovo stato italiano della città di Roma. Non era stato sufficiente alla ricomposizione dei rapporti tra Stato e Chiesa, tanto meno al marchese Bottini, il quasi contemporaneo avvento, nel 1878, del nuovo papa Leone XIII e del nuovo re Umberto I nessuno dei quali dava l'impressione di essere legato a forme di asclusivismo e di intolleranza. Il nuovo re mai si era esposio con dichiarazioni anticlericali ed il papa Leone XIII sembrava stia da pregiudiziali assolute. Tuttavia il clima generale volse program in brutto e la virulenza delle polemiche del marchese Bottini, and ambito locale, era testimonianza di un nuovo aspro scontre de la chiesa che vedeva il re esaltare ben presto il valore laico, ou vi giacobino della monarchia per contrastare il nuovo papa che andava a tessere piani per rimettere in discussione l'unità della nazione, mentre, parallelamente, Crispi, capo del governo, si scontrava col cardinale Rampolla nel quale sembrava rivivere la diplomazia di Mazzarino e di Richelieu¹¹.

Alcuni tasselli per la ricostruzione del clima lucchese di quegli anni ci vengono offerti dalle polemiche antistatali di Bottini, nel 1893, anno dello scandalo della Banca Romana, dei fatti di Aigues Mortes, del secondo ministero Crispi (dicembre 1893 - marzo 1896) caratterizzato anche dalla repressione dei Fasci siciliani e dei moti della Lunigiana. Lucca viveva in quei tempi una delicata fase di transizione politico-amministrativa. I cattolici rimasti esclusi dalla gestione della città per il periodo 1884-1886, avevano capito che attraverso l'azione nei Municipi si potevano attuare le trasformazioni più sostanziali e se fino al 1912 non parteciperanno alle elezioni politiche, per il "non expedit" mantenuto in vigore nonostante che in altre parti d'Italia fosse stato sospeso, partecipavano invece alle comunali e provinciali già da molto tempo ed a Lucca, proprio nel 1888, avevano costituito l'Associazione lucchese per le elezioni amministrative (divenuta nel 1901 Società elettorale amministrativa), avente nel suo programma l'insegnamento religioso nelle scuole, l'abbassamento delle tasse e l'esclusione della politica nell'attività amministrativa¹².

¹¹ Cfr. G. SPADOLINI, op. cit.

¹² Cfr. CAROLA CAROLEI, Una Toscana diversa: vita politica e aniministrativa a Lucca alla fine dell'età giolittiana, in Documenti e studi, rivista dell'Istituto Stori-

Dopo aver lavorato per favorire la disgregazione del blocco laico-liberale che aveva retto le sorti del Comune dal 1884 al 1887, col sindaco Michele Pucci, i clericali di Bottini si erano infine alleati con esponenti in rotta dal fronte liberale. Alle amministrative del 1887, infatti, i liberali si erano presentati divisi in due gruppi, dopo che dal loro seno si era staccato il "Comitato elettorale della campagna e del suburbio", presentatosi alle elezioni con una lista propria che, grazie a brogli e corruzioni, otteneva i 2/3 dei voti. Dopo che un ricorso per ottenere l'invalidamento delle elezione dia stato sostanzialmente respinto dal Consiglio di Stato, il que disponeva la ripetizione del voto solo nella XI sezione, il sinda de ci ed i consiglieri liberali si dimettevano per protesta, provocazio lo scioglimento di tutto il Consiglio comunale. Si venivano anti monte il consiglio comunale. così, due blocchi contrapposti: i liberali di Pucci e il contrato di campagna alleatosi con i cattolici di Bottini. Alle nuove diezioni del 1888 questa alleanza presentava lista comune e andava a conquistare la maggioranza assoluta, iniziando così una fase di predominio decennale¹³.

I clerico-moderati, portavano alla carica di sindaco l'avvocato Enrico Del Carlo, nel passato uomo della sinistra, già amico di Tito Strocchi col quale aveva condiviso l'esperienza giornalistica de Il Serchio, che Guglielmo Macchia definisce, a differenza del rivoluzionario repubblicano, un "possibilista, radicale in nuce"¹⁴.

L'avvocato Del Carlo che aveva partecipato anche al 12° congresso generale delle Società Operaie svoltosi a Roma dal 1 al 6 novembre 1871, in rappresentanza della Fratellanza Artigiana di Lucca, distinguendosi per la sua opposizione all'ingresso nel Patto di Fratellanza di società non strettamente operaie, portatrici di valori borghesi, aveva finito per subire sorte comune di tanti incendiari che il tempo acconciava al ruolo di pompieri, trascinando nella sua involuzione anche il giornale che lo sosteneva fedelmente, il Progresso, ormai simulacro di quel foglio nato nel 1876 con programmi di avanzata democrazia. Altro padrino della nuova mag-

co della Resistenza e dell'età Contemporanea in Provincia di Lucca, n.10/11, dicembre 1990, pag. 95 e segg.

¹³ Cfr. ANTONIO CASALI, Uomini e vicende del primo socialismo lucchese (1895-1904), in Il movimento operaio e socialista nella Toscana Nordoccidentale, 1870 - 1922, La Nuova Italia, Firenze, anno II, 1982.

¹⁴ Cfr. GUGLIELMO MACCHIA, Tito Strocchi, un garibaldino lucchese, a cura di DANILO ORLANDI, Lucca, 1979.

gioranza, definita dagli oppositori contemporanei "clericalprogresseria", era Giovanni Montauti, banchiere fiorentino stabilitosi a Lucca dove aveva iniziato un'attività bancaria col fratello Enrico ed una carriera politica che, dopo la promozione del "Comitato elettorale della campagna e del suburbio", lo avrebbe portato, nel primo decennio del nuovo secolo, a sedere sugli scranni di Montecitorio.

All'opposizione di questa "consorteria moderata", accusata di boicottare lo Stato risorgimentale e di tollerare lo scadimento del senso civico e l'affermazione di una classe "camarillo-affaristica", vi era un'acce di democrazia laica, formata da artigiani, esponenti del monde di professioni, giovani intellettuali, che trovavano rappresentare del progressismo illuminato de Il Figurinaio, il giornale diretto de carlo Paladini¹⁵.

Patadici che era nato a Lucca nel 1864, aveva avuto una giovinezza arrequieta, errabonda fin dall'età di sedici anni, quando aveva iniziato a girare per il mondo, stabilendosi poi negli Stati Uniti dove aveva appreso, quasi emulo della filosofia di vita del poeta americano Walt Whitmann, l'arte del giornalismo. Tornato a Lucca alla fine degli anni '80, Carlo Paladini - definito spregiativamente dagli avversari "tribuno repubblicano, ex massone e mistura di repubblicano-socialista-anarchico" - dava vita al brillante settimanale Il Figurinaio, intorno al quale si coagulava un'area politica di democrazia laica in cui si mescolavano eredità risorgimentali rimodellate, dopo la morte di Mazzini e la fine dell'insurrezionalismo - a Lucca impersonificato nelle figure di Tito Strocchi e del caporale Barsanti -, da un fattore culturale di rilevante importanza sviluppatosi nei vari strati della società a partire dagli anni della sinistra: la diffusione del libero pensiero positivistico¹⁶.

La storia delle opposizioni negli ultimi trent'anni del secolo, si contraddistingue per i loro rapporti contraddittori, tormentati ed anche violenti: ad apparenti paradossali assonanze (passata la bufera del 1871-72) fra mazziniani "puri" legati al veto antisocialista del Maestro e socialisti rivoluzionari (spiegabili con l'origine mazziniana di molti socialisti rivoluzionari e l'interesse dei repubblicani a conservare preziosi alleati per eventuali colpi di forza contro la

16 Ibidem.

¹⁵ Cfr. U. SERENI, Un giornalista fra Crispi e Lenin, in "La Nazione", Lucca cultura, del 16/10/1992.

monarchia), si erano contrapposti i contrasti aspri, violenti tra internazionalisti e repubblicani con accese polemiche sui giornali e risse per le strade, seguiti poi dall'aspra concorrenza tra la scuola sociale repubblicana ed i socialisti del P.O.I. (Partito operaio italiano fondato nel 1882), con il crescente influsso dei socialisti imbevuti di Marx che portavano un colpo mortale, negli anni novanta, al vecchio Patto di Fratellanza¹⁷.

Progressivamente la forza dirompente dei contrasti di classe, con l'agnosticismo istituzionale dei socialisti, da una parte, e il possibilismo collaborazionistico dei radicali nei confronti della monarchia, dall'altra, porteranno alla definitiva separazione coi regulablicani, fermi nella pregiudiziale antimonarchica e del primata della politica sulle altre manifestazioni sociali.

Tuttavia, le forze della democrazia italiana conservaria concora, malgrado scissure ideologiche e organizzative un collegamento ideale, che permetteva di ritrovarsi agli appuntamento alecici. Le radici del primo socialismo erano nutrite di umanesimo; fra i repubblicani il pensiero di Cattaneo veniva a fondersi, requilibrandolo, a quello di Mazzini, e, in ultima analisi, come scriveva Nello Rosselli, le principali correnti della democrazia erano accomunate da un'unica origine, tanto che, fra gli anni '70 e la fine del secolo, tutti coloro che avevano esordito alla vita politica avevano militato più o meno brevemente tra le file del movimento repubblicano, simile "un poco a quelle stazioni ferroviarie di smistamento nelle quali gli innumerevoli viaggiatori si trattengono quel tanto che basta per prendere il treno; e vi sono treni per tutte le direzioni" 18.

Come non ritrovarsi accomunati, allora, per fronteggiare l'offensiva clericale o di fronte ai problemi di politica internazionale comunemente ispirata a ideali universalisti e pacifisti che preconizzavano gli Stati Uniti d'Europa, finché agivano da collanti gli sforzi di conciliazione intorno al nome di Garibaldi, o le camere di compensazione delle Logge Massoniche e fino a che non cadeva colpita dalla reazione ideologica e culturale antipositivista quella filosofia ispirata al razionalismo ed al Libero Pensiero, a cui potevano aderire anche vaste fasce popolari, purché svincolate dalla sudditanza verso la Chiesa? La politica dei Blocchi, favorita dai legami masso-

¹⁸ Ibidem, pag. 273.

¹⁷ Cfr. NELLO ROSSELLI, Saggi sul Risorgimento, Einaudi editore, Torino, ed. PBE, 1980, pagg. 270, 271, 276.

nici che legavano molti repubblicani, socialisti e liberali, sarebbe stata, poi, la conseguenza di tali assonanze, anche se avrebbe comportato, nel tempo, una progressiva perdita di identità dei singoli componenti.

Con la politica giolittiana di frantumazione e svuotamento delle opposizioni sarebbero scoppiate le contraddizioni latenti. La guerra di Libia (1911) era il punto di massima crisi per i militanti repubblicani che avversavano la guerra, in nome dei principi mazziniani acticologialisti, mentre una parte dei parlamentari la approvava. Il parti la spaccava rendendo necessario lo sforzo di raziona-lizzazione farcangelo Ghisleri, intellettuale maturo, che trascinerà con sé all'accordi Conti e Oliviero Zuccarini, elementi attivi, moderni, incansigenti i quali, prese le redini del partito, decreteranno la fine della politica dei Blocchi e l'espulsione dei parlamentari indisciplinati, preferendo un partito ridimensionato ma rinsaldato.

La dirigenza socialista svuotata dal suffragio universale octroyé da Giolitti, investita dal rinnovamento intellettuale italiano basato sulla reazione antipositivistica che colpiva i capi riformisti, insieme agli esponenti della democrazia laica, cedeva il campo, nel 1912, alla frazione rivoluzionaria, in cui spiccava Benito Mussolini che gridava finita l'infiltrazione di umanitarismo nel socialismo, per il quale doveva contare solo un unico problema, la lotta di classe¹⁹.

A Lucca, alla fine degli anni '80, come detto, agiva a favore della compattazione dell'area laico-risorgimentale, Il Figurinaio di Carlo Paladini, palestra anche di quei giovani intellettuali lucchesi dai quali sarebbe scaturito il partito socialista locale, pronti a insorgere, anch'essi, contro la "triste realtà di uomini e tempi i quali hanno trascinato la provincia che dette più martiri alla riforma, più soldati a Garibaldi, più discepoli a Mazzini, alla vergognosa mercé dei clericali"20.

Data la realtà economica e sociale della Lucchesia, la formazione del socialismo locale non poteva che essere opera di un ceto colto, di una borghesia intellettuale, anticlericale e massonica, attestata su

¹⁹ Cſr. ALESSANDRO ROVERI, Movimento socialista: tra riformismo e massimalismo, in Storia d'Italia - 2, Il mondo contemporaneo, La Nuova Italia Ed., Firenze, 1978, pag. 732.

Cfr. anche, PIER CARLO MASINI, Eresie dell'Ottocento, alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana, Editoriale Nuova, Milano, 1978. 20 Cfr. A. CASALI, op. cit.

posizioni di neoilluminismo positivistico, che troverà, fra il '91 e il '92 un punto di riferimento nel medico Edoardo Bonardi. Nato a Laino, Como, nel 1860, egli approdava, poco più che trentenne, a Lucca, dopo le esperienze di insegnamento a Pavia ed alla clinica medica dell'Università di Pisa, riuscendo ben presto, forte della sua formazione di stampo evoluzionistico-scientifico, a modernizzare le attività dell'ospedale lucchese in cui svolgeva il ruolo di sovrintendente. Bonardi, che si richiamava al positivismo di Cartango, catturava l'attenzione di una parte della borghesia lucches attorno a lui prendeva corpo il primo nucleo socialista formato de sicuni redattori de Il Figurinaio, Goffredo Baracchini, Umber aroncini, Guido Anatolio Cartei, a cui si aggiungevano i pos danai Luigi Volpi e Adolfo Frediani, l'avvocato Giuseppe Caseana, il fabbro Raffaello Giorgi²¹. La linea politica del partito, sostemble, con fermezza da Bonardi, sarebbe stata quella dell'alleanza cura le forze di democrazia laica, in particolare coi repubblicani i quali sulla fine del secolo potevano contare sulla prestigiosa figura di Augusto Mancini. Era un'intesa spontanea, poi favorita dalla politica nazionale dei Blocchi, che avrebbe portato anche qualche frutto nel campo della moralizzazione della vita pubblica e nella conquista di consensi elettorali, come nelle amministrative del 1910, quando la lista dei partiti popolari superava i cattolici e portava in consiglio comunale, a rivendicare la scuola laica e la legislazione sociale, un cospicuo numero di consiglieri fra i quali spiccavano i socialisti Francesco Bianchi, Umberto Giannini, Adolfo Frediani; i repubblicani Augusto Mancini e Gino Giorgi; il radicale Umberto Romagnoli. Alleanza poi riverberatasi nelle elezioni politiche suppletive del 1915, per il collegio di Borgo a Mozzano, quando Augusto Mancini riusciva, sconfiggendo i clericali, a conquistare il seggio al Parlamento.

In questo contesto cittadino, delineati i protagonisti e i loro portavoce a stampa, nel luglio del 1893 veniva innescato dal marchese Bottini il detonatore per le deflagrazioni di una serie di turbolenze che avrebbero caratterizzato la restante parte dell'anno, con accese e clamorose contestazioni nei confronti del Sindaco, durante lo svolgimento del settembre lucchese - mese più importante nella vita cittadina - con proteste di piazza, fatti di sangue e liti finite nell'aula del Tribunale di Lucca.

..

²¹ Ibidem.

Tutto iniziava da un articolo del Bottini, comparso su L'Esare del 26 luglio di quell'anno, che rispondeva ad alcuni attacchi de La Nazione e de Il Telegrafo i quali avevano parlato di sconfitta del suo partito clericale a seguito dell'elezione a consigliere provinciale dell'ing. Witting, di Borgo a Mozzano. Bottini replicava nel suo giornale, scrivendo che egli non aveva affatto perso, poiché non aveva gareggiato e la sua candidatura in opposizione a quella del vincitore Witting ore stata fatta a sua insaputa, mentre egli era già partito per Mentencini "e non per causa delle elezioni, perché delle bili elettora'i riche aveva forse fatte prendere ad altri, non certo a se stesse ... se gareggiare, sì, ma contro il suo "catarro intestinale", che era interiore a debellare grazie alle cure termali. Ma nella polemica conce i suoi detrattori egli approfittava per coinvolgere la figura della regina Margherita, anche se di essa non si potesse certamente criticare la religiosità, le sue amicizie clericali e lo spirito conservatore. Tuttavia la regina era sempre la moglie del re che impediva la riconquista cattolica della nazione e quindi la foga del reazionario marchese l'accomunava nella sua irriverente polemica. L'ironia e il disprezzo verso le istituzioni statali erano evidenti nelle parole del Bottini quando informava i lettori delle terapie adottate nella città della Valdinievole, dove aveva "gozzovigliato" per 6 giorni nello stabilimento termale del Tettuccio compiendo "orgie" consistite "nel bevere la REGINA in un bicchier d'acqua". Veramente, continuava il marchese, "da principio questo eccesso mi ripugnava, ma vidi che i monarchici più sfegatati ed anche due generali d'esercito, la bevevano come me, preso coraggio tirai avanti. Debbo confessare che la REGINA, se non è graziosa, come si potrebbe credere, è molto buona perché fa molto bene". E per meglio ribadire il dissacrante accostamento fra funzioni intestinali e moglie del sovrano - già ben evidente nelle sue parole - il Bottini contrassegnava l'indelicata frase con un asterisco che, richiamato in calce all'articolo, spiegava che "per chi non lo sapesse la REGINA è una dell'acqua purgativa di Montecatini"22.

Il giornale di Paladini rispondeva subito, indignato, con un articolo intitolato "Porcherie", nel quale si accusava l'esponente clericale di volgarità, meravigliandosi che "un giornalista ch'è un marchese, che è amico del sindaco e con lui a capo della maggioranza rurale" pretenda di dispensare ad una città colta e gentile questi

²² Cfr. "L'Esare", n. 26/7/1893: La mia sconfitta.

"articoli immondezzaio" che entrano anche nei conventi a deliziare "gli ozii dei presbiterii e ambulatorii di Palazzo Santini"23.

Vasta eco alle sortita bottiniana, anche sulla stampa regionale e nazionale: Il Telegrafo era pronto a ironizzare con un fondo firmato da Il Piccione Viaggiatore, che invitava il marchese lucchese. nel futuro, onde evitare equivoci sull'uso delle parole, a ricorrere per le sue esigenze purgative, all'acqua livornese della Salute, altrettanto benefica come quella di Montecatini²⁴: La Nazione del 5 agosto, in modo compiaciuto, informava, invece, i letteri dell'intervento del Procuratore del re che disponeva il sequestro loi numero successivo de L'Esare, nonché delle proteste organia. ... in città contro le uscite giornalistiche del Bottini, conclusesi sono alla corteo sfilato al suono della marcia reale e dell'inno di Gastinidi - ma animato anche da uno scontro con gli anarchici, contrattuori dei contestatori, ai quali imputavano un eccesso di zelo male difesa di casa Savoia -, che giunto alla tipografia de L'Esare shonera in una fitta sassaiola contro gli infissi dello stabile²⁵.

Questa polemica faceva da prologo per le turbolenze che si sarebbero verificate durante le manifestazioni del settembre lucchese. che aveva in programma, quell'anno, la rappresentazione della Manon Lescaut di Puccini, fiere e concerti nelle piazze cittadine, corse dei cavalli con premi e scommesse, nell'ippodromo di Piazza d'Armi, fuochi d'artificio sul prato di S. Donato. Nel programma, inoltre, le inaugurazioni di due monumenti, a Matteo Civitali, sotto il palazzo Pretorio e a Benedetto Cairoli, sulle Mura urbane, cerimonie che si riveleranno occasioni per contestare il sindaco e la maggioranza che lo sosteneva²⁶.

La domenica del 17 settembre veniva presentata al pubblico, nella loggia pretorile, la statua in bronzo di Matteo Civitali, realizzata dal giovane artista Arnaldo Fazzi. Studenti universitari di Pisa e di Siena, rappresentanti di associazioni cittadine, dame lucchesi e autorità, semplici cittadini erano convenuti in buon numero nella piazza principale della città e nella loggia prospiciente, per assistere all'inaugurazione dell'imponente bronzo raffigurante lo

²³ Cfr. "Il Figurinaio", n. 30 del 30/7/1893: Porcherie.

²⁴ Cfr. "Il Telegrafo", n. 221 del 11/12 agosto 1893: Una lettera del marchese Bottini. 25 Cfr. "La Nazione" del 5/8/93.

²⁶ Cfr. Archivio di Stato di Lucca, Archivio di gabinetto della Prefettura di Lucca, 1893-57. F. 4 "Dimostrazione contro L'Esare e il m. Bottini".

scultore lucchese contemporaneo di Donatello. Inaspettatamente e indesideratamente per molti, giungeva anche, alla testa di una rappresentanza del Circolo dell'Immacolata Concezione, il marchese Bottini, del quale - come riportava una cronaca de La Nazione di quei giorni²⁷ - ancora si ricordava l'articolo "contro la regina, contro l'unità della patria, contro la gloria più sacra e più pura del nostro Risorgimento". Offesi da tale presenza, le società militari ed operale, A Studenti delle Belle Arti e gli Universitari abbandonavano, per maresta, il luogo della cerimonia, lasciando il sindaco Del Carlo and a pochi rimasti ed ai membri dell'associazione clericale aquab deponevano, poi, ai piedi della statua, una corona di fiori de la cerimonia la papalino. Alla fine della cerimonia la società a li termacolata Concezione si ritirava, scortata dai carabinieri die attervenivano a proteggerla dalle contestazioni di molti cittadini exsenti nella piazza che fischiavano e gridavano "abbasso i clericaii, abbasso Bottini, viva Giordano Bruno"28.

Tuttavia, l'onta della deposizione della corona alla statua di Civitali non poteva essere sopportata dai giovani che già si erano ritirati dalla loggia del Palazzo Pretorio, i quali si riorganizzavano e ritornavano sul luogo per rimuovere e fare a pezzi la corona dai colori gialli e celesti. Ne nasceva, però, un tafferuglio coi poliziotti lasciati a guardia della statua, i quali giungevano addirittura ad impugnare le loro rivoltelle. Una guardia sembrò essere in punto di sparare alla tempia di un giovane dimostrante e venne fermata all'ultimo momento da due tenenti dell'Esercito che le furono addosso e la disarmarono, imitati da altri civili che riuscirono a neutralizzare un altro poliziotto. Per poco, quindi, sotto il Palazzo Pretorio non si era verificata la prova generale della tragedia poi avvenuta nello stesso luogo 27 anni dopo (nel dicembre del 1920) quando i fascisti provocarono quei disordini che costarono morti e feriti²⁹. La giornata trovava ultimo sfogo per gli animi riscaldati, con l'en-

²⁷ Cfr. "La Nazione" del 17/9/1893: L'inaugurazione del monumento a M. Civitali; "La Nazione del 18/9/93: Dimostrazioni anticlericali a Lucca; "La Nazione" del 19/9/93: Le disgrazie di un'inaugurazione; "L'Opinione" del 20/9/93: Sul monumento al Civitali; "L'Esare" del 20/9/93: Gravi futti a Lucca.

²⁸ Cfr. "L'Esare" del 20/9/93: art. cit.
²⁹ Cfr."11 Figurinaio" del 21/9/1893: La settimana degli schiaffi.

Sui fatti di p.za S. Michele del dicembre 1920, si veda R. PIZZI, "L'Intrepido". Giornale del fascio di combattimento lucchese (1920-1925), in Documenti e Studi, n. 8-9, 1988.

nesimo corteo culminante con un'altra sassaiola alla tipografia del giornale del Bottini ed a quella Arcivescovile, che risentiva di danni non lievi. A parziale smentita della mitezza e della remissività lucchese, anche dei malcapitati preti incontrati dal corteo dei contestatori erano soggetti ad un fitto lancio di pietre³⁰.

Il clima in cui si apprestava la fatidica data del 20 settembre, coi suoi densi significati anticlericali, si rivelava più acceso che mai: ed in quel giorno era in programma l'altra cerimonia d'inaugurazione del monumento a Benedetto Cairoli. Gettavano inoltre, chie sul fuoco sia il sindaco Del Carlo che faceva sapere con altratam di non intendere recedere dal presenziare a tale manifestazio e, da il marchese Bottini, il quale minacciava con un pubblico associate definito dalla stampa "lettera feudale"31, di far calare su Lucca "Liberasione di 200 fedeli contadini in sua difesa, dato che per discontadini erano state danneggiate impunemente le sue proprietà e che per la data "invisa" che si apprestava, era stato fatto oggetto di minacco annuncianti il cospargimento con petrolio e l'incendio del portone della sua villa. Garantitagli la protezione da parte della Pubblica sicurezza, il Bottini frenava l'intenzione bellicosa di far calare "Gli Ostrogoti su Lucca", come definiva tale iniziativa Carlo Paladini, dalle colonne de Il Figurinaio, che non risparmiava al Bottini le accuse di essere un "provocatore nato, con pretensioni da inquisitore"32.

La giornata del 20 settembre poteva svolgersi in modo incruento, ma non certo tranquillo per la sonora contestazione a cui veniva fatto segno il sindaco Del Carlo, quando, sul baluardo della Libertà pronunciava il discorso commemorativo che faceva contorno allo scoprimento del busto dedicato a Benedetto Cairoli. I circa duemila membri delle Associazioni dei Veterani e degli Operai, secondo il resoconto fornitoci da La Nazione³³, indignati per l'oltraggio che veniva fatto al fratello di Enrico e Giovanni Cairoli, martiri di Villa Glori "che i lanzichenecchi del potere temporale trafissero di baionette l'uno nelle braccia dell'altro "³⁴, nonché all'esponente di quella Pentarchia che aveva nel suo programma di combattere senza tre-

³⁰ Cfr. "L'Esare" del 20/9/93, art. cit.

³¹ Cfr. "La Nazione" del 5/10/1893: Provocazioni clericali.

³² Cfr. "Il Figurinaio" del 21/9/93: La settimana degli schiaffi.

³³ Cfr. "La Nazione" del 21/9/93: L'inaugurazione del busto a Cairoli.

³⁴ Cfr. "Il Figurinaio" del 1/10/93: Il Fischio.

gua i clericali "i veri nemici dell'unità della patria"³⁵, non potevano tollerare l'affronto di un discorso celebrato da un Sindaco che aveva compiuto "un connubio incestuoso con i clericali"³⁶. Appena il Del Carlo iniziò a parlare, un assordante salva di fischi lo accolse e lo accompagnò per tutto il suo discorso, indispettendolo ed impedendogli di raccogliere gli applausi.

L'avvocato Del Carlo, stizzito, reagiva denunciando i "fischiatori" del suo discorso alla Pubblica Sicurezza, rei di oltraggio a pubblico ufficiale pole svolgimento delle sue funzioni, mettendo in moto il meccar, especiale giudiziario, poi sfociato, nel mese di dicembre in un clamore de poesso "dei fischi", nel quale verranno condannati alla pena poet deria di 150 lire i redattori del Figurinaio, Paladini, Ballerioi, bacacchini, Aloisi, Luvisini, Fava³⁷.

La demancia provocava lo sdegno del giornale del Paladini, il quale si domandava, con un articolo di prima pagina, cosa sarebbe successo se la "clerical-progresseria" fosse stata al governo della nazione: la forca contro chi osasse fare opposizione sarebbe poca cosa, "un avversario, costoro, lo avrebbero addirittura impalato. Sarebbe la S. Inquisizione della progresseria". E si domandava, il Paladini: il fischio può rivestire carattere di oltraggio? Il fischio è solo un atto di disapprovazione, come l'applauso è manifestazione di entusiasmo: così come la vita è un'altalena di sconfitte e di vittorie. E, comunque, per un sindaco che di fronte alla statua dell'artista più pagano del Rinascimento (il Civitali) fa l'apoteosi dell'associazione papalina del Bottini, offendendo le società liberali che per protesta abbandonano la cerimonia; per un sindaco che ha portato a palazzo Santini un connubio di apostati della Repubblica e di fedeli del sanfedismo del papa-re, di zuavi papalini fucilatori dei volontari di Garibaldi a Mentana, che hanno rappresentanza nel Bottini il quale ha insultato la Regina, proclamato il Lombardo Veneto e la Venezia le più belle province dell'Austria, per il quale non è sacra che l'Inqui-

 ³⁵ Cfr. GIOVANNI SPADOLINI, I radicali dell'Ottocento, da Garibaldi a Cavallotti, Le Monnier, Firenze, 1982, pag. 160.
 36 Cfr.

³⁷ Sul processo "dei fischi", numerosi furono i resoconti della stampa. "La Nazione", "La Tribuna", "Il Telegrafo", "La Riforma", nonché i giornali locali direttamente interessati, "Il Figurinaio", "L'Esare" e "Il Progresso", dedicarono ampi resoconti nel mese di dicembre del 1993. Si cfr. anche, Archivio di Stato di Lucca, Archivio di gabinetto della Prefettura di Lucca, 1893-57, F. 5., "Procedimento penale per oltraggio al Sindaco".

sizione e il cardinale Ruffo: i fischi della cittadinanza lucchese "furono la redenzione morale del nostro paese"³⁸.

Tali turbolenze politiche che caratterizzarono questo settembre lucchese, sarebbero state comunque, contenute, nell'ambito dello scontro verbale, pur mordace ed impietoso, se proprio l'ultimo giorno del mese, non si fosse verificato un grave episodio di intolleranza politica, conclusosi con spargimento di sangue. E proprio nel luogo istituzionale dove democraticamente e con senso di responsabilità verso la cittadinanza, si dovevano invege ricomporre nella giusta sintesi tutte le varie dialettiche contrastanti.

Nella sala di Palazzo Santini era stato convocato, per è 30 settembre, il Consiglio comunale. Quando nel primo parte aggio si iniziava la seduta, già si scorgevano, però, i segni di man valontà da resa dei conti da parte della maggioranza nei confronti conta minoranza. Numerosi contadini erano stati mobilitati per recorpire la parte dell'aula consiliare riservata al pubblico e le loto intenzioni non sembravano delle migliori, tanto che erano corse voci, in precedenza, del rischio che avrebbero corso alcuni membri dell'opposizione se si fossero presentati alla seduta.

Si distinguevano, in particolare, per rumorosità e per grado di tasso alcolico diversi contadini di S. Anna, i quali, all'ingresso del Sindaco, imponevano, minacciosamente, applausi ed ovazioni nei suoi confronti e scorgendo, poi, un consigliere dell'opposizione, il repubblicano Enrico Gambogi, che non si era tolto il cappello al passaggio dell'avvocato Del Carlo, gli si avventavano addosso sferrandogli pugni e calci mentre uno di questi, alle sue spalle, gli vibrava una coltellata che lo feriva abbastanza seriamente ad una coscia.

Dell'avvenimento ci rende conto un rapporto dell'ispettore Bonanno, datato 1 ottobre e inviato al Prefetto di Lucca, in cui si legge: "Come riferii verbalmente alla S.V., ieri a mezzogiorno, autorizzai il sig. Delegato Giovanni Campetti a recarsi al palazzo comunale ove si teneva una seduta del Consiglio. In conformità agli ordini ricevuti, il sig. Campetti si allogò nella stanza di ufficio dell'impiegato sig. Giovanni Filippini, a mezzo del quale fece avvertire il sig. Sindaco che si trovava pronto ai suoi ordini; e dispose che le due Guardie in borghese si trattenessero in una stanza terrena del palazzo. Alla prima ora pomeridiana e 15 minuti, udì degli applausi e

³⁸ Cfr. "Il Figurinaio" del 1/10/93: Il fischio.

delle grida: Viva il Sindaco, dalla sala del Consiglio. Accorse subito per verificare cosa avvenisse, e alla metà della penultima scala, incontrò Enrico Gambogi, pittore di Lucca, noto per i suoi principi repubblicani, il quale, vedutolo, esclamò: Sig. Delegato, son ferito: e faceva sangue dalla parte posteriore di una coscia. Il Gambogi era assistito dallo studente Fava Amedeo. Alle richieste del Funzionario sul ferimente, tanto al Gambogi, quanto al Fava, fu risposto che non potevano di la alcuna indicazione; ed interrogati alcuni dei presenti nella sele di de il Natali Luporini, il quale trovavasi accosto al Fava e al Garaine sel momento in cui quest'ultimo si accorse di essere stato V. Brigadiere delle Guardie Comunali, e un'altra guardina di servizio nella sala del Consiglio; tutti sostenness assersi accorti di nulla, e di aver saputo del ferimento. sale quando il Gambogi disse di essere stato ferito. Il Gambogi fu trasportato all'ospedale, e la lesione da lui riportata, con arma da taglio, fu giudicata guaribile in circa dieci giorni. Causa del ferimento fu l'essersi ricusato il Gambogi, di scoprirsi il capo nella sala del Consiglio, alla richiesta di (...) contadini di S. Anna, alcuni dei quali gli ammenarono (sic) qualche pugno, e nel mentre si disponeva a uscire dalla sala, uno di quei contadini gli inferì il colpo di coltello. Vengo assicurato che il feritore è lo zio dell'assessore municipale sig. (Alfonso) Pardini di S. Anna, che erasi recato nella stanza (...) con altri suoi compagni, dopo aver fatto colazione all'osteria Lepanto, e poi passati al Caffé Casotti, ove bevvero dei ponci, presente lo stesso assessore Pardini. Sto procurandomi le generalità del Pardini, per poter procedere al suo arresto"39.

Contro il delittuoso episodio insorgevano le associazioni popolari lucchesi che distribuivano alla popolazione un manifesto di vibrata protesta, redatto congiuntamente dalla Fratellanza Artigiana, dal Circolo Pensiero e Azione, dalla società dei Reduci delle Patrie Battaglie, con cui si denunciava la prepotenza della "clerico progresseria" che aveva trasformato l'aula del Consiglio comunale "in un bosco della Sila", e spadroneggiava assoldando i campagnoli dei quali sfrutta l'ignoranza incosciente e fanatica per fare da claque al Sindaco e per vendicare col coltello, colpendo a tradimento,

³⁹ Archivio di Stato di Lucca, cit., 1893-57, F. 6: Disordini avvenuti nel Consiglio comunale.

nell'ombra un artista onesto, dall'animo mite, schietto, caldo di entusiasmi e di fede⁴⁰.

Anche il giornale del Paladini, aveva parole di fuoco contro l'accaduto, del quale ascriveva la responsabilità morale ai tre personaggi politici al vertice dell'alleanza di governo locale: il sindaco Del Carlo, che tramite il giornale Il Progresso, alle sue dipendenze, aveva in precedenza auspicato "salutari reazioni che potrebbero lasciare traccie dolorose" nei confronti dell'opposizione; il marchese Bottini e il banchiere Montauti con i loro eserciti propati forniti dalla campagna lucchese. Il giornale scriveva che i controladi, difensori di Bottini e di Montauti, seppur non calati su Lance il 20 settembre, erano stati tenuti ancora sul piede di guerra e propi "vindici della clerico progresseria, scherani del coltello, proventa di ubriacati di ponci ufficiali non (erano) una cosa di oggi" e già nelle ultime elezioni amministrative, la sera dopo l'esito, avevano cercato, con un agguato poi sventato, di vendicarsi dei democratici dell'opposizione⁴¹. Con sdegno, poi, Paladini commentava l'indifferenza

⁴⁰ Ibidem. Il manifesto diceva: "LUCCHESI! Non siamo partigiani di nessuno, non soffriamo di odiosità personali, non abbiamo ambizioni elettive: le nostre idealità come partito e come individui stanno troppo al di sopra della triste ora che corre, per sciupare cuore e attività in gare infeconde. Pure di queste lotte, ora specialmente, comprendiamo i doveri e la necessità! L'aula del consiglio comunale si è cambiata in un bosco della Sila; i campagnoli assoldati e ubriacati dalla clerico progresseria spadroneggiante che ne sfrutta la ignoranza incosciente e il fanatismo cieco, vengono a Lucca per applaudire il Sindaco e per vendicare col coltello l'autorità municipale. Il sangue di un nostro amico, di un artista onesto, dall'animo mite, schietto, caldo di entusiasmi e di fede, fu versato ignobilmente iero, a tradimento, nell'ombra. Avevano minacciato contro gli ultimi sdegni del patriottismo lucchese, - offeso dai sanfedisti del Potere Temporale, alleati con i progressisti, assoldati dairurali - "delle salutari reazioni le quali avrebbero dovuto lasciare traccie dolorose". Abbiamo avuto gli accoltellatori plaudenti, venuti a conquistar Lucca col bastone piombato e lo stile, abbiamo avuto le coltellate prodittorie. Più che inveire contro la brutalità di poveri paria vissuti nell'ignoranza e nella superstizione, reggimentati dagli scontisti che ieri gli sequestrano con una cambialina il tugurio di famiglia e il campo bagnato dai loro sudori, domani gli mettono in mano la scheda elettorale; - noi protestiamo e indichiamo alla condanna solenne della coscienza pubblica questi appaltatori di voti e di coltelli, questi disturbatori della nostra quiete, - questi profanatori di autorità elettive che carpirono per la bricconeria di pochi speculatori, per la incoscienza delle plebi rurali. Il battesimo del sangue farà capire al paese ch'è tempo di misurare il fango che tenta affogarci tutti, col sole che ci dovrebbe illuminare.

⁴¹ Cfr. "Il Figurinaio" del 1/10/93: Fatti di casa. Gli accoltellatori a Palazzo Santini.

mostrata dal sindaco e dalle guardie municipali, nell'occasione dell'aggressione del consigliere Gambogi, scrivendo che "doveva proprio con le coltellate chiudersi l'epopea della clerico-progresseria lucchese"⁴².

Nonostante tale considerazione, sarebbe stata, invece, ancora lontana la chiusura di questa fase politica lucchese. Ben presto, il Paladini stesso se ne rendeva conto di fronte al poco convinto annuncio di dimissioni fatto seguire dal sindaco Del Carlo, e interveniva con un trafiletto dal titolo "La pantomima delle dimissioni"43. Dopo che l'assessore Francesco Sesti assumeva provvisoriamente la funzione di indaco, il 14 ottobre l'avvocato Del Carlo veniva rieletto dal resiglio comunale alla guida del municipio, fino al 25 maggio Jel 1896, allorché veniva eletto segretario dell'Ospedale di Lucca e do che, nelle elezioni amministrative dell'estate del 1895 i democratici erano stati nuovamente sconfitti. Disastrosa sconfitta, questa, subita dal Paladini e dai suoi alleati, che decretava la fine dell'esperienza giornalistica de Il Figurinaio e quell'amara sensazione dell'esilio in patria dei democratici lucchesi che sarebbe divenuta una costante della vicenda di Lucca del Novecento, mitigata parzialmente dalle vittorie liberali nelle amministrative del 1897, dalla crescita dell'alleanza laica fra socialisti e repubblicani in quelle del 1899 e dalla vittoria nel 1910, della lista dei partiti popolari, che superava quella cattolica, seconda solo a quella liberale⁴⁴.

Tuttavia, proprio il notevole dispendio di energie e la virulenza spiegata nelle polemiche contro tutto ciò che non rientrava nel canone della normalità lucchese, da parte di Bottini e suoi alleati, presupponeva la presenza vitale di un eterodossia di pensiero che riporta alla memoria la definizione di Lucca, da parte dei vertici dell'Inquisizione romana, quale "luogo più infetto d'Italia" e gli echi di quella crisi religiosa cinquecentesca che fu "espressione non lineare e non omogenea di inquietudini civili e di utopie politiche,

⁴² Ibidem.

⁴³ Cfr. "Il Figurinaio" del 1/10/93: La pantamima delle dimissioni.

⁴⁴ Cfr. "Il Progesso" del 21/10/93: La elezione del sindaco.

Si cfr. anche, U. SERENI, in "La Nazione" del 16/10/1992.

Le battaglie del Figurinaio per "svecchiare la città".

Inoltre, A. CASALI, op. cit.

⁴⁵ Cſr. SIMONETTA ADORNI BRACCESI, Una città infetta, La Repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1994, pag. XII.

non disgiunte da speranze e tensioni spirituali, piuttosto che (...)l'esplodere di infezione generata da fattori esterni⁴⁶. Inquietudini che ancora alla fine del 1500 potevano portare un dignitario spagnolo a parlare di Lucca come "luogo che partorisce più figli di Calvino che di san Pietro⁴⁷

Le paure del marchese Lorenzo Bottini possono giustificarsi, allora, nella memoria storica delle devianze cittadine ed essere utile veicolo per riportare alla luce anche altri fermenti socieli e politici intervenuti fin dall'epoca dei primi moti giacobini a Lucca, quando cominciavano a risuonare nelle orecchie più sensibili le parole "illuminismo, democrazia, uguaglianza". Con la verenda en Italia delle truppe napoleoniche, alla fine del 700, sono rismo mapbili, infatti, presenze esigue, ma crescenti, di cittadini inace di datti del governo aristocratico che nulla faceva per vincere Propina delle masse, attraverso l'istruzione, concettualmente precluga al gopolo, né per vincere la stagnazione dell'economia cittadina. Dallo sforzo repressivo e dai processi effettuati dalla magistratura lucchese apprendiamo delle attività cospirative svolte da Vincenzo Ghilardi. negoziante che diffondeva fra il popolo l'odio per gli aristocratici, del dissacratore Giuseppe Aleman, anch'egli commerciante, di Porta S. Pietro, che "mangiava carne il venerdì"; della propaganda sediziosa di Sebastiano Fabbri, negoziante di attrezzi agricoli. Ancora, apprendiamo del fiorire delle congiure, a volte ingenue e improvvisate, organizzate da Giuseppe Beccari, poi dal dottor Moscheni, di nobili origini (che sarà ministro della Giustizia durante la Repubblica giacobina), insieme ai coniugi Luigi Pozzi e Benedetta Toti, donna energica, più audace di tanti uomini, incarcerata più volte, rinchiusa poi nell'ospedale dei pazzi di Fregionaia da cui verrà liberata e trionfalmente portata in città dai Francesi giunti finalmente a Lucca il 2 gennaio del 1799. Altri cospiratori risulteranno essere il bargello Lorenzo Petrucci, Vincenzo Leopoldo Ghilardi, Paolo Toti (fratello di Benedetta), i nobili Burlamacchi, Bartolomeo Bandinelli, Giulio Sergiusti. Ancora, Martino Lena (fattore dei De Nobili), Biagio Erra, Giovanni Antonio Bossi che da tempo aveva preparato un piccolo albero della libertà. Francesco Belluomini, col figlio Giuseppe, sarà l'uomo più illustre del periodo rivoluzionario: Vincenzo Cotenna, uomo di vasta cultura classica, filosofica e

46 lbidem, pag. XIV.

⁴⁷ Ibidem, pag. 385.

matematica, sarà poi ministro della Guerra nella I repubblica giacobina, continuando fino alla sua morte (nel 1840) a rappresentare un punto di riferimento per i democratici lucchesi. Da citare anche Nicolao Giorgini, poi gonfaloniere negli 1835-36, l'abate Severino Ferloni a cui si deve l'edizione del giornale giacobino "La Staffetta del Serchio", dalle cui colonne si esaltava la libertà di stampa; così, come degno di essere ricordato, Pietro Luigi Bambacari, uomo arguto, avversario di ogni conformismo bigotto, che sempre ebbe in odio la prepotenza e la superbia degli aristocratici, il quale ha lasciato ai posteri la sua "Cronaca", recentemente pubblicata a cura di Francesco d'avannini.⁴⁸

Negli con successivi, durante le fasi dei vari moti risorgimentali, si risce identato anche a Lucca presenze non omologate al quadro stereoti, de con cui si dipinge la città. Dopo i fallimenti dei moti del 1831, si segnalano presenze repubblicane nel Compitese, con i fratelli Borcino che avevano impiantato una stamperia clandestina che diffondeva la Gazzetta del Serchio (1835), manoscritta e riportante sulla testata il motto della Giovine Italia di Mazzini "Perseguitate colla verità i vostri persecutori. Scrivete". In città operava l'avvocato Mazzei, con Giuseppe Giovannetti, futuro comandante dei Toscani a Montanara. A Segromigno, la villa dell'avvocato Binda era ritrovo di cospiratori. A Seravezza e a Pietrasanta venivano arrestati dagli sbirri i fratelli Bichi e Michele Carducci, il padre di Giosué⁴⁹.

Nel biennio rivoluzionario del 1848-49, la famiglia Cotenna, di Monte S. Quirico, attiva anche nella II guerra d'Indipendenza, continuatrice della tradizione del giacobino Vincenzo Cotenna, era centro di coagulo e di asilo per esuli e per fautori delle idee repubblicane. Sempre in quegli anni, attivi erano l'avvocato Carlo Mazzei, nominato dal Guerrazzi prefetto di Grosseto, Giovanni Allegrini, anch'egli avvocato, Tommaso Paoli e Luigi Ghilardi. Ben nota è la

Borbone Parma, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, 1986, pag. 68.

⁴⁸ Cfr. MARIA DOMITILLA ORZALI, I processi contro i giacobini lucchesi, Tip. Artigianelli, Lucca, 1947.

Sull'opera del Bambacari si veda, FRANCESCO GIOVANNINI, Pietro Luigi Bambacari, I coccodrilli della Repubblica, Maria Pacini Fazzi editore, Lucca, 1991.

49 Cfr. GIULIANO LUCARELLI, Lo sconcertant duca di Lucca, carlo Ludovico di

partecipazione ai moti risorgimentali di Antonio Mordini (Barga, 1809 - Montecatini, 1902)⁵⁰.

Dopo l'unità d'Italia, si distinguono nel panorama dell'insurrezionalismo lucchese le prestigiose figure di Tito Strocchi e di Pietro Barsanti, il caporale di Gioviano fucilato a Milano il 27 agosto del 1870, in quanto artefice dell'insurrezione di Pavia del marzo dello stesso anno, che sarebbe restato nel cuore dei repubblicani di tutta Italia che ancora per mezzo secolo avrebbero continuato ad onorarne la memorie, intitolandogli circoli politici e commemorando la data della sua esecuzione.

La presenza laica a Lucca si sarebbe, inoltre, evidendiata con tutta una serie di polemiche contro l'intolleranza clerica: come nel 1879, quando alla morte del libero pensatore Tito Specchi, si apriva una accesa controversia contro l'amministrazione comunale che negava l'inumazione del giovane repubblicano comunale comunale. Due anni dopo, analoga battaglia si svoigava contro il divieto clericale di seppellire nel solito cimitero il seguace di Strocchi, l'artigiano Vincenzo Colucci (1881); poi, nel 1883, con l'edificazione del monumento a Strocchi che riportava l'epigrafe di Giosuè Carducci. Eclatante, fu, ancora la polemica che contrappose liberali e clericali, sull'intitolazione della piazza XX settembre, nel 1897⁵¹.

Vi era, dunque, una linea di continuità di un filone culturale e politico non allineato con lo spirito egemone cittadino, che portava la testimonianza, con la sua pervicacia, di una Lucca inedita, minoritaria e vinta, ma assai lontana dallo stereotipo di bigotta e conformista, formata anche da cittadini che non intendevano rassegnarsi a "rappresentare davanti all'Italia la parte di sagrestani" ⁵². Il che porta a ritenere necessaria un certa dose di prudenza nell'affermazione di certi giudizi storici troppo categorici, simili a sentenze inoppugnabili, passate in giudicato.

⁵⁰ Cfr. MICHELE ROSI, Dizionario del Risorgimento Nazionale, Le persone, Vallardi, Milano, 1930, ad vocem.

⁵¹ Cfr. ROBERTO PiZZI, Presenze laiche a Lucca nella II metà dell'800. in Documenti e Studi, I.S.R. di Lucca, n. 14/15. 1994. Sulla questione delle inuminazioni di T. Strocchi e di V. Colucci, si veda FABRIZIA RIMANTI, La secolarizzazione del costume quotidiano: il passaggio dall'idea di camposanto al concetto di cimitero 1879 - 1886), in L'Aldilà, Rivista di Storia della Tanatologia, Istituto Storico Lucchese, anno I, 1995, n. 1.
52 Cfr. "La Nazione" del 19/9/1893: Le disgrazie di un'inaugurazione.

Purtroppo gli uomini, e anche gli storici, giudicano spesso dal successo: tuttavia "non è detto che i vinti abbiano sempre torto"53

⁵³ Cfr. N. ROSSELLI, op. cit., pag. XXXI.



Caratteri della stampa del fascismo repubblicano a Lucca: "L'artiglio" (1943-44).

Berto Corbellini Andreotti

La priccionde fonte per conoscere la stampa lucchese durante il periodo della R.S.I. è costituita dall' "Artiglio", "foglio d'ordini della Federadone dei Fasci di combattimento di Lucca", con uscita settimanale e numero di pagine variabile, divenuto poi organo del Partito Faccista Repubblicano ed infine modificato con titolo Brigata Nera "Vitassolini". Pur nella irregolarità dei numeri conservati e consultabili, il giornale delinea un orientamento politico culturale intransigente, estremista, portato a rivendicare la purezza delle origini rivoluzionarie, le propensioni antiborghesi, la contrarietà ad ogni indulgenza, concessione o compromesso, accredita l'idea che finalmente il fascismo, liberatosi dai condizionamenti, dalle devia-

Sul ruolo della testata "L'Intrepido" già la Ns. rivista si è occupata con il saggio puntuale di ROBERTO PIZZI: "L'Intrepido". Giornale del fascio di combattimento lucchese 51920-25) in "Documenti e Studi" NN8-9 1988-89.

¹ Il giornale "L'Artiglio" ha inizio 1'8 dicembre '32 e subentra allo "Intrepido, foglio ufficiale del fascismo lucchese, nato il 5 dicembre del '20, fondato da Nino Malavasi (primo direttore), Dario Vitale, Anatolio Della Maggiora, Carlo Scorza, divenuto poi organo federale con direttore Carlo Scorza e con trasformazione da periodico a quotidiano di sei pagine e cambia il titolo in "Il Popolo Toscano" dal I gennaio '26 ("L'Intrepido" resta come sottotitolo). Dal 9/9/43 "L'Artiglio" ha come sottotitolo "Giornale del Fascismo Repubblicano di Lucchesia" fino all'8/7/44 c successivamente, dal 15/7/44, esce la nuova serie con il titolo "Brigata Nera 'Mussolini" (mantenendo come sottotitolo "L'Artiglio") fino al 12/8/44, quando la pubblicazione s'interrompe. Il cambiamento della testata del luglio '44 richiama la costituzione della Brigata Nera, che prende nome da Mussolini e risulta essere la prima formazione armata di Partito in funzione di repressione dell'attività partigiana (almeno per G.BOCCA in "La repubblica di Mussolini" Milano 1995, pag. 269 e pag. 255; anche G. PANSA la considera tra le prime in "L'esercito di Salò" Milano 1974 pag. 177). Della raccolta giornalistica esiste un esemplare, con relativa trascrizione in microfilm) nella Biblioteca Statale di Lucca (che citeremo con la sigla BSL), largamente rapppresentativo, sia pure con qualche numero mancante. Si avvicendano alla direzione del periodico Antonio Pedata. Carlo Giusmitta, Gian Forzoni, Idreno Utimperghe.

zioni provocati da una borghesia di arrivisti, pavidi, profittatori e traditori, possa realizzare integralmente il suo autentico programma.

Con la nascita del Partito Fascista Repubblicano l' "Artiglio", definito "foglio di battaglia e di pensiero", passa in rassegna il periodo intercorrente tra il 25 luglio e 1'8 settembre ("45 giorni di gazzarra"), con duri giudizi nei confronti della monarchia, della catastrofe militare, del disfacimento dello Stato, le cui responsabilità sono addossate su Badoglio, sui ceti borghesi dimentichi dei benefici ottenuti, sul complotto "giudaico-massonico" icamazionale che vuole soffocare lo sviluppo dell'Italia. Di Badoglio in murticolare Pio Zerbinati (nel numero 4, 11 dicembre 1943) respecta i trascorsi colpevoli nella vicenda di Caporetto (l'articolo si di che infatti "Badoglio a Caporetto") e la vocazione di "eterno di all'are", rifacendosi alla Commissione Parlamentare d'inchiesta a suo tempo insediata, le cui conclusioni, non favorevoli al generale furono insabbiate dal governo Mussolini (l'articolista non ne fa minimamente cenno), da poco entrato in carica e desideroso di procacciarsi il sostegno degli ambienti militari. I "panni sporchi", non lavati in famiglia e nascosti, adesso riaffiorano!

Costante, strumentale e spregiudicata è l'appropriazione, fatta dal giornale, del patrimonio ideale, morale, politico del Risorgimento, in particolare delle figure di Garibaldi e Mazzini. E' questa un'idea-forza della R.S.I., per trascinare l'opinione pubblica, convincere delle buoni ragioni per combattere, tentare d'attrarre nel proprio campo forze antifasciste moderate, anticomuniste, in nome di una riconciliazione nazionale e di un impegno comune contro la sovversione ed in difesa della civiltà tradizionale italiana.

Il fenomeno ha dimensioni importanti, è un vero leit-motiv propagandistico ed ha radici profonde, ben oltre i fatti politici contingenti e transeunti, quali il giornale l' "Italia del popolo" di Edmondo Cione, l'emissione di francobolli mazziniani da parte delle autorità di Salò, le proposte di dar vita ad un partito, un raggruppamento repubblicano-socialista (proposte fallite), la pubblicazione di opuscoli e libretti sull'opera di Mazzini ecc.²

² Edmondo Cione, allievo di Croce, in rapporti epistolari, negli anni precedenti a quelli di cui trattiamo, con Sforza, Russo, Vinciguerra, Bonomi, sopratutto su argomenti di interesse lettetrario, è adesso promotore di un'iniziativa negli ambienti fascisti tesa alla costituzione di un partito d'ispirazione repubblicano-socialista ed ha contatti con Bonfantini, ma la diffidenza di Basso e Pertini chiude subito la

Il soprassalto d'onore nazionale che il fascismo vorrebbe presentare con questa operazione di Mazzini in orbace, quasi precursore dell'Italia di Salò, con lo slancio fideistico di un'unità patria che superi le divisioni di classe e della politica non otterrà risultati concreti né apprezzabili. Tutto resterà nell'ambito di un disegno velleitario, anche per l'opposizione decisiva di Mussolini e di tanta parte del fascismo a veder nascere un altro partito in competizioneconcorratione con il partito-unico, il partito-Stato rappresentato dal P.N.F..

Al segli esiti politici accertati il fenomeno culturale di utilizzazione Mazzini, e più in generale del Risorgimento in chiave fasciste del liquidabile come un puro espediente di manovra politica del ecoperta improvvisata dell'ultima ora e neppure un disperato escamotage, ha invece paternità alte, nell'intellettuale più prestigioso del regime, Giovanni Gentile, e connota lo sforzo stesso del

possibilità di sviluppo dell'iniziativa nell'area socialista. Cione fa leva sui propositi di socializzazione esposti da Mussolini nel discorso di Milano al teatro Lirico e si avanza fino ad ipotizzare libertà di associazione e di stampa nel nuovo regime degli italiani riconciliati. Nella vicenda è coivolto anche il segretario del cardinale Schuster, dòn Bicchierai, il quale interpreta in certo modo la linea di mediazione e di concordia civile rappresentata dall'azione dell'arcivescovo di Milano. Il giornale di Cione "L'Italia del Popolo", prendendo a prestito la gloriosa testata mazziniana, conduce un'intensa campagna in tal senso, come Cione stesso ricorda nel libro "Storia della R.S.I." Roma 1951. La collezione dell' "Italia del popolo" è consultabile nell'Archivio della Fondazione Luigi Micheletti di Brescia, che dispone del materiale più ampio relativo alla R.S.I.. Con l'occasione ringrazio i dirigenti della prestigiosa istituzione per avermi concesso di visionare giornali, opuscoli e libri di questo periodo, lavoro essenziale, questo, per approfondire e dare prospettiva più solida alla mia ricerca.

Sulla questione e sugli aspetti ambigui e confusi della vicenda, sul ruolo di Mussolini si rimanda ancora a G. BOCCA op.cit., particolarmente alle pagine 308-313.

ma con impostazione probabilmente riduttiva del quadro di insieme.

³ Per quanto riguarda l'apologetica del Risorgimento in versione fascistarepubblicana, la R.S.I. stampa cartoline di Mazzini, Garibaldi, Anita, i Cairoli, promuove tutta una pubblicistica celebrativa, con opuscoli e libelli che diffondono un'idea di Mazzini pro-Salò.Si veda ad es. FILIBERTO VIGNINI "Mazzini agli operai" Edizioni Erre Venezia-Milano 1944, in cui egli commenta l'opera "I doveri dell'uomo" per affermare che la politica di socializzazione annunciata da Mussolini mette nelle stesse mani capitale e lavoro e realizzerebbe quindi la concezione mazziniana.

(il libretto è consultabile alla Fondazione Micheletti di Brescia).

Nello stesso anno, 1944, esce in due volumi, per i tipi di Garzanti, la biografia di Mazzini scritta da MICHELE SAPONARO, che sostanzialmente condivide la linea nazionalistico-fascista nell'interpretazione del grande intellettuale.

fascismo di essere superamento del liberalismo e sintesi della storia d'Italia, per cui da Vico a Spaventa, da Gioberti a Mazzini tutto il meglio della produzione culturale del '700-'800 nazionale concorre a dar vita al pensiero fascista⁴.

Non sorprende allora che motti di Mazzini e Garibaldi compaiano frequenti nelle pagine dell' "Artiglio": citiamone alcuni: nel numero 5, 24 dicembre 1943: "Non abbiate gioia e riposo finchè una frazione del territorio sul quale si parla la nostra lingua è divelta dalla nazione" (Mazzini); nel numero 6 dell'il federato 1944: "Abbi speranza, Italia! E nel periodo di umiliazioni e morre della di dentro, non perderti di fiducia; non tutta è morre della gioventù che ti difendea" (Garibaldi); nel numero 7 de debraio '44: "Per progredire, vi conviene mostrarvi capaci de gredire" (Mazzini); nel n. 8 dell'll marzo '44 appare un ricorde de Mazzini, nell'anniversario della morte (10 marzo 1872) celebrato come "precursore"; nel n. 10 del 25 marzo si registra l'articolo di Giulio Paiotti, uomo di scuola e studioso versiliese, Presidente dell'Istituto

Per quanto riguarda infine il rapporto Gentile-Mazzini si può leggere il pregevole saggio di ROBERTO MELCHIONDA: "Mazzini nell'interpretazione di Gentile" in "Il Pensiero mazziniano" n 2 1994.

⁴ In vari scritti e discorsi Mussolini esplicitamente rivendica la filiazione mazziniana ma è soprattutto l'opera di Gentile a costituire il punto di riferimento più importante. La riflessione su Mazzini è da considerare un nodo centrale nell'articolazione del pensiero gentiliano. Si veda ad es. "I profeti del Risorgimento" (Firenze 1923), dedicato a Mazzini e Gioberti, Gentile è sicuramnte debitore ad Alfredo Oriani della trasformazione-deformazione di Mazzini in direzione della difesa dello Stato forte, colonialista espansionista, autoritario. Questa concezione domina la cultura fascista più caratterizzante e giunge fino agli esponenti del cosiddetto fascismo "critico" o di "sinistra", come Berto Ricci, che non a caso pone Mazzini e Dante alla base del primato politico e culturale italiano (si veda a proposito l'ottimo libro di PAOLO BUCHIGNANI "Un fascismo impossibile. L'eresia di Berto Ricci nella cultura del ventennio" Bologna 1944).

Sulla questione del rapporto Risorgimento-fascismo-antifascismo: CLAUDIO PAVONE: "Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del risorgimento" in "Passato e Presente" n 7, 1959, ora in "Alle origini della Repubblica" Torino 1995; ROBERTO BATTAGLIA: "Risorgimento e resistenza" Roma 1964; MARIO ISNENGHI: "Parole e immagini dell'ultimo fascismo" in "1943-45. l'immagine della R.S.I. nella propaganda" Catalogo della Mostra a cura della Fondazione Micheletti Brescia, Milano 1985, e dello stesso: "Autorappresentazioni dell'ultimo fascismo nella riflessione e nella propaganda" in: AA.VV. "La R.S.I.. 1943-45" atti del convegno di Brescia 4-5 ottobre 1985, a cura della Fondazione Micheletti, Brescia 1986.

Nazionale di Cultura Fascista per la provincia di Lucca e segretario del fascio repubblicano di Pietrasanta, dal titolo: "G.Mazzini e l'Italia d'oggi".

Contro la falsificazione di Mazzini e del Risorgimento proprio nel '43 esce il saggio di LUIGI SALVATORELLI, storico di scuola crociana e di fede azionista nella collana dell'editore Einaudi "Pensiero ed azione del risorgimento". Salvatorelli s'incarica di reagire alle deformazioni ed ai travestimenti di una storiografia apologetica. Chastica, manipolatoria, per chiarire la dinamica del processo di la pazione dell'unità nazionale, il ruolo essenziale di Mazzini, del mazione dell'unità nazionale, il ruolo essenziale di Mazzini, del mazionalista, ma moderna, libera, rispettosa degli altri, solidale con la mazionalità oppresse, in un generoso impegno democratico. Il fibro è importante, non passa inosservato ai più consapevoli cu attenti lettori e contribuisce a preparare culturalmente la riscossa den'halia antifascista.

L' "Artiglio" si caratterizza poi per un tono di terrorismo ideologico nel descrivere gli Alleati come crudeli, invasori, barbari, nel presentare lo spettacolo di un'Italia avviata ad essere preda dell'ateismo, messo in relazione di alleanza con il protestantesimo, se vinceranno l' "Anticristo" Roosvelt, gli inglesi mitragliatori dei prigionieri, "le truppe di colore ed altra ciurmaglia"⁵.

Numerosi articoli compaiono sul tema della difesa di Roma, dei bombardamenti alleati sui monumenti romani, sui caratteri anticattolici della coalizione⁶; nel numero 7 del 26 febbraio '44 si scrive: "E' la forza bruta dell'oro sterile di duecento famiglie plurimiliardarie d'oltre Manica e d'oltre Oceano che si batte ferocemente contro duecento milioni di proletari bisognosi di pane di vera libertà". Nel n. del 21 del 27 maggio '44 è pubblicata una foto di Toscanini

⁵ in nnl-2 del 13 novembre I943 (BSL). L'articolo s'intitola "Agli attesisti".
 ⁶ Anche questo è motivo ricorrente nella pubblicistica della R.S.I., la presentazio-

Anche questo è motivo ricorrente nella pubblicistica della R.S.I., la presentazione in tono ferocemente dissacratorio dei "liberatori". Si veda, ad es., ARDENGO SOFFICI che, in "Guerra proletaria", Venezia 1944 (disponibile alla Fondazione Micheletti Brescia), difende la guerra fascista assegnando ad essa compiti di giustizia sociale contro i "padroni del mondo, i nababbi di Inghilterra e Francia", definiti come "feroci manipolatori d'oro, compratori di corpi e di anime e preparatori di universale schiavitù." (pag. 12 op. cit.). Contro la tirannide del denaro e per valorizzare la dignità del lavoro interviene pure, al fianco della R.S.I. EZRA POUND con il singolare libretto "Jefferson e Mussollni" Venezia 1944 (anch'esso reperibile alla Fondazione Micheletti).

che gioca scherzosamente con la nipotina per additare il grande maestro ad esempio d'odio per la patria; gli si attribuisce infatti volontà di distruggere i bambini italiani in nome della libertà.

Nei confronti degli ebrei si giunge all'invito parossistico alla liquidazione mediante l'internamento; 1'8 aprile '44 Riccardo Mazzoli scrive: "Ci sono troppi ebrei ancora in circolazione, perchè? (l'articolo s'intitola "Tiriamo diritto" (n. 12-13), nei nn. 15-16 si affronta con apposito pezzo "Il problema ebraico" per sottolineare come esso non sia stato risolto, solo "qualche migliado di circoncisi è stato concentrato" si riconosce. L'invito è quindi ad agire⁷.

La voce "grossa" contro i fascisti tiepidi e modili. La prosa intimidatoria, l'uso della demonizzazione apocalittica della ospettare il futuro (nel caso vincano gli Alleati) si ritrovano della altro filone propagandistico insistentemente trattato: il rappone con i cattolici e la Chiesa.

Da un lato c'è l'esaltazione del merito del fascismo d'aver difeso la civiltà cristiana e le tradizioni cattoliche con i Patti Lateranensi, nonchè d'aver assicurato prestigio, autorevolezza, libertà alla Chiesa; dall'altro ci sono delusione e disappunto nel riscontrare come clero e Vaticano si allontanino dal fascismo. Ci si sofferma infatti sul mancato riconoscimento della R.S.I. da parte della S. Sede, sulla mancata condanna dei metodi di guerra degli Alleati, sulla neutralità apparente e sul sostanziale sostegno della S. Sede allo schieramento anglo-americano- sovietico. Si lamenta che nei luoghi di culto si preghi "pro rege nostro Victorio Emanuele" (potrebbe riferirsi a mons. Sismondo, vescovo di Pontremoli, che risulta tra i vescovi che utililizzano questa formula)⁸. Si stigmatizza che

⁷ Sulla questione cbraica conviene citare l'opuscolo "Gli Ebrei e la guerra" 1944, senza indicazione di autore e luogo di stampa (sempre visionabile alla Fondazione Micheletti), in cui, a colpi di citazioni bibliche, del Talmud, di versi di Dante ("Uomini siate e non pecore matte/ sì che 'l giudeo di voi tra voi non rida"), dei Protocolli di Sion (ancora non era stata dimostrata la loro natura apocrifa), si farnetica su presunti piani di conquista ebraica del mondo e si giunge a dire: "non è contro gli inglesi, americani e i russi che noi ci battiamo, ma contro gli ebrei".

8 La formula della preghiera è citata in SILVIO TRAMONTIN: "Il clero italiano e la

⁸ La formula della preghiera è citata in SILVIO TRAMONTIN: "Il clero italiano e la Resistenza" in AA.VV.: "Il clero toscano nella Resistenza", atti del Convegno di Lucca 4-5-6 aprile 1975, Firenze 1975 (pag. 29). Sulla figura di mons. Giovanni Sismondo, medaglia d'argento al v.m.: GIULIVO RICCI "Il contributo del vescovo Sismondo alla Resistenza lunigianese" in "La Spezia. Rassegna municipale n 13 1981. Sulla questione anche CLAUDIO PAVONE in: "Una guerra civile. Saggio

"all'ombra delle cattedrali" si "incontrino politicanti antinazionali", dei don "Abbondio", dei preti tipo Sturzo, che molti sacerdoti
si lascino influenzare da Radio Londra, si dia asilo agli assassini e
banditi nei chiostri ,assistenza agli antifascisti. La requisitoria è
martellante e si conclude (nei nn. 15-16 del 29 aprile '44, in un articolo a firma Taddei e Forzoni) che il destino della Chiesa è eguale
e legato a quello dell'Italia fascista: "Dio è con noi" (affermazione
che imita pedissequamente il tragico "Gott mit uns!" delle SS).

Quasi a contrapposizione con l'atteggiamento attuale della Chiesa vengono devocati ed esaltati gli indirizzi anticomunisti ed antimateriele della Papa Pio XI, soprattutto con citazioni dall'enciclica "Divini Redemptoris". Si sceglie così di chiamare a raccolta i cattolici e atti capo si fa leva su interventi di sacerdoti e religiosi disponibile and a 24 dell'8 luglio c'è il pezzo di Leone Frosali "Un sacerdote serive", che invita a collaborare con la R.S.I.; in un altro, "Parla un sacerdote", Angelo Scarpellini rivendica il ruolo positivo del fascione ".

sulla moralità nella Resistenza" Torino 1991, pag. 290 e nota 288, con una valutazione restrittiva dell'opera del presule.

⁹ In nn. 1-2 del 13 novembre 1943.

Don Angelo Scarpellini è personaggio di un certo rilievo nella pubblicistica del fascismo repubblicano. Insegnante di lettere classiche nei Licei statali, nel 1942 scrive "l'Italia della Conciliazione" arrivando perfino a privilegiare il duce rispetto al pontefice (un'ombra quasi di scisma!); diventa poi cappellano nella Brigata Nera "Fachini", anche se il suo nome non compare nell'elenco ufficiale conosciuto. Riprendo queste notizie da SILVIO TRAMONTIN "il clero e la R.S.I." nella già citata opera "la R.S.1 1943-45" ecc; (pag. 339, nota). La pressione della stampa di Salò nei confronti di clero e Chiesa è molto forte, come pure alcune insistenze polemiche. Si vedano gli Opuscoli: CESARE DE BERNARDIS: "I cattolici e la R.S.I. Venezia-Milano 1944 (i nemici di Roma sono gli ebrei, atei, massoni, scismatici, la politica della R.S.I. è coerente con la dottrina sociale della Chiesa: questa la tesi affermata "Comunismo ateo" Venezia 1944 (senza indicazione di autore) (si richîamano e citano le prese di posizione dei papi in materia, dal "Sillabo" alla "Ouadragesimo anno", alla "Divini Redemptoris"): VITTORIO ROLANDI-RICCI: "Vaticano, Repubblica, Clero" Milano 1945 (sono raccolti articoli del 1944, apparsi in "Corriere della Sera", che prendono di mira l'apparente neutralità del Vaticano e la sostanziale adesione alla causa antifascista, accusano il clero di rimanere insensibile al dovere di militare al servizio della patria, invocano il rispetto del Concordato contro le tendenze temporalistiche). (Le pubblicazioni citate soino disponibili alla Fondazione Micheletti).

E' luogo comune nei polemisti di Salò l'esaltazione di Pio XI, pontefice anti comunista, in rapporto al quale l'attuale papa Pio XII finisce per sembrare quasi cedevole all'alleanza antifascista.

L' "Artiglio", vuole riscattare l'onore delle armi fasciste dall'evidente inferiorità nei confronti dei tedeschi e reagire all'accusa rivolta alla Repubblica Sociale di essere al servizio degli occupanti. con la difesa orgogliosa della dignità professionale delle Brigate Nere, della X Mas, dell'esercito repubblicano. E' illustrata l'attività della Brigata Nera "Mussolini" nel reprimere gli atti di banditismo. nel difendere le popolazioni, nel sostenere i combattenti, attività ritenuta indispensabile per l'ordinato svolgimento della vita civile. con operazioni di polizia a tutela dei beni, delle attrezzature, delle persone. Ampio spazio dedica la stampa alla Resister en od al movimento partigiano. Compaiono toni denigratori ed di cisssico repertorio moralistico (si dice di loro che sono vigliano on combattono lealmente, agiscono proditoriamente, sono e escriati dai borghesi profittatori ecc.). La qualifica più usate e quella di "fuorilegge", "rinnegati"; si contesta ad essi di critto di "usupare" un "nome sacro" (quello di garibaldini, micressante è, al riguardo, la nota (che compare nel N. 14 del 21 aorite '44) di Rodolfo Tosi "Garibaldi i Garibaldini", in cui l'autore si scaglia violentemente contro gli appartenenti alle formazioni partigiane così chiamate.con linguaggio risentito: "sono, salvo pochissime eccezioni, il fior fiore delle canaglie, per viltà prepotenza, disonestà, uomini che tutto esigono ma nulla offrono alla Patria che vorrebbero smembrata e preda del nemico". L'accusa d'essere codardi e sleali è altrettanto vibratamente espressa: "I partigiani contano il numero: e dove il numero è nettamente inferiore ad essi, fanno gli eroi e massacrano, venti contro uno. Ma appena c'è un rastrellamento venti contro venti, tiran due fucilate e se la battono!".Con rovesciamento polemico animoso Tosi proclama: "Garibaldini siamo ed abbiamo contro i ricchi e buona parte del clero", prezzolati dallo straniero venuto "a contaminare i talami italiani". Il furore della diatriba porta quasi al grottesco ed al linguaggio truculento. E il nostro articolista prosegue scommettendo sulla scelta di campo dell'Eroe a favore, naturalmente, anzi a fianco di Mussolini.

All'avvicinarsi della scadenza del bando Graziani, che concede il perdono a chi abbandona le attività armate e si consegna ai militari

Ricordiamo comunque che, a parte le intemperanze e le focose espressioni di recriminazione, la R.S.I. accoglie il concetto del cattolicesimo romano religione di Stato nel manifesto di Verona e nel progetto di Costituzione redatto da Rolandi-Ricci. Per un esame di questo fenomeno cfr. FRANCESCO MALGIERI: "la Chiesa di fronte alla R.S.I." in "La Repubblica Sociale Italiana" ecc. op.cit.

della R.S.1 Pio Zerbinati si effonde in una nota patetica che elogia la generosità d: Mussolini e dipinge i fuggiaschi dispersi "tra i castagneti della Garfagnana" e gli "inospiti abeti delle Apuane" in mezzo a banditi e stranieri, nelle notti all'addiaccio", presi dalla "voglia di famiglia, di casa, di ordine, di affetti", dalla "struggente nostalgia della propria terra" (nn. 19-20 del 20 maggio). E' una campagna di persuasione su cui l' "Artiglio" ritorna, sempre nello stesso numero, con un intervento del già citato Giulio Paiotti, che fornisce l'identikit del disertore e del ribelle; figlio del tradimento badogliano, espressione dell' "atonia morale e politica", per invitare a porre fine alla guerra fratricida, ad abbracciare la Patria-Madre. Merita una citazione anche l'articolo "Il campo di concentramento di Giuncugnano", in cui la notizia, data come ipotetica, dell'esistenza di un campo di concentramento per fascisti, allestito dai partigiani a Giuncugnano, in Garfagnana, offre l'occasione per vantare la superiorità e l'umanità della R.S.I., che non è mai ricorsa a simili interventi, che qui vengono duramente condannati ed assimilati a quelli inglesi, con filo spinato e pane ed acqua per gli internati, secondo le testimonianze dei superstiti (in n. 24 dell'8 luglio '44°).

Ma il clima della guerra diventa progressivamente più rovente ed aspro. Nel n. 1 dell' "Artiglio" "Brigata Nera Mussolini" si intende dare una giustificazione di diritto all'azione repressiva della R.S.I., precisando che le misure prese contro i civili che sparano sui militari, contro coloro che ostacolano l'attività dell'esercito, sono legittimate dalle norme internazionali e possono valere anche verso i familiari ed i vicini di casa.

A questo punto la repressione ha preso il sopravvento su ogni promessa conciliazione ed il radicalismo fascista non nasconde il suo impeto vendicativo nel prendere di mira gli stessi gerarchi e fascisti non rientrati nei ranghi dopo la costituzione della Repubblica Sociale. Obbedendo con pronto zelo alle istruzioni di Pavolini l' "Artiglio" commenta: "Quanti ve ne sono ancora a Lucca di questi versipelle che sono rimasti al loro posto indisturbati e che continuano ad attingere stipendi non indifferenti dalle casse della R.S.?". La conclusione è drastica: si auspica "una bella pedata" e "Tribunale Speciale". (n. 19-20 del 20 maggio).

Infine sono da ricordare i numerosi riferimenti alla figura ed alla opera di Gentile. Sempre Giulio Paiotti, nell'articolo programmatico d'incitamento agli intellettuali ad essere organici al regime,

ad una cultura militante, senza tentennamenti e senza indugi, già prima della nascita della R.S.I., apparso nel n. 36 del 3 luglio '43, trae alimento dal recente discorso con cui Gentile, in Campidoglio. ha invitato alla mobilitazione per la salvezza d'Italia. Paiotti indica il compito dei "savi" nel "dovere categorico di illuminare la mente dei semplici" in un allineamento completo con il regime, pronunciando un solenne anatema contro i rinunciatari e quelli "che stanno alla finestra a guardare dalle persiane¹⁰". Il ritorno di Gentile sulla scena più immediatamente politica dopo una abbastanza lunga fase di concentrazione nel lavoro culturale e dopo gli evidenti contrasti con esponenti di primo piano della gerarchia statale e fascista (soprattutto il conflitto con il ministro De Vecchi a proposito della Scuola Normale, il successo di Gentile che riesce a silurare il ministro, sostituito da Bottai)¹¹ provoca una certa ripresa d'energie tra gli intellettuali, in un momento d'acuta crisi, come testimoniato dall'articolo stesso. Il ruolo prestigioso del filosofo non è esente però anche da suscitare qualche dubbio e diffidenza negli ambienti più duri del partito (fenomeno del resto non nuovo) nelle settimane scguenti gli avvenimenti traumatici del 25 luglio. Un messaggio di congratulazioni di Gentile al nuovo Ministro dell'istruzione Severi, nominato dal governo Badoglio, crea sospetto circa gli orientamenti dell'intellettuale. Chiede un chiarimento l' "Artiglio" nel n. 3 del 20 novembre. Il dubbio viene superato ed il giornale può così, nel N. 14 del 21 aprile '44 commemorare la figura di Gentile italiano ed educatore, scomparso pochi giorni prima a seguito di un agguato partigiano. Vengono presentati al disprezzo i "mandatari del ghetto, della loggia e della cloaca anarcoide internazionalistica". Lo sgomento e la rabbia che l'avvenimento genera sono significativi e la vicenda della morte di Gentile crea disorientamento e per-

¹⁰ Sull'impegno degli intellettuali nell'attualità degli avvenimenti si può leggere il contemporaneo opuscolo di CONCETTO PETTINATO, direttore del quotidiano "La Stampa" di Torino, uno degli uomini di cultura in prima fila nella R.S.1.

^{(&}quot;Gli intellettuali e la guerra" Torino 1944), in cui si denuncia il loro ritardo nello svolgere la loro funzione di "bersaglieri dello spirito" e li si incita ad essere "i confessori e gli araldi di quel mondo nuovo che deve pur nascere, se noi non dobbiamo morire". (pag.81); il testo è reperibile alla Fondazione Micheletti).

¹¹ Giovanni Gentile, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, viene destituito dal ministro dell'Educazione Nazionale De Vecchi nel giugno del '36 con l'accusa d'aver ostacolato la "bonifica" fascista della cultura scolastica ed accademica attuata dal gerarca. Bottai, subentrato poi a De Vecchi nell'incarico ministeriale, restituisce a Gentile la direzione della Normale (1937).

plessità anche nel campo antifascista e nel mondo della Resistenza, dove sul fatto s'accende una disputa interna. Reazioni pensose e sgomente si ritrovano anche negli scritti di Croce e di Augusto Mancini a sottolineare come la discussa personalità di Gentile e la valutazione della sua opera non siano affatto materia neutra od oggetto di giudizi scontati¹².

Tornando al nostro argomento si può notare come gli ultimi numeri del giornale tendano a semplificare al massimo i messaggi e le idee: tutto viene ridotto all'enunciazione di disposizioni delle autorità civili e soprattutto militari ed agli slogan, in cui campeggia l'accanito ed ormai ossessivo ritornello della fedeltà a Mussolini e dell'onore¹³.

13 Nel numero del 20 maggio 1944 (nn. 19-20) viene pubblicata una singolare e sintomatica risposta alla nota canzone: "Le donne non ci vogliono più bene", considerato l'inno ufficiale delle Brigate Nere e che esprime bene, per molti aspetti, la 'forma mentis' del brigatista, con il suo contenuto strafottente ed esasperato: "Le donne non vi vogliono più bene

perchè vestite la camicia nera?
Non vi corrucciate: cosa da galera
fu giudicato Cristo, e da catene.
A voi fascisti, a voi non si conviene
chi rinnega la Patria e la Bandiera,
chi al nemico si dona tutta intera
chi stoppa ha in capo ed acqua
ha nelle vene.

¹² Sulla complessa personalità di Gentile e sulla sua attività di filosofo, studioso, organizzatore di cultura, politico, sui rapporti con gli intellettuali antifascisti, sulla sua presenza nel pensiero italiano del '900, sulla sua eredità sono apparsi in questi ultimi anni numerosi saggi ed interventi di diverso spessore. Ricordiamo. tra gli altri, oltre alla bella antologia, curata magistralmente da EUGENIO GARIN, "Opere filosofiche" Milano 1991,: ANGELO GAUDIO: "Politica e cultura in Giovanni Gentile. Contributi ad una discussione" in "Italia Contemporanea" n 167 giugno 1987: SERGIO ROMANO: "Giovanni Gentile. La filosofia al potere" Milano 1984; PAOLO SIMONCELLI: "La Normale di Pisa nella crisi del 1943. Gentile, Cautimori, Russo" in "Storia Contemporanea" n 6 dicembre 1993; Niccolò Zapponi: "Vita, morte e idee di Giovanni Gentile. Tre studi recenti".in "Storia Contemporanea" n 4 agosto 1986, Sul rapporto Gentile -R.S.l. e sulla problematica della morte del filosofo: LUCIANO CANFORA: "Giovanni Gentile nella R.S.I." in "La R.S.I. 1943-4 (op. cit; "La sentenza, Concetto Marchesi e Giovanni Gentile" (suggestiva e discutibile teoria sul significato e le responsabilità relative alla vicenda della morte); CLAUDIO PAVONE: "Una guerra civile" op. cit. pagg. 503-505. E' uscita ultimamente, alla fine del '95, una biografia di Gentile scritta da GABRIELE TURI, che conclude anni di ricerche e precedenti studi apparsi in articoli su "Belfagor" (l'opera è edita a Firenze, da Giunti).

E' ormai l' "ideologia della morte" a parlare. Anche in questo l' "Artiglio" conferma le tendenze tipiche dell'esperienza luttuosa ed infernale del R.S.L.

Voi che correte il Palio della morte la Patria onora e, premio alla battaglia, è il mirto che fiorisce pei soldati. E un cuor di donna vi farà la corte che v'ha seguiti in mezzo alla mitraglia disprezzando i venduti e gli imboscati".

Il testo è attribuito ad un non meglio precisato Menata (uno pseudonimo?) ed è riprodotto da una pubblicazione ligure, "La Gazzetta di Savona".

Nel suo ritmo zoppicante e nella banalità del linguaggio la canzonetta indica efficacemente quell'ibrida mescolanza tra vitalistica iattanza, misticismo dell'ardimento, maledettismo piccolo-borghese che fa parte del sostrato culturale del fascismo repubblicano.

2. DOCUMENTI

La divisione Buffalo durante la Seconda Guerra Mondiale

John C. Huster (*) e Ten. Col. Maggiore Chlark (**)

^(*) Prestò servizio come Ufficiale addetto alle Trasmissioni nel 3º Battaglione del 365º Reggimento di Fanteria.

^(**) Prestò servizio come Comandante della Batteria A ed Ufficiale addetto alle Informazioni e al Diario Storico del 597° Gruppo Artiglieria da Campagna.

NOTE DEL TRADUTTORE

Per incarico dell'Istituto Storico lucchese della Resistenza e dell'Età Contemporanea ho provveduto a tradurre il Diario storico della 92º Divisione di fanteria "Buffalo", composta prevalentemente da personale di origine afro-americana.

Le presenti note si ripromettono di attirare l'attenzione del lettore su alcuni aspetti relativi all'impiego di cittadini di colore nell'Esercito statunitense. L'attività della 92º Divisione, durante i tre anni della sua breve vita (Ottobre 1942 - Novembre 1945) fu condizionata da una malcelata atmosfera di diffidenza, le cui origini risalivano al 1º conflitto mondiale.

La fede democratica degli Americani, pronti ad intervenire ovunque in nome della libertà e le loro profonde convinzioni in materia di eguaglianza fanno apparire come incoerenti certe preclusioni mentali nei rignardi dei soldati di colore.

Dal testo del Diario emerge talvolta il termine "segregazione". Probabilmente, pur essendo fuori discussione la piena eguaglianza legale, civile, politica fra i cittadini, permanevano nella società americana dell'epoca talune abitudini connesse con la segregazione. Da esse derivò, purtroppo, una serie di provvedimenti nocivi per la compattezza e lo spirito di corpo della Grande Unità. Basti pensare che il Comando della 92º pianificava nel dettaglio l'intervento dei minori Reparti fino al Plotone. Quanto meno ne rimaneva mortificato il senso di iniziativa dei giovani Ufficiali inferiori neri, il cui ascendente nei riguardi dei dipendenti risultava sensibilmente sminuito. Orbene, una corretta azione di comando esige controllo e vigilanza, due cose ben diverse dall'interferenza che altera i rapporti fra i singoli individui e, a lungo andare, finisce per compromettere l'efficienza dell'insieme.

D'altra parte, l'eccessivo frazionamento dei Reparti durante le operazioni sul fronte italiano, l'impiego a "spizzico", il frequente cambio di dipendenza, l'assegnazione di compiti impegnativi senza adeguato sostegno non posero la Divisione nelle migliori condizioni per ben figurare, ma influirono negativamente sulla sua compattezza e sul suo spirito. Forse, in sede di preparazione per l'intervento oltremare venne data troppa importanza alla parte tecnico-tattica a scapi-

to di quella morale, assai importante in una compagine di colore ove la sfiducia e l'avvilimento potevano influire negativamente in misura maggiore che altrove.

Per quanto procede, il giudizio parzialmente positivo formulato nei rignardi della 92º da parte delle componenti Autorità americane dovrebbe essere letto anche alla luce delle obbiettive difficoltà incontrate soprattutto in terra italiana.

Non è da sottacere - fra l'altro - che nei ranghi della Divisione si verificarono atti di valore individuale ed anche dolorose perdite in combattimento.

Per concludere, il Diario costituisce un documento di notevole interesse non solo dal punto di vista storico-sociale ma anche da quello militare.

Sotto questo ultimo profilo potrebbe fornire interessanti spunti per le Cattedre di Arte Militare Terrestre presso le Scuole Militari.

Gen. C.A.t.oris Gualtiero Alberghini

PREFAZIONE

La società americana, dall'epoca della Emancipazione, ha nutrito sentimenti antitetici nei riguardi della partecipazione alle istituzioni sia pubbliche che private da parte dei neri Americani.

Di norma, gli Afro-Americani sono stati considerati genericamente come meno intelligenti, meno degni di fiducia e meno capaci degli Americani la cui discendenza era esclusivamente europea. Questo atteggiamento si rivelò in modo ancor più marcato nelle Forze Armate degli Stati Uniti durante il Secondo Conflitto Mondiale e si ripercosse sulle attività della 92º Divisione, durante il suo addestramento e le sue operazioni belliche.

Numerose opere relative alla Seconda Guerra Mondiale hanno preso in esame le operazioni della 92º Divisione di Fanteria nello Scacchiere Mediterraneo. Una delle relazioni più complete circa i fattori politici, sociali, militari riguardanti la Divisione è confermata in un volume scritto dal defunto Dr. Ulisses Lee, in quel tempo insegnante di inglese alla Università di Stato Morgan⁽¹⁾.

Questo volume, venne allestito con il patrocinio del Capo Ufficio Storico dell'Esercito degli Stati Uniti e pubblicato come uno studio particolare nella serie "L'Esercito degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale".

Un altro riferimento di rilievo è costituito da un peculiare studio della Scuola di Guerra dell'Esercito scritto dal Maggiore Paul Goodman⁽²⁾.

Fino dal 1970, sono stati pubblicati due libri che forniscono ulteriori informazioni circa le esperienze di Ufficiali neri e militari di truppa che prestavano servizio nella Divisione. "Il soldato Invisibile" di Mary Hotley è una raccolta di interviste con soldati neri delle varie unità dell'Esercito, ivi compresa la 92º Divisione. Il recente volume "Soldati della Buffalo in Italia" di Hondon Hargrove contiene una analisi di numerose testimonianze ed interviste nel quadro di un resoconto che offre nuove introspezioni in merito ai processi ed alle glorie di singoli individui e Reparti della 92º Divisione.

Le operazioni della Divisione hanno ricevuto svariate, per lo più negative, recensioni nei resoconti relativi alla campagna della 5^a Armata nel Mediterraneo.

Secondo il giudizio di alcuni, ivi compresi ufficiali giovani ed anziani, bianchi e neri, la Divisione non valeva molto quanto a capacità combattiva benché siano noti episodi di valore singoli od azioni positive di piccole unità. D'altra parte, sono da tener presenti la mutevole qualità dell'azione di comando svolta da molti ufficiali bianchi, compreso il Generale Comandante, e quella incerta di alcuni giovani Ufficiali, il grave condizionamento conseguente alla filosofia "separati e diversi" seguita dall'alto Comando dell'Esercito e complessivamente dalla Nazione.

La relazione storica tratta delle operazioni della 92º Divisione con l'obbiettivo di una migliore interpretazione del ruolo svolto per infrangere la Linea Gotica e sconfiggere le forze dell'Asse in Italia.

Storia come profezia

Per la 92º Divisione durante il Secondo Conflitto Mondiale, il passato costituiva un prologo. Vale la pena, pertanto, di valutare le esperienze degli Afro-Americani nel Primo Conflitto Mondiale. La seguente disamina attinge in modo consistente alle due pubblicazioni realizzate sotto gli auspici del Dipartimento della Difesa ("L'impiego di soldati negri (1, Cap. I, II, III), e "Americani Neri in difesa della nostra Nazione".

Come in precedenti guerre, l'impegno di rifornire di personale la struttura militare in fase di ampliamento gravò durante il Primo Conflitto Mondiale sulla Guardia Nazionale e sulla coscrizione. Inoltre, analogamente a precedenti conflitti, la comunità nera dovette darsi da fare ed esercitare pressioni per prendere parte a ruoli combattentistici. L'organizzazione militare trascurò una politica o una pianificazione volte all'utilizzo in guerra del potenziale umano nero.

Venne escluso il frammischiamento di personale bianco e nero nei reparti militari e furono risollevati i vecchi problemi sulle attitudini belliche dei neri, nonostante le imprese compiute dai soldati neri durante la Guerra Civile e quella Ispano Americana. Alla fine, vennero costituite due Divisioni nere, la 92º e la 93º. Né l'una né l'altra ricevettero unità per il sostegno operativo o logistico.

La 93ª Divisione inquadrava quattro diversi Reggimenti (tre della

Guardia Nazionale, uno di coscritti) senza servizi ed artiglieria. Questi Reggimenti vennero assegnati ai Francesi dal Gen. Pershing, riorganizzati secondo le tabelle organiche francesi ed utilizzati come elementi organici delle Divisioni Francesi sul Fronte Occidentale. Il Governo Francese ricompensò con la Croce di Guerra tre Reggimenti della 93º Divisione, una Compagnia del quarto reggimento ed il l Battaglione del 367º Fanteria della 92º Divisione.

La 92ª Divisione della Prima Guerra Mondiale era formata completamente da coscritti neri. Inizialmente si verificarono degli inconvenienti. Fu attuata una rigorosa separazione razziale e furono drasticamente limitate le strutture devolute all'addestranacido di militari neri. Una parte della Divisione si addestrò a Camp Funston. Kansas. Mentre era lì, un soldato nero cercò di entrare in un cinema della vicina Manhattan ma gli fu negato l'accesso anche se la legge del Kansas proibiva la discriminazione. Quando il Generale Charles C. Ballon, Comandante della Divisione, venne a conoscenza dell'accaduto, diramò un comunicato nel quale ammoniva i soldati per questo iniziale intoppo. Egli dichiarò che la buona riuscita della Divisione dipendeva dalla buona volontà del pubblico, il 90 per cento del quale era bianco.

"I bianchi hanno costituito la Divisione e possono distruggerla altrettanto facilmente ove essa diventi fonte di guai".

Un tumulto di protesta si levò dalla comunità nera. Due mesi più tardi, la Divisione partì frettolosamente per la Francia, mal comandata ed insufficientemente addestrata. In Francia impiegò 51 giorni in un settore "calmo" e due giorni in un settore attivo. Il 10 e l'11 Novembre 1918, la 92º Divisione entrò in azione con le altre tre Divisioni della 2º Armata U.S. schierate al fronte per attaccare la seconda Linea Hindenburg.

Ambedue le Divisioni 92^a e 93^a disponevano di Ufficiali inferiori neri (Sottotenenti, Tenenti, Capitani) ma per il resto erano inquadrate da Ufficiali bianchi. Anche i Reggimenti della Guardia Nazionale in forza alla 93^a Divisione avevano Ufficiali superiori neri (Maggiori, Tenenti Colonnelli) ma ad eccezione di un solo Reggimento interamente inquadrato da Ufficiali neri vennero assegnati pochi Ufficiali neri durante il conflitto.

Ambedue le Divisioni sperimentarono un notevole avvicendamento di Ufficiali neri e bianchi fra le varie unità dipendenti. Molti Ufficiali neri vennero esonerati dagli incarichi di comando. Durante il Primo Conflitto Mondiale i neri hanno formulato due peculiari

lagnanze. Una, relativa al forzato congedamento per motivi di carattere sanitario del Colonnello Charles Young, l'ufficiale nero più elevato in grado diplomato a West Point, allorquando egli avrebbe dovuto essere preso in esame per la promozione al grado di Generale di Brigata.

Il Colonnello Young cavalcò il suo cavallo preferito fino a Washington D.C. da Chillichote Ohio, al fine di dimostrare la propria idoneità al servizio militare, ma senza risultato.

L'altra lamentela riguardava la formazione del personale d'inquadramento della 92º Divisione. Dopo la guerra, i neri ritennero il forzato collocamento in congedo del Colonnello Young e l'inquadramento della 92º Divisione come una tessera della strategia ufficiale intesa ad evitare una significativa partecipazione dei neri nelle Forze Armate degli Stati Uniti di America.

Con il trascorrere degli anni, il Colonnello Young assurse a simbolo di eroc martirizzato. Il popolo nero era convinto che il Colonnello Young, con il suo grado ed i suoi precedenti di West Point poteva essere trattato in modo così meschino, il complesso degli altri Ufficiali neri aveva dovuto trovare difficoltà ben maggiori.

Episodi di una spiccata incapacità da parte di Ufficiali neri pervennero alla stampa ma i neri rimasero molto scettici sulla loro attendibilità.

Assai presto, nella primavera del 1919, W.E.B. Dubois concludeva al termine di una visita fatta in Francia alla ricerca di materiale storico "... la tendenza ad un riconoscimento dell'opera dello stivatore nero e del soldato combattente nero ha fatto progressi, ma l'Esercito americano si accinge a tornare in America deciso a sottovalutare l'Ufficiale nero e ad eliminarlo ad onta del suo stato di servizio".

Nel Maggio 1919, Du Bois pubblicò su "La Crisi" una serie di documenti del tempo di guerra, ivi comprese lettere intese ad ottenere la destituzione di Ufficiali neri prima di essere stati messi alla prova in combattimento, ordini testimonianti trattamento discriminatorio e copia di una lettera del Capo di Stato Maggiore della 92⁴ Divisione ad un Senatore degli Stati Uniti con la proposta che mai più dovesse essere costituita una Divisione con Ufficiali neri.

Dopo che il Dipartimento delle Poste ebbe rifiutato di spedire la pubblicazione "La Crisi" (Vol. XVIII, Maggio 1919), i neri Americani si convinsero che le intere vicende della guerra dovevano rimanere

sconosciute al pubblico onde giustificare il rifiuto agli Americani neri dei completi diritti e privilegi relativi alla cittadinanza.

Progetti per l'impiego di truppe nere nelle guerre interne (1920 - 1940).

La pianificazione dell'Esercito per la utilizzazione dei neri Americani, come parte del potenziale umano disponibile per le esigenze del tempo di guerra, subì una evoluzione rispetto alle pubbliche affermazioni dei Comandanti della Prima Guerra Mondiale e al tradizionale modo di pensare degli Americani bianchi. Durante la Prima Guerra Mondiale le dichiarazioni fornirono le basi documentarie relative all'impiego del potenziale nero, gli atteggiamenti tradizionali giocarono indubbiamente un ruolo importante.

La maggior parte delle attestazioni relative alla Prima Guerra Mondiale sono contenute nei documenti personali sottoposti all'attenzione del Ministero della Guerra e della Scuola di Guerra dell'Esercito dai Comandanti della 92º Divisione e, in minor misura, dai Comandanti dei diversi Reggimenti della 93º Divisione. Questi datti-loscritti furono posti a disposizione raramente a più di un Ufficiale. Perciò attraverso la frequente replica in successivi studi e conferme, particolari episodi divennero familiari. Altre testimonianze apparvero in monografie o memorie pubblicate a scopo commerciale.

Una terza categoria di ulteriore importanza con il trascorrere degli anni fu quella delle memorie e degli aneddoti divulgati, nei circoli, nelle scuole e durante le riunioni sociali. Il primo tipo di testimonianze, consistente in documenti personali inviati al Ministero della Guerra dai Comandanti di Reparti neri di Fanteria costituì il principale fondamento sia per l'iniziale che per i successivi orientamenti relativi alla partecipazione all'impiego del potenziale umano nero durante le future operazioni belliche.

Questa testimonianza fu in genere sfavorevole per quanto concerneva le prestazioni dei soldati combattenti neri ed in particolare degli Ufficiali neri. I Comandanti di Fanteria erano convinti che l'addestramento e le prestazioni dei loro uomini erano state un insuccesso. I Comandanti delle unità di sostegno, come quelle del Genio e di Artiglieria, formularono un giudizio relativamente più favorevole ma

anch'essi ritenevano che non dovessero essere assegnati incarichi operativi a militari neri soprattutto se al comando di Ufficiali neri. Fu in conformità a queste relazioni che, se i neri dovevano essere utilizzati in combattimento, i Reparti doveva avere solo Ufficiali bianchi e, probabilmente, Sottufficiali bianchi.

Il rilievo dato alla necessità di un comando affidato ai bianchi derivava dalla convinzione, quasi universalmente accettata, che, salvo rare eccezioni, gli Ufficiali neri avevano fornito cattiva prova durante la Prima Guerra Mondiale. Le conclusioni sull'esperienza di alcune unità che avevano sostituito i loro Ufficiali neri con Ufficiali bianchi furono che la capacità operativa delle unità era risultata accresciuta, vi regnavano migliori condizioni morali, disciplinari, di addestramento e controllo tattico. Perciò, il Comandante bianco di uno solo degli otto Reggimenti di Fanteria neri in Francia che continuò ad operare unicamente con Ufficiali neri, ad eccezione di se stesso, scrisse "Ebbi a constatave che gli uomini del 370° Fanteria erano in genere sottomessi alla disciplina, eccessivamente rassegnati di fronte alle avversità, e per la maggior parte desiderosi e pronti a seguire un Ufficiale ovunque ed in ogni momento... Ovviamente permaneva un forte grado di analfabetismo che complicava il problema dei Sottufficiali".

Il Comandante del 370° Fanteria riferì che alcuni degli Ufficiali neri erano capaci ma che la maggior parte palesava una "carenza di senso di responsabilità e di iniziativa".

Era sua convinzione che fosse stato commesso un grosso errore nell'addestrare gli Ufficiali neri con programmi separati. Egli scrisse: "... gli uomini delle due razze dovrebbero essere posti a confronto ed ove il nero ci rimetta nel paragone non dovrebbe ricevere l'incarico di comando. Dal mio punto di vista ciò che il Nero progressista auspica oggigiorno è l'annullamento della discriminazione nei suoi riguardi; che ciò possa essere realizzato in campo militare io lo ritengo largamente possibile, ma non se gli uomini delle due razze vengono tenuti separati".

L'Ufficiale Comandante del 371° Fanteria, il solo reggimento costituito da coscritti neri ed inquadrato da Ufficiali bianchi giudicò che sotto il comando bianco fin dall'inizio avrebbe potuto essere addestrato un piccolo numero di Divisioni di Fanteria utilizzate dall'Esercito "come divisioni d'assalto.... per pareggiare le perdite fra le razze". Egli non desiderava venisse negato il brevetto di Ufficiale ai

neri giacché riteneva fossero essenziali degli incentivi per i militari di truppa, ma intendeva che l'impiego di Ufficiali neri dovesse limitarsi a Reparti non combattenti ed insisteva sulla "assoluta parità di requisiti fra aspiranti alla promozione bianchi e neri". Lo spirito d'iniziativa, egli specificò, più raro fra i neri che non per i bianchi "non mancava completamente" e citava esempi tratti dal proprio Reggimento per provare tale asserto.

Un Comandante scrisse, "Personalmente, ritengo sia una perdita di tempo discutere se disporre di truppe di colore con Ufficiali di colore. È del tutto probabile che, in futuro come per il passato, emergano delle circostanze tali da obbligarci ad avere ambedue. Ritengo che la nostra passata linea di condotta di tenerli riuniti fra di loro non sia stata saggia. Credo, di massima, che nelle attuali condizioni questa politica dovrebbe essere modificata sciogliendo i Reggimenti di colore e inserendone un Reparto in ogni altro Reggimento, di consistenza non inferiore alla Compagnia e non superiore al Battaglione, lo credo nella assegnazione di Ufficiali di colore in queste unità di colore nella misura in cui personale di colore idoneo sia disponibile ad assoggettarsi agli obblighi di un Ufficiale dell'Esercito".

Fra i documenti acquisiti, le testimonianze contraric erano talmente predominanti che gli Ufficiali dello Stato Maggiore dell'Esercito si erano convinti che le truppe nere alle sue dipendenze durante la Prima Guerra Mondiale non avessero raggiunto i livelli richiesti dall'Esercito. Essi ritenevano che per evitare l'insuccesso in una guerra futura avrebbero dovuto essere sviluppati degli studi che tenessero conto delle opinioni dei Comandanti della Prima Guerra Mondiale allo scopo di garantire le migliori e più efficaci modalità d'impiego di truppe nere in caso di emergenza nazionale.

Gli sforzi dell'Esercito in materia di pianificazione per l'incarico dei neri in qualsiasi conflitto futuro sono descritti essenzialmente da Lee in "Impiego di soldati neri". In sintesi affermava che, entrambi i capi militari e politici avevano mancato l'obbiettivo di conferire ai neri la qualità di addestramento al combattimento fornita ai bianchi. Le possibilità di arruolamento nell'Esercito Regolare erano inizialmente ridotte al minimo e praticamente inesistenti in un prosieguo di tempo. Pertanto, nel 1937, sulla soglia del Secondo Conflitto Mondiale, il potenziale militare nero nell'esercito Regolare o nella

1

Guardia Nazionale ammontava a 6.500 unità su un totale di circa 360.000, cioè in via approssimata all'1,8 per cento. Allora, i piani predisposero la mobilitazione del potenziale umano nero fino ad una percentuale del 9.5. Nel 1940 vi erano soltanto 353 Ufficiali di complemento neri e due ufficiali in servizio permanente nell'Esercito. È interessante rilevare che l'apporto totale nero alle Forze Armate regolari era fornito dal Colonnello Benjamin O. Davis e dal Tenente Benjamin O. Davis Jr. Il colonnello Davis fu il primo Ufficiale nero a raggiungere il grado di Generale sulle Forze Armate Americane. Il Tenente Davis diventò il Comandante della 99 Squadriglia da caccia, il primo pilota combattente nero nelle Forze Armate Americane. Continuò a progredire nella carriera dell'Aeronautica militare, venne congedato nel 1970 con il grado di Generale di Divisione. A causa della crescente insistenza del Congresso, della stampa nera, delle Organizzazioni nere per i diritti civili come l'Associazione per il Progresso alla gente di colore (NAACP) e del Presidente della Confraternita degli Addetti ai Vagoni letto, l'Esercito fu alla fine costretto a fare qualcosa di concreto per il completamento della pianificazione di mobilitazione degli Americani neri. Le insistenze del Congresso culminarono in due provvedimenti di rilievo concernenti la discriminazione, contenuti nella Legge del 1940 sulla scelta, l'addestramento, il servizio.

Il primo di questi disponeva in merito alla possibilità di arruolamento volontario nelle Forze di terra e di mare degli Stati Uniti a prescindere dalla razza e dal colore. Il secondo provvedimento stabiliva che nella selezione e nell'addestramento degli uomini, per effetto di questa legge non doveva sussistere alcuna discriminazione nei riguardi di qualsiasi persona in relazione alla razza o al colore.

Come difficoltoso quanto laborioso è stato far acquisire quest'importante provvedimento dalla legge, ancora più complicato fu garantire i diritti contenuti nella legislazione, recepiti solo parzialmente alla fine del Secondo Conflitto Mondiale.

Nel 1940, né la popolazione nera né l'esercito prendevano in considerazione un rapido sviluppo del potenziale umano nero. Nessuno a quell'epoca prevedeva le considerevoli dimensioni che all'Esercito infine poteva far assumere, per effetto di una politica di rappresentanza proporzionale, il numero senza precedenti di neri che l'Esercito era stato incaricato di arruolare ed impiegare. La mobilitazione venne complicata dalla prescrizione che i neri ed bianchi venissero sistemati in alloggi separati. Tale prescrizione costituì un incubo logistico per i

pianificatori dell'Esercito.

Quando la 92º Divisione era in procinto di essere costituita, alla fine del 1942, non poté essere reperita una sistemazione unica, accettabile per le Forze tenenti e la popolazione civile. Pertanto la Divisione venne formata in quattro diverse località in Alabama, Arkansas, Kentucky e Indiana. Non poté essere riunita come Grande Unità fintanto che la 93º Divisione non lasciò Forte Huachuca in Arizona.

Il consistente rapido sviluppo delle dimensioni dell'Esercito pose in luce un altro problema che era molto più serio per le nuove unità nere che non le corrispondenti unità bianche. I nuovi organismi militari sono realizzati con i quadri forniti da unità genitrici più anziane e dello stesso tipo. Si ritiene che i Quadri siano composti di personale esperto, istruito, appropriatamente dosato in numero, attributi, capacità di comando in rapporto alle esigenze delle unità da costituire. A questo punto le unità ricevono i complementi dai Centri di arruolamento o di completamento onde raggiungere il piano organico. Fra gli organismi neri non esistevano in quantità sufficiente unità più anziane né unità similari per soddisfare il fabbisogno di Quadri. Il problema dei Quadri ebbe ulteriori conseguenze, perché le prime unità che vennero addestrate con Quadri men che adeguati produssero a loro volta nuovi Quadri per le unità più giovani che presumibilmente erano ancor più inidonei.

Le unità combattenti dell'Esercito regolare necessitavano per un lungo periodo di ulteriore addestramento e di uomini. I Reggimenti operativi erano mantenuti ad un basso livello di forza prima della mobilitazione e alcuni risultavano essere in ritardo di parecchi mesi quanto ad efficienza rispetto alle unità similari bianche. Un compito importante dei Quadri è quello della preparazione dei Sottufficiali Comandanti per le nuove unità.

I Quadri delle unità nere dell'Esercito regolare non fornirono in misura adeguata il personale necessario a soddisfare le esigenze della 92° e della 93° Divisione. Pertanto, gli Ufficiali di queste Divisioni dovettero lavorare alla preparazione dei Sottufficiali nello stesso periodo in cui stavano addestrando le reclute appena arrivate. Non v'è quindi da meravigliarsi se la qualità dei Sottufficiali a livello plotone fosse difforme. I Quadri della 92° Divisione furono forniti da Ufficiali e Sottufficiali scelti dalla 93° Divisione.

Correnti di pensiero dell'Esercito nei riguardi dell'azione di comando

L'ostacolo maggiore allo sviluppo dell'azione di comando nella 92^a Divisione era costituito dall'impiego di Ufficiali neri e bianchi in condizioni che davano maggior rilievo alle differenze di origine etnica degli Ufficiali più che alla equivalenza dei risultati e delle responsabilità. Le differenze nel governo e nell'impiego degli Ufficiali neri e bianchi traeva origine dalla politica per il personale delle Forze Terrestri deil'Esercito nel tardo 1942 che stabiliva come nessun Ufficiale nero doveva essere superiore in grado o comandare alcun Ufficiale bianco nello stesso reparto. Questa politica confermava la diversa condizione degli Ufficiali neri nella Divisione. Ne derivava una struttura in cui gli Ufficiali neri fornivano la maggior parte dei Tenenti, la massima di Sottotenenti, e un esiguo numero di Capitani. Tutti i Comandanti di rango elevato erano bianchi. Vi erano solo sei Ufficiali superiori neri nelle armi combattenti e questi si trovavano nei Gruppi di Artiglieria da campagna. Due erano Tenenti Colonnelli e comandavano Gruppi (597° e 600°) quattro erano Maggiori. Due Maggiori prestavano servizio come Vice Comandante e due Maggiori come addetti alle operazioni per il 597° ed il 600°.

La politica seguita costituì palese sanzione alle teorie che nessun Ufficiale nero, per quanto competente, poteva ricoprire incarichi migliori di qualsiasi Ufficiale bianco per quanto incompetente. Essa confermò nella mente dei soldati arruolati nella Divisione che i Comandanti neri loro assegnati non erano Ufficiali a pieno titolo, creando confusione nei problemi dell'azione di comando a livello plotone ove la necessità di fiducia nella capacità di comando è vitale. Essa determinò differenziazioni ingiuste ed inestirpabili fra Ufficiali della stessa unità. Essa confermò la sensazione fra molti Ufficiali neri che l'accrescimento delle capacità e l'assunzione di responsabilità non sarebbero state ricompensate nell'ambito della organizzazione con il raggiungimento di incarichi di maggior prestigio.

Addestramento della Divisione

Forte Huachuca, Arizona, era stato ampliato come area di addestramento per le due Divisioni nere che vennero costituite per l'impiego durante la Seconda Guerra Mondiale. Il 15 ottobre 1942, quando fu costituita la 92º Divisione, la 93º Divisione stava completando il proprio addestramento a Fort Huachaca. L'ordine di costituzione trovò il Quartier Generale Divisionale e le unità direttamente dipendenti a Fort MacLellan, Alabama, parecchie centinaia di miglia lontano dai Raggruppamenti tattici. Il 365° Raggruppamento era a Camp Atterburg, Indiana, il 370° Raggruppamento era a Camp Breckinridge, Kentucky ed il 371° Raggruppamento era Camp J.T. Robinson, Arkansas.

Questo sparpagliamento ostacolò lo sviluppo di un forte spirito di corpo divisionale durante il periodo formativo dell'organismo. Inoltre, in ciascuna delle quattro zone ebbero a svilupparsi diversi procedimenti e differenti condizioni ambientali. Per sovrammercato, le personalità dei Comandanti più anziani ed il clima razzista di numerose regioni ebbero una notevole influenza sullo spirito di corpo delle unità.

La riunione della Divisione a Fort Huachuca rafforzò ed inasprì sopite antipatie, che, quando la Divisione era sparpagliata, risultavano meno rilevanti. Da ambedue le parti del divisorio razziale, poterono essere scambiate opinioni, il modo di pensare si uniformò, e gli opposti convincimenti divennero reciprocamente più forti. La costituzione dei due Circoli Ufficiali, uno per bianchi ed uno per neri, impedì ogni contatto sociale fra Ufficiali bianchi e neri. Di conseguenza non vi fu alcuna possibilità per conversazioni di carattere informale, come ad esempio scambio di vedute sull'addestramento ed il governo del personale. Inoltre, tali incontri informali avrebbero potuto servire a ridurne le inquietitudini ed a creare fiducia fra le gerarchie bianche e nere della Divisione. Il Generale Comandante (Maggior Generale Edward M. Almond) dimostrò di non percepire l'influenza di un tale tipo di radicale segregazione sugli Ufficiali neri della Divisione, o i probabili riflessi del trattamento negativo a carico degli Ufficaili neri sul loro interesse a condurre i propri uomini al combattimento. A Fort Huachuca la Divisione trascorse una estate di malcontento (1943) che culminò con una ispezione del Generale B.O. Davis Senior in rappresentanza dell'Ispettore Generale dell'Esercito. Nella sua relazione, il Generale Davis osservava che il Comandante della Divisione aveva trascurato il fattore umano nell'addestramento della 92². Egli rilevò che era stato dato grande impulso al perfezionamento meccanico delle attività addestrative ma non era stata data sufficiente importanza al mantenimento di una tolleranza razziale fra personale nero e personale bianco della Divisione.

Proseguendo l'addestramento delle proprie unità, dal plotone al Reggimento, la Divisione raggiunge il giorno "D" d'inizio delle esercitazioni tattiche nel Dicembre 1943 a Fort Huachaca. Successivamente da Febbraio ad Aprile 1944, essa partecipò alla Sesta Manovra della Louisiana, vicino Merryville e De Ridder e conseguì alla fine una soddisfacente valutazione.

Prima di lasciare la Louisiana gli uomini della 92º ricevettero dal Comandante della Divisione la notizia che sarebbero stati impiegati oltremare prima della fine dell'anno. Il 370° Raggruppamento tattico venne designato a partire per primo.

Alla vigilia della partenza le impressioni sulla 92º e sul suo Comandante erano favorevoli. Le considerazioni del Generale Mac Nair, Capo di Stato Maggiore delle Forze Terrestri dell'Esercito e del Sottosegretario alla Difesa Patterson, comunque ottimistiche, denunciavano la convinzione, ancora una volta, che il maggior interesse per la 92^a Divisione, così come per la 93^a, fosse quello di far acquisire elementi di valutazione per l'impiego futuro di soldati neri. Come aveva fatto dopo il Primo Conflitto Mondiale, lo Stato Maggiore dell'Esercito intendeva fondare nuovamente le proprie future linee di condotta, relative all'impiego di soldati neri in ruoli combattenti, sulle prestazioni di due Divisioni di Fanteria "segregate". Un'altra constatazione dell'Alto Commissario dell'Esercito nei riguardi della 92^a Divisione fu che ai suoi Comandanti bianchi, tenuto conto delle difficoltà di addestramento delle truppe nere, doveva essere riconosciuta ogni possibile fiducia nell'aver operato bene come probabilmente nessun altro poteva fare.

La strada montana da Pisa a Genova

Nella trattazione di questa parte del diario storico della 92° Divisione è stato fatto notevole ricorso alle relazioni scritte da Lee (1, Capitolo XIX) e Goodman (2). Sono risultate utili anche le relazioni relative alle attività della 92° Divisione scritte da Fisher. La denominazione delle unità nemiche è stata effettuata in corsivo.

L'attacco alla Linea Gotica in Autunno

Allungandosi dalle Alpi Liguri proprio a Nord di Genova, gli Appennini disegnano un grande arco sviluppantesi in direzione Sud-Est attraverso la penisola italiana quasi fino alla costa adriatica a Sud di Rimini, deviando poco prima verso Sud per trasformarsi negli Appennini Centrali, l'aspra spina dorsale della penisola. Il versante Settentrionale degli Appennini degrada dolcemente e gradualmente verso la pianura lombarda e la Valle del Po. Il versante Meridionale di questa catena è impervio, scendendo ripidamente e bruscamente nella Valle dell'Arno e sulla stretta pianura costiera a Sud della base navale di La Spezia, 45 miglia a Nord-Ovest di Livorno. Le profonde vallate incise dai corsi d'acqua di montagna unitamente alle forme irregolari della catena, suddividono l'Appennino del Nord in una quantità infinita di compartimentazioni segnate da crinali frastagliati, speroni, valli a formato tascabile, che forniscono una serie di eccellenti posizioni difensive. Questo formidabile terreno costituì le fondamenta sulle quale venne realizzata la Linea Gotica.

Il Maresciallo Kesserling aveva ricevuto disposizioni di mantenere a tempo indeterminato la Linea Gotica. Questo bastione degli Appennini Settentrionali includeva una zona difensiva di naturale profondità. Essa traeva origine da una precedente ricognizione del Maresciallo Rommel relativa alle posizioni difensive sulle quali i tedeschi potevano ritirarsi nel caso di una invasione alleata in Italia.

I lavori su di essa, peraltro, non cominciarono fino alla primavera del 1944, sotto la direzione di una impresa paramilitare tedesca che utilizzò migliaia di italiani arruolati forzatamente. La linea si sviluppava dalle vicinanze di Massa, che si trova sulla costa ligure a circa 40 miglia a Nord-Ovest di Livorno, verso Est lungo il crinale della dorsale principale degli Appennini fino alla base delle colline a Nord

del Fiume Foglia.

Da qui la linea correva lungo il crinale di uno dei molti contrafforti della dorsale fino a Pesaro sulla costa dell'Adriatico, circa 40 miglia a Nord-Ovest di Ancona. Pianificazione accurata e preparazione caratterizzarono la sua realizzazione e numerose Divisioni di veterani vennero schierate al suo interno. Non sussisteva alcun dubbio che le Armate Tedesche in Italia volevano sostare e combattere nuovamente fra le rocce e le balze scoscese degli Appennini Settentrionali.

La 5ª Armata comandata dal Generale Clark era in procinto di lanciare un attacco in due fasi contro la Linea Gotica a Nord di Firenze. Ma l'improvvisa ritirata delle truppe Tedesche da Firenze verso la Linea Gotica, durante gli ultimi giorni dell'Agosto 1944 annullò l'esigenza della prima fase dell'offensiva della 5ª Armata. Il Generale Clark ordinò al XIII Corpo d'Armata Britannico di tallonare la ritirata tedesca ed al IV Corpo d'Armata Americano di attraversare l'Arno e di avanzare fino a dove la ritirata Tedesca lo consentiva.

Il 370° Raggruppamento tattico (CT 370) era composto dal 370° Reggimento Fanteria, dal 598° Gruppo Artiglieria da Campagna e di Reparti assegnati in supporto. Questa unità tattica della 92ª Divisione iniziò la propria esperienza bellica il 23 Agosto 1944 lungo il Fiume Arno nella zona di Pontedera vicino a Pisa, aggregata al Comando Tattico A (CCA) della la Divisione Corazzata del IV Corpo d'Armata. Cinque giorni più tardi il Posto Comando del 3° Battaglione venne bombardato dall'aviazione avversaria e due pattuglie nemiche attaccarono ma furono respinte.

Pattuglie del Raggruppamento Tattico 370 agirono congiuntamente nell'intento di verificare le informazioni che davano per iniziata la ritirata nemica. Il 30 Agosto, una pattuglia di 22 uomini attraversò l'Arno. Questa sortita comportò la distruzione di una postazione di mitragliatrice e la cattura di due soldati Tedeschi, i primi prigionieri ad essere presi da fanti neri in Europa.

Durante la notte del 31 Agosto 1944, quando le pattuglie della 1^a Divisione corazzata e del 370° Raggruppamento Tattico non trovarono il nemico lungo il corso del fiume, il Comandante del IV Corpo d'Armata, Generale Willis Crittenberger, ordinò alle proprie forze di attraversare l'Anno subito dopo l'alba.

A metà mattinata come la 1º Divisione corazzata, cui era aggregato il 370° Raggruppamento Tattico alla 92° Divisione, si mosse al centro, incontrò una seria resistenza solo in una posizione e questa proveniva unicamente dall'intenso fuoco delle armi portatili delle retroguardie delle Forze Tedesche in ritirata.

I Corazzati si diressero verso il primo dei due complessi collinari che dominano la pianura a Nord dell'Arno, il Massiccio del Monte Pisano e la città di Lucca ai piedi delle montagne. 10 miglia a Nord-Est di Pisa.

Al calare dell'oscurità, le truppe attaccanti erano avanzate dalle due alle tre miglia a Nord del fiume; alle 03.00 del 2 settembre, i genieri del 370° Raggruppamento Tattico avevano gettato un ponte sull'Arno e, in cooperazione con i genieri della 1º Divisione Corazzata preparavano la strada per consentire il passaggio dei carri armati.

Alle 20.00 del 2 Settembre, il 3° Battaglione dopo aver superato l'Arno a Cascina venne inviato su automezzi a costeggiare il lato Ovest del Monte Pisano. Alle 22.00 alcuni suoi elementi avevano raggiunto il Fiume Serchio a Pappiana, 5 miglia a Nord di Pisa. La Compagnia K penetrò nella periferia di Ripafratta sotto il fuoco dell'artiglieria. La resistenza nemica provocò 24 vittime. Al centro, il 2° Battaglione mosse verso il complesso montano. Qui la resistenza avversaria fu irrilevante. Benché i loro movimenti fossero all'inizio caratterizzati da indecisione ed esitazione, i Reparti cominciarono progressivamente a muovere con maggior rapidità.

Sulla destra il 1º Battaglione avanzava lungo la base orientale del Monte Pisano verso le posizioni in contropendenza realizzate sugli speroni di Nord-Est. L'efficace cooperazione fra Corazzati e Fanteria condusse alla conquista ed al consolidamento in Castelvecchio.

L'appoggio specifico al Raggruppamento venne fornito dal 598° Gruppo di Artiglieria e dal 91° Gruppo di Artiglieria della 1ª Divisione Corazzata. Il 91° sostenne il 3° Battaglione sulla parte occidentale del Monte Pisano mentre il 598° sostenne il 1° ed il 2° Battaglione nei settori orientale e centrale. Il Monte Pisano fu conquistato verso la fine del 2 Settembre. Il nemico continuò a ritirarsi verso la Linea Gotica durante i successivi tre giorni e l'avanzata proseguì senza difficoltà. Il secondo Battaglione del 370° Fanteria attraversò gli impervi sentieri e le ripide balze del Monte Pisano ed attaccò in direzione di Lucca.

L'antica città di Lucca circondata da mura, famosa per la bellezza dei suoi giardini classici e delle sontuose dimore, è ubicata sulla riva meridionale del Fiume Serchio.

A Nord gli Appenni sorgono a picco dalla pianura dell'Arno. Come unico grande centro abitato della zona, divenne il punto focale per forze attaccanti in direzione delle montagne.

Verso le 22.00 del 3 Settembre, un partigiano italiano riferì ad un Ufficiale del 370° Raggruppamento Tattico, che il Comitato di Liberazione di Lucca aveva scacciato elementi Tedeschi dalla città e chiuso le porte. Numerosi partiti politici tentavano di assumere il controllo della amministrazione comunale. Il partigiano rappresentò che egli era stato inviato da cittadini di Lucca per chiedere che i soldati Americani entrassero in città al fine di assumere il controllo appena possibile. La città era senza cibo e il suo rifornimento idrico era stato interrotto quando i Tedeschi in ritirata avevano danneggiato l'acquedotto. Egli riferì anche che i Tedeschi mantenevano il possesso della strada maestra per Vorno e Lucca. Un plotone della Compagnia F, con il sostegno di carri armati, venne inviato in ricognizione verso Lucca, perlustrò le porte occidentali e meridionali e occupò la città senza incontrare resistenza. Le pattuglie uscite nella notte dal 4 al 5 Settembre non trovarono alcun segno del nemico davanti a Lucca; rapporti partigiani segnalavano che i Tedeschi si erano ritirati verso la zona ad oriente di Lucca al di là del Fiume Serchio. Alle 08.00 del 5 Settembre, il Comandante del 370° Raggruppamento Tattico ordinò alle Compagnie E ed F di spostarsi verso l'Autostrada immediatamente a Sud di Lucca. Inoltre inviò un reparto di avanguardia da far penetrare nella città stesa. La Compagnia E entrò in Lucca verso mezzogiorno e la compagnia F verso le 16.00.

In città regnava la calma fatta eccezione per sporadiche raffiche di mitragliatrici tedesche. Il Comandante del 370° Raggruppamento tattico trasferì il suo Posto Comando in un albergo e costituì un perimetro difensivo mobile attorno alla città. Il fuoco delle mitragliatrici continuò a disturbare il silenzio durante la notte. Il 3° Battaglione ripulì la strada, da Pisa fino di fronte a Lucca, dal fuoco delle armi portatili, delle mitraglatrici e dell'artiglieria. Il 1° Battaglione avanzò per circa due miglia e mezzo ad Est di Lucca. Sulla sinitra del Raggruppamento Tattico 370, il Complesso Tattico 45, comprendente il 100° Battaglione (Giapponese - Americano), fu arrestato da estesi campi minati.

Una volta conquistata Lucca, il IV Corpo d'Armata cominciò a

riordinare le proprie forze e a consolidare le posizioni. Il concetto d'azione iniziale dei Corpi d'Armata per l'avanzata dall'Arno era quello di una operazione sussidiaria tale da distogliere l'attenzione dallo sforzo principale della 5º Armata, condotto dal 11 Corpo d'Armata a cavaliere della Strada Statale N. 65. Ma il successo del IV Corpo d'Armata stava per compromettere quello dello sforzo principale condotto dal II Corpo d'Armata. La rapida avanzata non era stata prevista dal IV Corpo d'Armata e la tentazione di continuare ad avanzare era grande; ma allo scopo di assicurare l'esito favorevole dell'azione del II Corpo d'Armata, il Generale Clark imparti disposizioni al Generale Crittenberger di riordinare le proprie forze su una linea che coincideva con le posizioni avanzate delle dipendenti unità alfa data del 5 Settembre. Dovevano essere distaccate pattuglie per mantenere il contatto con il nemico e dovevano essere elaborati i piani per un proseguimento dell'azione nel caso il nemico continuasse a ritirarsi verso Nord.

Dopo il 6 Settembre il Gen. Clark ordinò che venissero spinte ben in avanti pattuglie di combattimento per mantenere il contatto con il nemico e fornire la sensazione che era in corso di organizzazione un attacco sul fronte della l' Divisione Corazzata. Questa direttiva si tradusse in una minore penetrazione lungo il fronte della Divisione fino al 9 Settembre, allorquando l'ordine d'inizio dell'attacco principale della 5º Armata aboli tutte le limitazioni all'avanzata del IV Corpo.

Ad Ovest del Raggruppamento Tattico 370, il Complesso Tattico 45 era riuscito ad allontanare il nemico dalla liscia zona di pianura costiera. Il 100° Battaglione del 442° Fanteria, dislocato sul fianco sinistro del Raggruppamento si tenne al passo con il 3° Battaglione del 370° e raggiunse la riva meridionale del Fiume Serchio quasi nello stesso momento del 3° Battaglione, 370° Fanteria. Avvicinandosi la costa ligure, il 39° Reggimento di Artiglieria contraerea inglese stava incontrando maggiori difficoltà rispetto agli altri lungo il fronte nei suoi tentativi di progredire attraverso le zone fittamente alberate e minate a Nord-Ovest di Pisa.

Il 5 Settembre, il 100° Battaglione venne ritirato per ricongiungersi con la propria unità di origine, il 442° Reggimento di Fanteria (Giapponese - Americano) nel suo trasferimento verso il Sud della Francia. Il 434° Gruppo Contraereo sostituì il 100° Battaglione su finaco sinistro del Raggruppamento Tattico 370.

Ad oriente le unità della la Divisione Corazzata si spostavano da presso con analoga velocità. Il 14° Battaglione di Fanteria Corazzata sul fianco destro del 370° aveva progredito il 5 Settembre per impadronirsi di Altopascio ed aveva inviato avamposti nel suo settore I miglio al di la dell'Autostrada. Il 6 Settembre questo Reparto venne sostituito dal 6° Battaglione di Fanteria Corazzata. Nella zona presieduta dal 370° Raggruppamento Tattico, il 1° Battaglione si trovava ancora a destra, il 2° Battaglione al centro, ed il 3° sul fianco sinistro.

Il Posto Comando reggimentale era stato spostato in avanti a San Lorenzo. Durante il breve periodo di relativa tranquillità, il nemico approfittò di ogni occasione per molestare la linea del fronte. Quasi in continuazione il fuoco delle mitragliatrici investì il lato Nord di Lucca occupata. Per prepararsi all'attacco da sferrare allorquando fossero state eliminate le limitazioni poste dopo il balzo in avanti del II Corpo, il Raggruppamento Tattico370 si spostò l'8 ed il 9 nelle zone abbandonate dal nemico. Questi schierò - di massima - i Reparti lungo il Fiume Serchio che svolta ad Est di Lucca. Il Raggruppamento continuò a premere sul nemico allo scopo di impedirgli di lanciare le proprie truppe contro il Il Corpo d'Armata.

Lo sforzo per progredire da Lucca attraverso il Fiume Serchio e su per la sua vallata ripulendo nel contempo ambedue le rive del corso d'acqua mise alla prova i soldati relativamente acerbi della 92°. Il Serchio scorre tra argini robusti, e le colline su ciascun lato del fiume sono ripide e frastagliate. Venne constatato che un attacco unitario sarebbe stato ostacolato dalla difficoltà di mantenere il contatto per unità contermini separate da elementi di disunione come il fiume.

Il 10 Settembre l'intero fronte della 5° Armata mosse all'attacco delle difese principali della Linea Gotica. Nel settore del 370° Raggruppamento Tattico, venne scelto nuovamente il 2° Battaglione per condurre l'avanzata. Rapidamente due pattuglie di sicurezza di ciascuna Compagnia del Battaglione guadarono il Fiume Serchio nei pressi di Ponte San Quirico. Una volta superato il corso d'acqua, esse costituirono delle posizioni di sicurezza attorno ai punti di attraversamento per la rimanente parte fronte del Battaglione, cosicché quando il grosso cominciò a transitare non si verificarono perdite di tempo. Il Battaglione si aprì a ventaglio in una specie di tridente lungo la riva occidentale del Fiume Serchio e verso le 10,30 del mattino aveva fatto concreti progressi contro le difese minori. L'avanzata nel settore del

1° Battaglione, ad Est del Serchio, fu parimente soddisfacente.

Il 3ºBattaglione venne ritirato dalla Linea e dislocato in riserva a Sud di Lucca poco prima che l'attacco avesse inizio; ma durante tutta
l'avanzata, il Battaglione spinse in avanti robuste pattuglie. L'azione di queste pattuglie e delle altre lungo il fronte fruttò l'ambito elogio del Generale Crittenberger, l'11 Settembre, durante la sua visita al 370º Raggruppamento Tattico.

Sul fronte del 370° Raggruppamento Tattico, l'H Settembre, le attività si limitarono ad un pattugliamento aggressivo mentre l'artiglieria tedesca diventava più attiva. In risposta alla azione nemica, il Raggruppamento diede inizio al proprio programma di fuoco di disturbo.

Il 12 Settembre fu impiegato un rafforzamento delle posizioni, ed il giorno successivo, tutti i Battaglioni avanzarono fintantoché il Raggruppamento raggiunse la base dei rilievi collinari degli Appennini Settentrionali lungo una linea che formava un arco da Ponte San Pietro a Segromigno.

Il 3º Battaglione, il 13 Settembre, venne tolto dalla riserva e spostato sulla riva occidentale del Serchio, attraverso le posizioni del 2º Battaglione, sulla linea Nobili - Aquilea - Via Praducci.

Il 17 Settembre su tutto il fronte del Raggruppamento venne sferrato un attacco a sostegno dello sforzo della 1º Divisione Corazzata.

Questo attacco fu pianificato ed eseguito in cooperazione con il 14° Battaglione di Fanteria Corazzata sul fianco destro del Raggruppamento ed il Corpo di Spedizione Brasiliano (BEF) sul sinistro. Il 2° ed il 3° Battaglione, sulla riva occidentale del Serchio, attaccarono verso Nord attraverso le colline. Furono conseguiti concreti risultati.

Quando il 2º Corpo d'Armata cominciò, il 18 Settembre, a premere contro la Linea Gotica al Passo del Giogo, la la Divisione Corazzata venne allertata per sfruttare con un rapido movimento la penetrazione nelle linee nemiche, ove se ne fosse presentata l'occasione. Inizialmente fu ritirato il Comando operativo A ed il Raggruppamento Tattico 370 assunse per la prima volta la responsabilità della iniziale zona CCA.

Proiettili fumogeni dell'artiglieria coprirono il movimento dei Reparti del 370° Raggruppamento Tattico nelle fasi iniziali del loro attacco.

I Tedeschi resistettero con il fuoco di Artiglieria, di mitragliatrici e mortai e, per la prima volta, fu fatta la conoscenza con il fuoco dei Nebelwerfer (N.d.t.: apparati nebbiogeni tedeschi) quando 17 proiettili a razzo investirono il 3º Battaglione a Sud di Monte Castellaccio.

Ad onta della resistenza nemica il Raggruppamento continuò a risalire la Valle del Serchio eliminando i centri di resistenza via via incontrati. Il 23 Settembre, elementi del Raggruppamento Tattico 370 vennero schierati sulla linea Monte Conservo - Valdottavo - Monte dell'Erto -Sciura - Monte Scarpiglione mentre le pattuglie avevano ulteriormente progredito fino a raggiungere Cima Croce e Monte Moraglio.

Il 26 Settembre, il Complesso Tattico (TF 92) al Comando del Generale di Brigata John Wood, Vice Comandante della 92^a Divisione, aveva assunto la responsabilità del settore tenuto dalla la Divisione Corazzata. Il complesso Tattico 92 era formato dal Comando operativo B (CCB) della la Divisione Corazzata; il plotone D dell'81° Squadrone di Cavalleria da Ricognizione ed il Raggruppamento Tattico 370.

Il 26 Settembre, allorquando le pattuglie persero il contatto con il nemico, tutti gli elementi del Raggruppamento Tattico 370 cominciarono ad avanzare. Entro il giorno successivo, avevano avanzato per circa quattro-cinque miglia nella Valle del Serchio malgrado le mine ed il fuoco di armi portatili e mitragliatrici. Il 3º Battaglione progredì meno velocemente degli altri due Battaglioni a causa della ostinata resistenza avversaria e di una laboriosa operazione di guado del fiume; ma al calare della notte aveva progredito di circa 400 yarde, e si trovava vicino a Borgo a Mozzano ad Ovest del Fiume Serchio. Nel frattempo, il 1° Battaglione avanzava lungo la Statale n. 12 a non oltre un miglio dall'incrocio fra l'affluente Lima ed il Fiume Serchio dove forma una Y orizzontale. Parecchie miglia a monte di questo incrocio a cavaliere del Lima e della Statale n. 12, sta Bagni di Lucca, ove Mussolini unitamente ad altri celebri personaggi si era riposato presso le famose fonti termali. Pattuglie, in testa al grosso del 2º Battaglione entrarono in Bagni di Lucca il 28 Settembre, mentre il resto del Battaglione concentrava le proprie azioni su Benabbio.

Ma prima che i Reparti potessero consolidare le proprie posizioni, ebbero luogo notevoli cambiamenti. Il 28 Settembre il Comando Operativo B lasciò il Complesso Tattico 92, che, ora ridotto al solo Raggruppamento Tattico 370 assunse la responsabilità dell'intera zona di 16 miglia che andavano dall'area del Corpo Brasiliano, proprio ad Ovest della Valle del Serchio, a quella a Nord di Pistoia. L'ultimo giorno del mese, il 3º Battaglione del 370º Fanteria dopo essere stato tratto dalla riserva attraversò l'affluente Lima ed entrò in La Lima, dove la Statale 12 - per mezzo di un raccordo - si unisce alla 66, e proseguì nel proprio sforzo in avanti sulla Statale n. 12 verso Nord-Ovest.

Il 1º Ottobre, il fronte della 5º Armata comprendeva, dai mare al limite di settore del IV Corpo d'Armata, il Complesso tattico 45, il Corpo di Spedizione Brasiliano, il Complesso Tattico 92, il Comando Operativo B della 1º Divisione Corazzata e una Divisione Corazzata Sudafricana. Queste unità erano incaricate di contenere il nemico mentre il II Corpo d'Armata produceva lo sforzo principale.

Il Complesso Tattico 92 continuò ad occupare la zona ad Est del Fiume Serchio, a cavaliere della Statale n. 12.

Il 1° Ottobre il 3° Battaglione avanzò lungo la Statale 12 attraversando La Lima, occupando Cutigliano e le posizioni a Nord della città. Il 2º Battaglione proseguì verso La Lima. Nel pomeriggio del 2 Ottobre il Generale Wood venne informato che il suo settore sarebbe stato rilevato dal Complesso Tattico non appena la sostituzione si fosse resa possibile. Il Complesso Tattico doveva alternarsi con il Complesso Tattico 45 nel settore costiero. Durante la notte il 2° Battaglione si spostò sulle posizioni a Nord-Est di Viareggio, mentre il 1° ed il 3° Battaglione rimasero nel settore del Serchio. Il 4 Ottobre il 1º Battaglione si trasferì ad Est, mentre il 3º continuò a tenere le posizioni vicino a Cutigliano, Il 3 Ottobre, il 598° Gruppo di Artiglieria da Campagna e la 179^a Compagnia fumogeni furono aggregati al Complesso Tattico 45. Nella notte fra il 2 ed il 4 Ottobre, il 2º Battaglione 370º Fanteria, sostituì elementi del Complesso Tattico 45 sul fianco destro del settore costiero. Il 5 Ottobre, il Raggruppamento Tattico 370 ricevette in consegna questo settore dal proprio 2° Battaglione e venne portato a termine il trasferimento verso la costa.

Il Complesso Tattico 92 assunse la responsabilità dell'intero settore costiero snodantesi da Forte dei Marmi, sulla costa, in direzione Est

Sud-Est verso il limite di settore del Corpo di spedizione Brasiliano nella Valle del Serchio.

Quaranta giorni di attività operativa erano tanti per il Raggruppamento Tattico 370. Vi erano state 263 vittime. 19 uomini erano caduti in combattimento, 225 erano rimasti feriti e 19 dispersi. Il Raggruppamento aveva avanzato per circa 30 miglia ostacolato dal fuoco delle armi portatili e delle artiglierie pesanti.

La Linea Gotica era stata sfondata nel suo settore; la Statale n. 12, l'importante strada di arroccamento tedesco era stata interrotta; i Reparti avevano effettuato tre guadi - ed avevano saggiato le difficoltà di operare sugli Appennini.

Il 5 Ottobre 1944, gli Alleati erano sbarcati nel Sud della Francia. Parigi era stata liberata; le Forze Americane aveva fatto irruzione attraverso il Vallo occidentale Germanico. In Italia le truppe proseguivano nella loro spinta verso Nord. La 5º Armata stava accentuando il proprio attacco a tergo dell'asse Firenze - Bologna lungo la Statale 65, dopo aver posto sotto controllo 41 delle 65 miglia che separano Firenze da Bologna. Il successo della sua offensiva dipendeva dalla capacità del Il Corpo d'Armata di raggiungere la Valle del Po prima della cattiva stagione, ma l'arrivo di rinforzi nemici vanificò il temporaneo vantaggio determinato dalla rottura delle difese della Linea Gotica e dall'avanzata attraverso i Paesi della Futa e di Radicosa.

Il IV Corpo d'Armata, ancora impegnato nel suo ruolo diversivo e di contenimento, era penetrato solo sul lato meridionale del complesso massiccio montuoso a Nord del Fiume Arno. Ora, miglia di aspre montagne e di strette tortuose valli si stendevano davanti alle truppe Alleate.

Fatta eccezione per la sottile pianura costiera proprio al di là di Viareggio la via di accesso più agevole verso Nord nella zona del IV Corpo d'Armata stava nella stretta tortuosa valle formata dal Fiume Serchio e dall'affluente Lima. Il controllo della strade in questa vallata di 35 miglia rivestiva importanza per ambedue le opposte forze. Controllandole, il nemico poteva proteggere con un minimo di truppe l'ampia ala destra della sua Armata Ligure. La 5° Armata riteneva importanti queste strade poiché esse conducevano il cuore della base logistica di Livorno.

Pertanto, il Comandante della 5º Armata aveva due ragioni per

mantenere forze sufficienti sul fronte del IV Corpo d'Armata; una era di proteggere Livorno, l'altra di impedire al nemico di trasferire proprie truppe su altri fronti.

Fra la Valle del Serchio e la pianura costiera, si stende per 13 aspre miglia l'importante catena delle Alpi Apuane. Ad Est del Serchio esistono altri rilievi montuosi incisi da gole e corsi d'acqua. La piatta zona nei pressi del Mar Ligure assume dimensioni più limitate nell'avvicinarsi a Nord verso La Spezia.

In massima parte, questa pianura è acquitrinosa ed è segnata da numerosi canali e rigagnoli. Fuori di La Spezia si trova Punta Bianca ove il nemico disponeva di pezzi di artiglieria pesante brandeggiabili verso la piana costiera. Il principale asse stradale con andamento meridiano era la Statale n. I che collegava Roma alle principali città lungo la costa.

Il 5 Ottobre, il IV Corpo d'Armata era stato sottoposto a notevoli cambiamenti interni. Contemporaneamente con il passaggio del Corpo di Spedizione Brasiliano e della 6º Divisione Corazzata Sud-Africana sotto il controllo della 5º Armata, venne organizzato un Complesso Tattico 92 nella stazione climatica di Viareggio, vicino a Pisa sulla costa ligure. Nello stesso momento, la responsabilità della zona centrale larga 16 miglia ad Est del Fiume Serchio passò dall'originale Complesso Tattico 92 (ora costituito dal solo 370° Fanteria) al 107º Gruppo di Artiglieria Contraerea Britannico: mentre la zona della Valle del Serchio rimaneva nell'ambito del 6° Complesso Tattico del Corpo di Spedizione Britannico. Il nuovo Complesso Tattico 92 assunse la responsabilità per il settore costiero inizialmente controllato dal Complesso Tattico 45 e dal Complesso Tattico Dutra, costituito quest'ultimo dal 6º Raggruppamento Tattico del Corpo di Spedizione Brasiliano, formatosi il 30 Settembre sotto il comando del Generale Dutra e sciolto il 3 Ottobre. Contemporaneamente all'avvicendamento, il Generale Crittemberger emanò la direttiva per l'impiego del IV Corpo d'Armata, riguardante una offensiva generale verso Bologna sull'intero fronte. Il 1º Ottobre venne effettuato il massimo sforzo da parte del Il Corpo d'Armata e la prima fase si concluse il 4 Ottobre con ambedue le Divisioni attaccanti che avevano provveduto ad effettuare delle sostituzioni prima di iniziare una nuova azione il mattino del 5 Ottobre. L'attacco di 4 giorni si concluse con una progressione di circa I miglio al giorno.

Nell'ambito del compito del IV Corpo d'Armata, il Complesso Tattico 92 doveva effettuare il 6 Ottobre una puntata a raggio limitato verso Nord - Ovest lungo la costa, rivolta inizialmente contro i Monti Cauala e Castiglione, i primo ostacoli in direzione di Massa. In aggiunta alla esecuzione di sforzi per la conquista di Massa, il Complesso Tattico 92 doveva consolidare la zona di Forte dei Marmi, a salvaguardia del fianco sinistro del IV Corpo d'Armata spingendosi poi verso Massarosa e mantenendo il contatto con il Corpo di Spedizione Brasiliano sulla sua destra. L'obbiettivo immediato era la città di Massa. Si prevedeva che la conquista di questa città avrebbe aperto la via ad un attacco lungo la Statale n. I contro l'antica base navale di La Spezia.

L'attacco a Monte Cauala

Il Generale Almond, giunto in Italia pochi giorni prima, si incontrò con il Generale Crittemberger per pianificare le operazioni del suo Complesso Tattico 92.

Egli giunse al Quartier Generale di Viareggio nel pomeriggio del 5 Ottobre ed assunse il comando sul finire della giornata. Il quel momento il Complesso Tattico era formato dal Raggruppamento Tattico 370, meno il 3° Battaglione ed il 2° Gruppo Corazzato (rimanenti Reparti del Complesso Tattico 45) con i propri 434° e 435° Gruppi di Artiglieria contraerea impiegati come Fanteria. Vennero assegnati in supporto al Complesso Tattico 92 il 751° Battaglione Carri, l'894° Battaglione Carri di rottura e il 124° Gruppo di Artiglieria da Campagna. Vennero anche aggregati Reparti di Genieri, del Servizio Sanitario, del Servizio Armi e Munizioni, del Servizio di Amministrazione e personale del Comando della 92° Divisione, così come un Reggimento Inglese di Artiglieria contraerea leggera ed una Compagnia Italiana del Genio.

Allorquando venne costituito il Complesso Tattico 92, il 370° Fanteria aveva il proprio Posto Comando a Pietrasanta e teneva un fronte largo circa 6 miglia. Il II Battaglione era in linea a Nord di Pietrasanta, il I Battaglione era in riserva a Sud di Viareggio ed il III Battaglione era in via di trasferimento verso la costa dal settore della Valle del Serchio. Il 590° Gruppo di Artiglieria si trovava allora in appoggio specifico al 370° Fanteria.

Di fronte al Complesso Tattico 92 sul settore costiero era dislocata una forza nemica composta dal 3° Battaglione del 25° Reggimento Cacciatori, il 2° Battaglione del 40° Reggimento Cacciatori, ed elementi del 1° Battaglione del 25°. Facevano tutti parte della 42" Divisione Cacciatori, nelle cui file militavano prigionieri Russi, Polacchi, Alsaziani arruolati nell'Esercito Tedesco.

Finora, il 370° Raggruppamento Tattico aveva combattuto contro un nemico che si opponeva con deboli azioni di retroguardia mentre retrocedeva verso le posizioni importanti della Linea Gotica. Ora i Reparti stavano per scontrarsi con un nemico ben appostato di eguale forza, che sembrava determinato a mantenere le proprie posizioni. Il tempo atmosferico ed il terreno fornivano al nemico un considerevole vantaggio.

L'ordine di operazioni n° 1 fu diramato alle 22.00. Stabiliva che il Complesso Tattico iniziasse la propria azione il mattino del 6 per mezzo di un attacco coordinato verso Monte Caupla con due Battaglioni del 370° Fanteria sulla destra e due Battaglioni del 2° Gruppo Corazzato sulla sinistra. Il I Battaglione del 370° che era ancora in riserva doveva spostarsi nella notte del 5 Ottobre, effettuare una ricognizione e preparare l'attacco a fianco del II Battaglione. Il III Battaglione sarebbe passato in riserva.

Il 2º Gruppo Corazzato, nel frattempo, doveva sostenere l'avanzata del 370º Fanteria operando un attacco diversivo direttamente lungo la costa. Il 598º Gruppo di Artiglieria sarebbe stato in appoggio specifico del 370º durante l'attacco della Fanteria. La 179º Compagnia Fumogeni doveva tenersi pronta ad usare mortai e candelotti fumogeni per ostacolare l'osservazione nemica vicino a Pietrasanta. Tre plotoni carri del 751º Battaglione Carri dovevano sostenere l'attacco della Fanteria.

L'offensiva lungo la costra iniziò come programmato alle 6 del 6 Ottobre, dopo due ore di preparazione di artiglieria. Era un mattino freddo e piovoso. Come l'attacco ebbe inizio, la nebbia e la foschia, che accompagnavano la pioggia, ridussero la visibilità nascosero i movimento a truppe avverarie e, in una certa misura, ridussero la superiorità nemica in materia di al fuoco di artiglieria.

Subito dopo l'inizio dell'attacco si sviluppò una cortina fumogena nemica da Massa a Ripa. Benché sopraggiungesse l'alba, gli aerei per l'osservazione del fuoco di artiglieria non riuscirono ad operare in modo soddisfacente e gli osservatori a terra non ebbero alcuna possibilità di dirigere il fuoco.

Monte Castiglione è poco più piccolo di una collina, con un'altezza di circa 300 piedi. A Nord - Est, poco più di un miglio avanti, dominando il sottostante paese di Seravezza sta il Monte Cauala uno scabroso rilievo sopra i 1200 piedi. Un contrafforte che si innalza a circa 400 piedi ed accompagna per circa due terzi la strada venne battezzato "Cresta rocciosa". I Tedeschi avevano allestito postazioni per mortai e mitragliatrici in profondità dall'altra parte dell'intera massa collinare e le vie di approccio erano accuratamente minate.

li le II Battaglione, 370° Fanteria, attaccarono in 1° scaglione, con il I sulla sinistra ed il II sulla destra. Mentre procedevano alle prime luci defl'alba lungo la fascia piatta di terreno che adduceva a Monte Cauaia, i Reparti vennero fatti segno al fuoco dei mortai, delle mitragliatrici e delle armi portatili.

Per poter avanzare verso le pendici meridionali di Monte Cauala i soldati del I Battaglione dovevano guadare il melmoso fiume Seravezza con le sue rive ripide e sdrucciolevoli. Nelle vicinanze di Vallecchia, la Compagnia A riuscì a raggiungere il declivio Nord-Occidentale delle montagne dove, vicino ad alcune case, erano appostati due cannoni da 88 mm. Su di loro venne regolato il fuoco dell'artiglieria e così furono neutralizzate.

L'attacco della Compagnia B iniziò in modo infelice a causa di difficoltà nei collegamenti. Il piano prevedeva che la Compagnia abbandonasse la propria zona di attesa sfruttando la preparazione dell'artiglieria, ma l'ordine d'avanzare pervenne solo venti minuti dopo che era cominciata la preparazione, cosicché andò perduto ogni iniziale vantaggio. Il Comandante della Compagnia, un Comandante di plotone ed un esiguo numro di uomini proseguirono sotto il fuoco nemico, ma gli altri retrocedettero di fronte al fuoco delle mitragliatrici avversarie. Il Gruppo di testa rimase pertanto isolato su posizioni avanzate. I giorni successivi furono dedicati alla riorganizzazione ed alla reiterazione dell'attacco.

Contemporaneamente, il primo giorno, il II Gruppo Corazzato diede inizio al proprio attacco. Il 475° Gruppo Artiglieria Contraerea si spostò con carri e semoventi controcarro sulle vie parallele alla

spiaggia. L'intenso cannoneggiamento ed i campi minati rallentarono l'avanzata, ma gli elementi della Fanteria poterono progredire da 1000 a 3000 yarde prima di essere bloccati dal fuoco d'artiglieria, dei mortai e delle armi portatili. Venne conseguito un modesto successo durante il pomeriggio allorquando un contrattacco Germanico rispedi il Battaglione sulle posizioni di partenza con 18 vittime, di cui un Caduto. Il Reparto contiguo, il 434°, non ebbe miglior sorte. Alla fine del 6 ottobre nessun Battaglione aveva guadagnato terreno lungo la costa, mentre una progressione di circa un miglio era stata ottenuta sulal destra del 370° Fanteria.

Il mattino del 7 Ottobre era fresco e nuvoloso ca umbedue i Battaglioni del 370° furono messi alla prova per riprendere l'attacco. Balzando fuori alle 06.00, la Compagnia A attraversò il Fiume Seravezza e si diresse verso Monte Cauala. Alle 09.00 la Compagnia A avanzò a mezza via sulla "Cresta Rocciosa", il declivio Meridionale di Monte Cauala. Alle 12,30 la Compagnia stava ancora sondando la propria via sulla montagna. Nel contempo la Compagnia C, fece un modesto progresso nei suoi sforzi per attraversare il Fiume Serra.

Il II Battaglione sul fianco destro del settore, attaccò Monte Cauala da Est ma senza successo di fronte al fuoco nemico degli 88 mm, delle armi portatili edell'artiglieria pesante.

Sulla costa era stato programmato un attacco corazzato da Querceta verso Nord, lungo la Statale n. 1, per le 06,00 del mattino del 7. "Il Complesso Tattico Snyder" (TF Snyder) così chiamato dopo che il Comandante del 751° Battaglione Carri, Tenente Colonnello Arturo Snyder, stava per dare inizio all'attacco con il sostegno del II Gruppo Corazzato. Tuttavia, l'attacco corazzato non si concretizzò. Pattuglie di ricognizione avevano accertato che, oltre all'assenza di idonei punti di passaggio per i carri sul Canale Cinquale, le demolizioni allestite dal nemico vicino ad un ponte a Nord - Est di Querceta rendevano impraticabile il transito dei veicoli fintantoché non fossero stati effettuati dai genieri adeguati lavori di ripristino.

I carri retrocedettero alle 10.00 e ricevettero l'ordine di riprendere l'avanzata il giorno seguente.

Ma il II Gruppo Corazzato, anch'esso facente parte dello "Snyder" insistette negli sforzi per dirigere verso Nord lungo la Statale N. 1. L'attacco del 435° Gruppo Artiglieria Contraerea, pianificato per le 06.00, venne ritardato di 20 minuti dall'artiglieria nemica. Sul fianco

destro del settore costiero, il 434° Gruppo Artiglieria Contraerea venne sottoposto ad intenso fuoco di armi portatili da robuste posizioni difensive realizzate in edifici lungo l'asse di avanzata. Un duro scontro a fuoco ebbe luogo nel cimitero a Nord - Ovest di Querceta e alla fine della giornata i Tedeschi erano ancora sulle proprie posizioni.

Il mattino dell'8 Ottobre, il 370° Fanteria, rinnovò, con i battaglioni affiancati, il proprio attacco contro Monte Castiglione e Monte Canala ottenendo modesti progressi. Erano aggregati al 370° la Compagnia A, un plotone della Compagnia B del 751° Battaglione Carri, la Compagnia B dell'894° Battaglione semovente controcarro. L'appagnio specifico veniva fornito dam 751° Battaglione Carri e dal 598° Grappo di Artiglieria da Campagna.

L'894° Gruppo Artiglieria Controcarro ed elementi in rinforzo del 590° Gruppo di Artiglieria da Campagna aprirono il fuoco di preparazione su Castiglione per 30 minuti; e alle 12.00 una cortina fumogena distesa sul Monte Castiglione aiutò a coprire l'assalto eseguito dalla fanteria del I Battaglione.

Il 434° Gruppo Artiglieria Contraerea sostenne l'avanzata con il fuoco dei mortai su Monte Cauala. Ammassi di filo spinato ostacolavano gli attaccanti, ma con l'aiuto di due plotoni carri medi e di un plotone semoventi controcarro le Compagnie B a C riuscirono a creare dei varchi nel reticolato, ad aggirare i campi minati, ad avanzare da Querceta verso Ripa finché il fuoco dei mortai e dell'artiglieria arrestò l'avanzata. Nell'attacco del II Battaglione, sulla destra, la Compagnia F scavalcò le compagnie E e G durante l'azione contro Monte Cauala. Benché fossero stati ottenuti piccoli progressi locali, l'azione venne arrestata sulle pendici più alte dal fuoco nemico dei mortai, dell'artiglieria, delle armi portatili. Quando la situazione divenne insostenibile il Battaglione si ritirò.

Nel frattempo i plotoni I ed R, 370° Fanteria, avevano raggiunto Seravezza ove venne stabilito il contatto con il Corpo di Spedizione Brasiliano (BEF). Nonostante l'intenso fuoco delle armi portatili dalle alture di Monte Cauala, i soldati ripulirono Seravezza dai cecchini nemici ma non riuscirono a collegarsi con i Brasiliani.

Durante la giornata il II Gruppo corazzato avanzò in modo insignificante lungo la costa ma nel suo settore di destra non si verificò alcun

progresso. Appoggiato da due carri, il 435° Gruppo Artiglieria Contraerea riuscì ad ottenere qualche successo contro il fuoco nemico dei mortai e delle armi portatili. Il 434° Gruppo Artiglieria contraerea non riuscì a fare alcun progresso in avanti ma poté mantenere il contatto con il 370° Fanteria e ne sostenne l'attacco verso Monte Cauala. In aggiunta garantì la sicurezza dello 317° Genieri mentre lavorava sulla Statale n. 1. All'estrema sinistra del settore costiero, la Compagnia da Ricognizione del'894° Gruppo Controcarro, pattugliava la costa Ligure e forniva sicurezza sul fianco sinistro del Complesso Tattico dal Fiume Arno a Nord di Forte dei Marmi.

L'attacco del Complesso Tattico 92 aveva ottenuto solo un limitato successo dopo tre giorni di duro combattimento. Modesti progressi erano stati ottenuti in ambedue i settori del 370° Fameria e del II Gruppo Corazzato ma non erano stati acquisiti gli obbiettivi iniziali.

L'attacco venne reiterato alle 03.00 del piovoso mattino del 9 Ottobre. Mentre il 1 Battaglione, 370° manteneva posizioni di sicurezza nei pressi della base di Monte Castiglione e Monte Cauala, due Compagnie del 11 Battaglione affrontarono la parte Orientale di Monte Cauala. Nel frattempo, il III Battaglione cominciò a spostarsi dalle sue posizioni di riserva reggimentale verso la città di Seravezza, così da poter essere in condizione di sostenere il giorno seguente l'azione del 370°.

Le Compagnie E e G scalarono le grosse rocce sotto la vetta del Monte Cauala ed occuparono un dirupo sulla parte orientale. L'artiglieria venne avvisata di fare fuoco su richiesta. Tuttavia, alle 07.35, i Reparti si ritirarono su posizioni defilate essendo iniziato il fuoco dell'artiglieria pesante tedesca e delle mitragliatrici. Verso le 12.20 la Compagnia G era stata respinta per circa un terzo del cammino percorso. Per tutta la durata della giornata le Compagnie vennero investite dal fuoco delle mitragliatrici e delle armi portatili di fronte e sui fianchi cosicché alle 21.15, di fronte al pericolo di rimanere isolati a tergo, i Reparti si ritirarono su Seravezza. Per la seconda volta in pochi giorni l'attacco del 2º Battaglione contro Monte Cauala fallì. Furono catturati 10 prigionieri tedeschi, ma cinque riuscirono a fuggire quella sera.

Sul lato costiero, il II Gruppo Corazzato rinnovò i suoi tentativi per conquistare il Cimitero a Nord-Ovest di Querceta. Ad iniziare

dalle 07.00, il 435° Gruppo di Artiglieria Contraerea condusse una serie di azioni dimostrative che continuarono saltuariamente durante il giorno e provocarono una notevole resistenza nemica vicino al cimitero. Verso mezzogiorno apparve chiaro che i Tedeschi stavano rinforzando le proprie posizioni vicino al cimitero. Il 434° Gruppo Artiglieria Contraerea iniziò un attacco locale contro il cimitero, appoggiato da altri carri medi del 751° Battaglione Carri e due Semoventi Contocarro del'894° Gruppo. Durante la maggior parte della giornata venne incassato sull'intero settore un intenso fuoco di moriai e di artiglieria e nel tardo pomeriggio fu stesa una cortina fumogena su Strettoia per accecare l'osservazione Germanica.

Il 434° balzò in avanti e al termine della giornata i Tedeschi erano stati cacciati dalla zona.

Durante i primi giorni di ottobre, nell'area della Valle del Serchio, il 6° Complesso Tattico (Corpo di Spedizione Brasiliano) aveva fatto concreti progressi lungo i rilievi su ciascun lato del fiume, ma il 9 la sua avanzata fu arrestata per ordine del Comandante del Corpo. Sussisteva il pericolo che, ove la spinta nella Valle del Serchio avesse acquistato troppa velocità, il nemico avrebbe potuto contrattaccare, ma il IV Corpo d'Armata non disponeva di riserve.

Il 370° Fanteria attaccò nuovamente nella notte fra l'11 ed il 12 Ottobre. Reparti del III Battaglione si lanciarono all'assalto e con il favore delle tenebre oltrepassarono felicemente il fiume.

Una volta al di là iniziarono ad infiltrarsi lungo le pendici del Monte Canala. Verso le 07.30 il III Battaglione con elementi in rinforzo della Compagnia F, aveva raggiunto la cima della montagna. Il nemico non oppose resistenza.

Durante il giorno mentre il II Battaglione rimaneva sulle proprie posizioni, il 1 Battaglione, alle 09.00, cominciò a inerpicarsi sulle pendici orientali del Monte Cauala. Poco tempo dopo le compagnie A e B cozzarono contro grovigli di filo spinato nemici e l'attacco si esaurì. Alle 16.30 un contrattacco avversario respinse il I Battaglione dalle proprie posizioni, e con il calare della notte anche la maggior parte del III Battaglione era stata allontanata dalla montagna. Le Compagnie F e I, pertanto, rimasero in posizione per tutta la durata del giorno seguente e verso le 03.00 del 13 venne loro ordinato di ritirarsi. Bersagliate dal fuoco nemico di artiglieria e dei mortai e, a causa della penuria di munizioni, le posizioni difensive della rimanen-

te parte del III Battaglione divennero insostenibili ed esso fu costretto a ripiegare su posizioni più difendibili. L'attacco sul Monte Cauala fu intrapreso come una parte del compito affidato al IV Corpo d'Armata al fine di addestrare in operazioni a raggio limitato le due Divisioni recentemente arrivate, il Corpo di Spedizione Brasiliano e la 92° Divisione.

Per il 370° Raggruppamento Tattico, questa esperienza stagionale si concretizzò nella progressione di qualcosa come un miglio, ma il tentativo di acquisire Monte Cauala si dimostrò deladente. L'esperienza del II Gruppo Corazzato sulla costa a Nord di finue dei Marmi fu un'anteprima di ciò che il Complesso Tattico I della 92° Divisione avrebbe incontrato in Febbraio nel tentativo di superare il Canale Cinquale.

L'attacco di Monte Canala confermò nuovamente la validità di un rapporto favorevole da 3 a 1 per rimuovere un avversario determinato e ben sistemato a difesa. Nel suo attacco a Monte Canala il Raggruppamento Tattico 370 non disponeva di tale superiorità. La natura del terreno, la appropriata organizzazione difensiva nemica. ed il tempo inclemente contribuirono al limitato successo ottenuto dal Raggruppamento Tattico 370. Durante questa operazione alcuni dei migliori Ufficiali e Sottufficiali vennero uccisi o feriti ponendo in luce la realtà di una critica carenza di rimpiazzi ben addestrati di Fanteria nera. Durante questa azione il Complesso Tattico 92 ebbe 400 vittime, il 10 per cento delle quali caddero in combattimento.

Il problema delle sostituzioni nella Fanteria nera.

Per riutilizzare le unità impaurite e mettere alla prova gli Ufficiali in un nuovo incarico ove potessero ottenere migliori risultati, gli Ufficiali vennero spostati fra i Plotoni, le Compagnie ed i Battaglioni così frequentemente che talvolta i soldati non erano sicuri di chi fosse il proprio Comandante.

Questa manipolazione dei Quadri, che in genere riguardava i giovani ufficiali, congiurava contro l'atmosfera di fiducia fra Comandanti e comandati che influisce sul cameratismo e la capacità combattiva. Il procedimento diretto a diminuire le deficenze attraverso la riduzione dei Sottufficiali ed il passaggio degli Ufficiali da una unità all'altra era condannato al fallimento. La maggior parte dei soldati di rimpiazzo

difettavano della disciplina e dell'addestramento necessari ad una Fanteria operativa. Mentre un certo numero di rimpiazzi per la Divisione, specie quelli del 372° Reggimento Fanteria erano ben preparati. il sistema di sostituzioni negli Stati Uniti tendeva a ripianare le perdite nella fanteria bianca ma non in quella nera. Perciò il sistema non era in grado di assicurare un ragionevole flusso di rimpiazzi. Il IV Corpo d'Armata si era cominciato a preoccupare dei rimpiazzi per la Divisione quando essa era ancora in procinto di operare nel Tratto Mediterraneo. Fintantoché i rimpiazzi neri non furono disponibili, la Divisione, indipendentemente dalla sua preparazione, non poté essere impiegata per consistenti operazioni offensive. Costretta a subire pesarat perdite non disponeva di una riserva né di una organizzazione di rimpiazzi alla quale attingere.

In retrospettiva, la decisione dell'Esercito al non fornire in quantità adeguata di rimpiazzi - addestrati per la Divisione era un chiaro segnale che il ruolo operativo della Divisione era confinato a compiti inaugurali.

Le altre unità operative della 92° Divisione giunsero nel tardo Ottobre ed ai primi di Novembre del 1944. Il Raggruppamento Tattico 371 comprendeva il 371° Reggimento di fanteria e il 599° Gruppo Artiglieria di campagna, il Raggruppamento Tattico 365 inquadrava il 365 Reggimento di Fanteria ed il 597° Gruppo di Artiglieria di campagna. Le altre unità della Divisione erano il Quartier Generale, il Comando Artiglieria Divisionale, il 600° Gruppo Artiglieri da campagna, il 7° Battaglione del Genio, il 317° Battaglione Sanitario, la 792° Compagnia Munizioni, la 92° Compagnia Trasmissioni, il 92° Squadrone da ricognizione, la 92° Compagnia di Polizia Militare.

Caratteristiche del Comando di Divisione

Appena lo Stato Maggiore della Divisione assunse le sue appropriate dimensioni, prese a sviluppare i provvedimenti idonei per l'attività operativa. Lo Stato Maggiore relazionava il Gen. Almond in merito alla situazione due volte al giorno, alle 07,45 ed alle 17,00. Dopo il rapporto del mattino, lo Stato Maggiore teneva una conferenza per la pianificazione durante la quale venivano presentati ed esaminati i progetti presentati dal Capo Ufficio Operazioni. I progetti riguardavano sia le pattuglie rinforzate come le operazioni più impor-

tanti. Molti progetti di una certa ampiezza vennero elaborati assai in anticipo, cosicché, ove i Corpi d'Armata o l'Armata previsti dalla pianificazione avessero dovuto essere pronti in breve lasso di tempo, la 92² era predisposta per l'impiego su ogni ragionevole obbiettivo lungo un fronte di circa 18,3 miglia. I piani, se approvati e destinati a divenire esecutivi, venivano trasmessi ai Reparti come disposizioni di carattere operativo emanate di massima dopo il rapporto delle 17.00.

Al termine di tali conferenze, il Generale Almond impartiva disposizioni orali alle unità dipendenti tramite i Vice Comandanti, esse venivano successivamente diramate come ordini delle 18.00 dal Capo Ufficio Operazioni. Quando il contenuto delle disposizioni era stato approvato, ciascuna unità riceveva la parte di rispettiva competenza per via telefonica allo scopo di evitare perdite di tempo in sede di diramazione. Per le operazioni più importanti, venivano impartite speciali disposizioni particolareggiate alle unità partecipanti, talvolta fino a raggiungere sotto il carro armato il fante in procinto di muoversi verso l'obbiettivo. Ma di rado i minori Reparti ed i singoli soldati sapevano cosa era stato pianificato per la propria unità o per gii uomini distaccati immediatamente alla propria destra ed alla propria sinistra, né erano a conoscenza del piano globale da eseguire.

Le alternative, quando previste, erano, di norma, completamente ignorate. I super-piani della 92º Divisione erano così segreti che nella Sezione Operazioni solo il Capo Sezione lavorava su di essi. Quando la Divisione attuò il suo attacco del febbraio 1945 dopo una lunga accurata fase di pianificazione, neanche i Vice della Sezione Informazioni e della Sezione Operazioni sapevano, fino a poche ore prima dell'abbandono della linea di partenza da parte dei Reparti, che l'attacco stava per essere lanciato. Nella maggior parte delle azioni, piani dettagliati (fino a livello Plotone) vennero preparati dal Comando della Divisione; un sistema che finiva per penalizzare l'iniziativa e la flessibilità dei Comandanti delle minori unità.

Il Comandante della Divisione riteneva che, essendo la Grande Unità schierata su ampio spazio ed avendo lo Stato Maggiore la responsabilità e le informazioni sia sull'intera linea sia sulla affidabilità delle minori unità e sulle capacità individuali, fossero necessarie tali dettagliate pianificazioni e relativi controlli. Il Comando Tedesco di fronte si rese subito conto che le forze della 92ª Divisione erano condizionate dalla pianificazione. Esse dovevano ottemperare rigoro-

samente ai piani predisposti prima dell'attacco, senza possibilità di scostarsene. I Tedeschi riscontrarono che gli impegni della Divisione nelle ricognizioni e nelle scaramucce erano ben preparati ed eseguiti, con il raggiungimento di buoni risultati.

Le truppe della 92^a schierate in linea erano allertate e pronte a difendersi, ma il Comando Tedesco riteneva che la Divisione avesse utilizzato in modo non appropriato il terreno, avesse un Comando irrisoluto, e mancasse di tenacia. Dopo aver preso atto degli attacchi a raggio limitato della Divisione ed appreso che essa non disponeva a tergo di riserve, il Comandante Tedesco valutò che la 92^a aveva solo un ruolo difensivo e che nessun serio attacco poteva aver luogo nel suo settore.

Compito della 5º Armata per la 92º Divisione

All'inizio di Novembre, il compito affidato alla 92º Divisione, ora sotto la giurisdizione della 5º Armata (il Complesso Tattico 92 aveva cessato di esistere il 6 Novembre) consisteva nel controllo del proprio settore costiero e di essere pronta ad entrare in azione. Esso era di "tenere impegnate al massimo le forze nemiche nella zona costiera, esercitare una continua pressione, occupare nell'ambito delle proprie possibilità ogni tratto di terreno il cui possesso fosse ritenuto necessario" e proteggere il fianco sinistro della 5º Armata.

La 5^a Armata non era riuscita ad irrompere verso Bologna per la fine di autunno come auspicato.

Gli elementi organici della 92º Divisione tenevano la linea di circa 20 miglia dal mare a Barga. Questa, unitamente alla linea de IV Corpo di Armata sulla destra, era, come la descrisse il Generale Clark "la formidabile metà del fronte sulla quale avevamo deciso di non attaccare. Nel suo insieme la 5º Armata entrò in un periodo di difesa attiva, preparatorio alla agognata offensiva verso la valle del Po. Questa offensiva, in concomitanza con un attacco dell'8º Armata Britannica venne pianificata a titolo di prova per il 1º Dicembre. Mentre la pianificazione della offensiva congiunta proseguiva, cambiò l'intero panorama del Comando Alleato. Verso il 25 Novembre il Generale Clark fu informato che a metà Dicembre sarebbe divenuto il Comandante delle Armate Alleate in Italia, trasformate in 15º Gruppo di Armate. La carica di Comandante della 5º Armata venne ricoperta dal Maggior Generale Luciano Truscott che dalla metà di Agosto

1944 era stato al comando del VI Corpo d'Armata in Francia.

Neanche questa tardiva offensiva della 5ª Armata preventivata per l'inverno ebbe a concretizzarsi. Il compito della 92ª Divisione rimase lo stesso durante tutto l'inverno. Nonostante venissero attuati limitati attacchi locali, in genere con una forza non superiore alla Compagnia ed al Battaglione, e nonostante fosse stato lanciato in Febbraio un attacco più consistente, il compito principale della Divisione rimase difensivo. La 92ª pianificò attacchi contro obiettivi limitati nella speranza di elevare il tono morale e la capacità operativa con una azione favorevole sul proprio fronte montano.

La 36º di Fanteria si unisce alla Buffalo

Mentre la 92ª Divisione, nel tentativo di risolvere i propri probiemi interni, stava rimescolando le sue truppe, riorganizzando le proprie unità più indebolite, trasferendo fra di esse gli ufficiali e conducendo inchieste formali sulle attività delle unità di Fanteria, il Corpo d'Armata e la 5ª Armata erano impegnati a mantenere a livello la forza della Divisione in modo da consentire di tenere l'estremità Occidentale dello schieramento dell'Armata stessa.

Per soddisfare l'esigenza di mantenere a numero la forza della Divisione, la 5^a Armata ed il Teatro di operazioni presero in esame la possibilità di utilizzare soldati neri di altre unità compresi i Battaglioni di sicurezza per le basi aeree.

In Italia, trasportato dalla 15^a Forza Aerea Tattica giunse il 366^a Reggimento Fanteria inquadrato da Ufficiali neri. Per la 92^a Divisione costituiva un Reggimento in più come riserva o come centro di rifornimento complementi. Il 366^a, non molto tempo dopo il suo arrivo in Italia, nel Maggio 1944, era stato preventivato per l'impiego come unità di Fanteria più che per servizi di guardia dell'Aereonautica nel momento in cui la 5^a Armata richiedeva altre forze di Fanteria in vista della conquista di Roma.

Il 30 Maggio, il Gen. Devers offrì il 366° alla 5° Armata. Risulta che il Tenente Generale Ira C. Eacker era rimasto "molto personalmente impressionato dal Colonnello Comandante". Era riluttante a perdere il Reggimento ma avrebbe fornito il suo aiuto.

Un Ufficiale dell'Ufficio Operazioni della 5^a Armata volò fino a

Bari per accertare le condizioni di addestramento dell'unità e rilevò che essa, non essendo ancora stata impiegata oltre mare in reali combattimenti, era carente di equipaggiamento. Ma, egli riferì, i giovani Ufficiali erano entusiasti di andare a combattere,e rimase di loro molto favorevolmente impressionato.

Il Vice Capo Ufficio Operazioni consigliò di far assegnare il Reggimento dalla 5ª Armata. Fu richiesto il suo sganciamento dalla zona di concentramento di Napoli. Il Generale Devers decise peraltro che i on essendo pronto a combattere nell'immediato futuro e che il Generale Backer lo aveva richiesto per i servizi antisabotaggio, l'offerta deveva ritenersi ritirata.

li 366° continuò a sorvegliare le installazioni aereonautiche per cona del Comando Servizi della 15º Forza Aerea. I suoi componenti vennerso dispersi dalla Sardegna alla costa Adriatica. In Maggio circolavano voci che sarebbe entrato in azione con la 5^a Armata; ma la credibilità di queste voci svanì rapidamente. Il Reggimento continuava ad avere un morale elevato, il che è da attribuire allo spirito di corpo dell'organismo, al suo Comandante, ed al fatto che il Reggimento aveva superato le proprie prove di addestramento al combattimento ed era ancora integro dopo che altre unità erano state mobilitate per formare Battaglioni portuali ed altri Reparti dei Servizi. Con il Reggimento sparso su di una zona così vasta impiegato in servizi statici, il contrattacco e la prosecuzione dell'addestramento risultarono difficoltosi. Ad esempio, il suo Plotone per la ricognizione e le informazioni era stato più addestrato fino dal Febbraio 1944. Il Comandante di Reggimento auspicava che il Reggimento potesse essere riunito per la durata di tre mesi di intenso addestramento. In Settembre, 15 Ufficiali inferiori frequentarono un corso di 3 settimane per il comando e l'addestramento al combattimento durante il quale appresero molto di più di quello che avevano fatto prima, ma ciò nonostante i Reparti continuarono nei loro servizi di guardia fino al 20 Ottobre 1944, quando la 5ª Armata esonerò il Reggimento dagli incarichi presso la 15º Forza Aerea e lo allentò in vista di uno spostamento a Livorno per l'inquadramento nella 92º Divisione.

"Il morale diventò elevato" riferì l'unità "...perché esisteva la speranza che questo Reparto avrebbe portato a termine la sua missione primitiva, quella di combattere..." Pertanto la 92º Divisione ebbe il

suo quarto Reggimento.

Il 366° giunse a Livorno il 26 Novembre e venne inquadrato nella 92º Divisione. La Divisione emanò disposizioni per l'addestramento ispezionò e sottopose a quesiti gli uomini e gli Ufficiali del Reggimento. Fu deciso, ai fini addestrativi, di aggregare Reparti del Reggimento ad unità della Divisione, in contrasto con l'opinione del Comandante che riteneva il Reggimento avesse bisogno di ulteriore addestramento e di mantenere la propria integrità. Il 4 Novembre, quarto giorno dall'arrivo, il primo Reparto del 366°, la Compagnia F, entrò in linea aggregata al 3° Battaglione del 371° Fanteria, ora dislocato sulla costa. Il giorno successivo il suo Plotone da ricognizione venne aggregato al Reparto da ricognizione divisionale.

La sua Compagnia B fu aggregata al 3° Battaglione; il 2° Battaglione, meno la Compagnia E, raggiunse il 2 Dicembre le posizioni avanzate del 370° nella Valle del Serchio; la sua Compagnia I si unì al 371° Fanteria il 5 Dicembre, la sua Compagnia cannoni al 370° Fanteria e la sua Compagnia controcarro al 371° Fanteria il 9 Dicembre; la sua Compagnia K al 370° Fanteria l'11 Dicembre. Il suo I Battaglione, posto alla diretta dipendenza della Divisione e non del Reggimento, sostituì il 12-13 Dicembre il 3° Battaglione 371° Fanteria sul proprio settore costiero.

Contemporaneamente, le prime metà del 366° impegnate al fronte avevano già fatto la conoscenza con le accentuate tendenze paternalistiche che avevano caratterizzato le prime azioni dei Reggimenti della 92. La Divisione chiese un rapporto sulle circostanze relative all'entrata in linea di una Compagnia ed al battesimo del fuoco di un'altra che comportò il ripiegamento attraverso una adiacente unità nel 371°. come da quest'ultima consigliato. Questo piccolo inconveniente, precisò il Comandante del 371° "valeva più di un riconoscimento per l'azione di un Comandante di Compagnia, ferito in combattimento durante un'azione contro una mitragliatrice nemica. I componenti del Plotone che aveva perso il contatto dimostrarono notevole coraggio. Uccisero diversi nemici, compreso un Ufficiale Tedesco, catturarono 12 prigionieri e si ritirarono in buon ordine attraverso le linee del nostro 3º Battaglione. Appena dopo che il 366º si era unito alla 92º Divisione, il Raggruppamento tattico 365 ricevette l'ordine di lasciare la Divisione per prestare servizio presso la 88^a Divisione nel settore della 5º Armata a Sud di Bologna.

Raggruppamento Tattico, sostituì il 365° nel settore costiero, operando come un Gruppo Tattico alle dirette dipendenze della Divisione più che a quelle reggimentali. Il 3 Dicembre dopo che il 2° Battaglione del 366° Fanteria aveva raggiunto Barga per aggregarsi al 370° Fanteria, il 3° Battaglione del 370° si spostò ad Est di Castel di Cascio dove venne aggregato alla 11° Brigata della 6° Divisione Corrazzata Sud-Africana sul fronte del IV Corpo d'Armata. Il 7 Dicembre il Battaglione sostituì in linea il Reggimento Imperiale di Cavalleria Leggera Kimberly.

Il 370° Fanteria aveva ora alle sue dipendenze i propri Battaglionimeno uno, il 2° Battaglione che stava operando nel settore di Gaggio Montatto con i Brasiliani i quali erano ancora impegnati a preparare l'attacco a Monte Belvedere. Il 18 Dicembre il 2° Battaglione tornò alle sue dirette dipendenze.

Questo tipo poliedrico di dipendenze era caratteristico nell'impiego delle unità della 92º Divisione. All'interno dei Battaglioni e dei Reggimenti, l'aggregazione delle unità dipendenti, l'andirvieni per i periodi di riposo, le modifiche delle linee era, talmente comune che, oltre alla dispersione su di un fronte più ampio di quello delle altre Divisioni della 5º Armata, lo sviluppo dell'azione di comando, il morale e la disciplina venivano continuamente ostacolati nell'ambito della 92º Divisione dalla continua ripartizione fuori dall'organico della propria unità alla dipendenza prima di un comando e poi di un'altro.

Il contrattacco lungo la Valle del Serchio

Contemporaneamente la Divisione stava programmando un ulteriore attacco contro il nemico in concomitanza con l'offensiva della 5⁴ Armata su Bologna Era previsto il giorno di Natale per l'inizio dell'attacco generale 11 370° Fanteria, con il 2° Battaglione del 366° aggregato, doveva attaccare ad Est del Fiume Serchio per conquistare Lama di Sotto. Erano previste per l'attacco la Compagnia E del 366° e la Compagnia F del 370°.

Peraltro, dalla metà di Dicembre, il movimento di Reparti Tedeschi, il ripristino della viabilità e dei ponti nell'alta Valle del Serchio e le dichiarazioni dei prigionieri facevano prevedere una offensiva Germanica verso Occidente in corrispondenza della linea debolmente presidiata dalla 92^a Divisione. Si era a conoscenza che nella zona erano dislocate almeno una Divisione Tedesca e due Divisioni Italiane; così come 5 Divisioni Germaniche potevano trovarsi nell'area di La Spezia. Avendo come obiettivo il porto di Livorno, una tale offensiva, contemporaneamente a quella di Bastogne tutt'ora in corso nel teatro Europeo, poteva rivelarsi remunerativa per l'avversario.

Come provvedimento a difesa dell'atteso attacco, il 23 Dicembre la 5ª Armata trasferì il Complesso tattico 339 della 85ª Divisione al IV Corpo d'Armata, Il 337º Complesso Tattico della stessa Divisione, la 19º e 21º Brigata dell'8º Divisione Indiana vennero tolti dalla riserva. con il 337° aggregato alla 92ª Divisione e le Unità Indiane mosto sotto il suo controllo operativo. Reparti di supporto, ivi compresi l'assi Battaglione chimico, il 755° ed il 760° Battaglione Cardi inc Battaglioni americani, due Reggimenti Britannici di Artiglia in concero spostati nella zona di Lucca. Il giorno di Natale erano giuna, ambedue le Brigate Indiane. La 92º Divisione tornò sotto la giurisclizione del IV Corpo d'Armata. Nel settore del 370° Fanteria a cavaliere del Serchio, i carri della Compagnia B del 760° Battaglione Carri andarono in posizione con un Plotone su ciascuna riva del fiume, in appoggio all'attacco della 92^a Divisione di Fanteria prevista per il giorno di Natale. Ad Ovest del Serchio, sul fianco sinistro, la Compagnia G a Calomini venne aggregata al 1º Battaglione in vista dell'attacco; per lo stesso motivo la Compagnia E del 366° fu aggregata al 2° Battaglione del 370° ad Est del Serchio. Il 92° Reparto da Ricognizione, il 366° (meno la Compagnia E) rimasero a Barga sul fianco destro ad Est del Serchio. Il 2º Battaglione del 370º (meno la Compagnia G) si spostò a Sommacolonia più a Nord degli avamposti del 370° in città, nel mattino del 24.

L'attacco di Natale della 92^a Divisione venne annullato alla vigilia. Il fuoco delle armi anticarro e delle mitragliatrici, rivolto - nella notte di Natale - alle posizioni nemiche provocò una vivace reazione avversaria sulla riva Orientale del Serchio.

Il 3° Battaglione rilevò una insolita attività di pattuglia. Sommacolonia ricevette alcuni colpi di mortaio e di artiglieria ma non si registrò attività di pattuglia e quindi non vi fu uno stretto contatto fra gli elementi del 370° e l'avversario. Per ragioni ancora adesso ignote il 2° Battaglione del 370° venne ritirato col favore delle tenebre, rimanendo isolati in Sommacolonia un Plotone della Compagnia

F del 366° e un Plotone della sua Compagnia H. Alle quattro del mattino del 26, i Reparti del 370° si ritirarono sulle alture ad Ovest del Serchio e a Sud di Gallicano con il compito di allestire una posizione difensiva principale attraverso il complesso montano, secondo le direttive del Comando della Divisione.

Peco dopo, il 2º Battaglione, il 370º iniziò il proprio movimento; a Molazzana il 1º Battaglione, alle 04,50 venne sottoposto a fuoco di fucileria; il piccolo presidio di Sommacolonia sulla riva Orientale, fin dalle 05.00, venne investito dal fuoco di armi portatili ed artiglieria.

Verso le 07,00 Reparti nemici fecero la loro comparsa a Molazzana e contro la Compagna G a Calomini. Alle 07,30 Sommacolonia fu circondata da truppe Austriache ed Italiane, alcune delle quali camuffate da partigiani. Le Compagnie A e C respinsero ripetuti attacchi nella propria zona; la Comapgnia G a Calomini mantenne il possesso della città benché il nemico avesse catturato una Sezione di mitragliatrici e mortai che avevano appoggiato la Compagnia.

L'attacco principale, lanciato inizialmente contro Molazzana ad Ovest del Serchio, si spostò nella tarda mattinata su Sommacolonia quando il nemico mosse le proprie formazioni dalle vicinanze di Bebbio, tenute dal 92° Reparto da Ricognizione. Il Reggimento ordinò al Reparto di ritirarsi e di prendere posizione vicino Coreglia.

A Sommacolonia, appena la situazione peggiorò, vennero richiesti rinforzi. Il Comandante del 2° Battaglione (370°) rinviò a Sommacolonia un Plotone della Compagnia E (366°). Furono segnalati combattimenti da porta a porta e venne richiesto il fuoco dei mortai e dell'artiglieria. Un osservatore avanzato della 366ª Compagnia Cannoni regolò il tiro fintantoché restò al proprio osservatorio "Quel colpo era proprio quello che volevo. Allungate 60 yarde" comunicò. I Tedeschi erano ormai alle porte, e l'unico mezzo per fermarli, egli pensò, era quello di richiedere il fuoco sulla sua stessa posizione. Inoltre chiese una cortina fumogena per coprire il ripiegamento dei rimanenti Reparti. Nessuna ulteriore comunicazione pervenne dall'osservatore avanzato. Sommacolonna fu ripresa 4 giorni più tardi e fra le macerie vennero riconosciuti i corpi dell'osservatore e quelli dei suoi uomini frammischiati con corpi dei nemici, il cuo attacco egli aveva cercato di arrestare. L'osservatore avanzato con il Tenente John

R. Fox. Il 15 Maggio 1982, la "Distinguished Service Cross" venne consegnata alla vedova del Tenente Fox durante la celebrazione della Giornata delle Forze Armate a Fort Devens, Massachussetts, ove il 366° Fanteria si era addestrato per il suo impiego durante la Seconda Guerra Mondiale. La motivazione recitava: "La valorosa e coraggiosa azione fino al supremo sacrificio della propria vita da parte del Tenente Fox fornì un grosso contributo nel ritardare l'avanzata nemica poiché altra fanteria ed altra artiglieria poterono intervenire per respingere l'attacco". Molti nemici furono uccisi o feriti per il comportamento coraggioso del Tenente Fox.

Gli sforzi per soccorrere Sommacolonia non ebbero successo. I partigiani combatterono contro il nemico nelle strade, ma alcuni soldati del 366° - dislocati all'interno delle abitazioni ed incapaci di distinguere i partigiani dai nemici vestiti alla stessa maniera - ritardarono a far fuoco finché fu troppo tardi. Alle 11,45 venne ordinato al presidio di Sommacolonia di ritirarsi ma esso si trovava accerchiato. Impossibilitato a sganciarsi gli fu ordinato di restare fino al calare dell'oscurità. Un ufficiale e diciassette soldati riuscirono ad evadere come era ordinato; gli altri entrarono nel numero delle perdite.

Il fuoco Tedesco si era ora concentrato sui Posti Comando del Battaglione e del Reggimento. Il Comandante del IV Corpo d'Armata Gen. Crittenberger, in compagnia di elementi del suo Stato Maggiore, giunse nel pomeriggio al Posto Comando del 370°, esaminò la situazione con il Comandante del 370° Fanteria, approvò i provvedimenti adottati dal Reggimento ed informò il suddetto Comandante che era in arrivo la 8º Divisione Indiana destinata a prendere posizione a tergo della linea del 370°.

Il 2° Battaglione del 366° venne rinforzato con la Compagnia F del 370° che venne ritirata dalla riva Occidentale quando l'attacco principale si spostò nel settore del 366°. Il 370°, sicuro che le proprie posizioni potevano essere mantenute, tentò di ottenere l'ausilio di un Battaglione della 19³ Brigata Indiana, che era stato motorizzato dietro ordine del proprio Corpo per l'impiego sul fianco destro al fine di evitare aggiramenti. Il 370° aveva ritenuto che gli Indiani fossero a sua disposizione per l'impiego. Benché posto a disposizione del Reggimento della 92° Divisione, il Comandante del Battaglione Indiano continuava ad asserire di essere ancora alle dipendenze operative delle proprie Brigate; il Comandante della Brigata rifiutò di consentire l'utilizzo dei propri soldati fintantoché ciò non fosse stato

disposto dal IV Corpo d'Armata. Il Corpo modificò gli ordini cosicché il Battaglione sarebbe risultato alle dipendenze della 19⁴ Brigata Indiana con il compito di rinforzare il fianco destro del 370°, ma a causa della perdita di tempo in dissertazioni giurisdizionali, il Battaglione non poté andare in posizione prima del calare delle oscurità.

Contemporaneamente, la Compagnia G del 366°, sul fianco sinistro dello schieramento lungo la riva destra del Serchio, venne sottopesta ad intenso cannoneggiamento e si ritirò cercando un varco in corrispondenza del contrafforte di Barga fra il fiume e la Compagnia F. Fu segnalato verso le 6 del pomeriggio che una Compagnia Tedesca stava attraversando il varco; verso le 19,30 essa venne notata a circa 500 yarde dal Posto Comando Reggimentale, dopodiché tutto il personale di questo compresi cucinieri, scritturati, ufficiali di Stato Maggiore ed un Plotone della Compagnia F del 370° raggruppati frettolosamente al comando del Vice Comandante di Reggimento si predisposero a fronteggiare l'attacco. Vennero aggregati tre carri con il compito di battere con il fuoco la strada sottostante lungo il fiume. Il Reparto non trovò traccia del nemico.

Il ripiegamento della Compagnia G sulla riva Orientale del fiume lasciò scoperto il fianco destro dello schieramento sulla riva Occidentale. Il 370° dispose che il 1° Battaglione sulla riva sinistra si ritirasse di giorno su posizioni più elevate, abbandonando Gallicano durante l'operazione.

Il Battaglione della 19^a Brigata Indiana giunse a sera e fu incorporato dal 370°. Il Battaglione occupò le posizioni sul fianco destro preventivamente esplorato; una Compagnia fu inviata a collegare il 92° Reparto da Ricognizione in Coreglia con il 2° Battaglione. Per errore la Compagnia della 21^a Brigata Indiana si dislocò a tergo della posizione prevista e così non venne realizzato alcun collegamento. Fu ordinato di demolire i ponti all'interno di Barga ma le cariche esplosive non deslagrarono. Sulla parte Occidentale del fiume l'azione andava esaurendosi; la Compagnia G del 370° in Calomini rioccupò molte delle proprie posizioni dopo che il nemico era stato inchiodato dal fuoco delle mitragliatrici.

Al fine di impedire che l'attacco nemico potesse svilupparsi fino a costituire in futuro una minaccia per Livomo e le linee di rifornimento della 5° Armata, la 1° Divisione Corazzata si attestò nella zona di Lucca alle dirette dependenze ddella 5° Armata. Il 135° Raggruppamento Tattico della 34° Divisione venne aggregato al IV Corpo d'Armata e si spostò nei pressi di Viareggio. La 85° Divisione (meno il 339° Raggruppamento Tattico) si trovava già nella zona di Lucca.

Non era ancora chiaro se l'attacco nella Valle del Serchio doveva svilupparsi in profondità o se doveva svolgersi contemporaneamente ad un attacco lungo la costa da La Spezia.

Sia il II che il IV Corpo d'Armata erano costretti ora a ridislocare le proprie prese in linea, interrompendo i preparativi in corso per l'offensiva su Bologna.

Il giorno successivo, 27 Dicembre, rinnovò l'attacco. La forze della 92^a erano ora appoggiate da un Gruppo di Caccia-bombardieri della XII Forza Aerea Tattica che bombardarono e colpirono Gallicano. Vergemoli e Sommacolonia. Verso le 10,00. Reparti Tedeschi in tuta invernale bianca erano in Tiglio; il 2° Battaglione del 370° con aggregata una Compagnia della 19^a Brigata Indiana si spostò verso Est per fronteggiare la minaccia. Il 2° Battaglione del 366°, che aveva occupato la sua nuova linea a Sud del contrafforte di Barga durante la notte come gli era stato ordinato, ma che mancava di attrezzi per i lavori sul campo di battaglia (non ce ne erano di disponibili nella Valle) fu nuovamente sottoposto alla pressione avversaria. Fra il suo Posto Comando a Pedona e Barga rimanevano solo 2 plotoni della Compagnia E.

Uno dei pezzi da 57 mm., abbandonato in Barga, venne usato dal nemico contro di loro. Gli uomini rimasti furono sistemati sui contrafforti a tergo di Pedona dove venne arrestata la progressione avversaria. La riva Occidentale del fiume rimase tranquilla eccetto che per uno sporadico fuoco avversario.

Verso le 13,00 il Generale Comandante della 8º Divisione Indiana giunse al Posto Comando del 370°, ora spostatosi a Osteria. Egli informò il Comandante del 370° Reggimento di essere stato incaricato di assumere il comando dell'intero settore del Serchio e dispose che i Reparti del 370° Fanteria e quelli aggregati, incluso il 2° Battaglione del 366° Fanteria ripiegassero dalla riva destra del fiume attraverso le linee delle truppe Indiane, già in posizione dietro il Raggruppamento Tattico, e si spostassero sulla riva sinistra del Serchio per rinforzare il

1º Battaglione del 370°. Alle 15,30 vennero emanati gli ordini ed i Reparti del Raggruppamento Tattico attraversarono le linee della 18º Divisione Indiana e raggiunsero le nuove posizioni sulla riva Occidentale del Serchio, dove il 1º Battaglione era rimasto privo di collegamenti con il resto del Raggruppamento in conseguenza dello spostamento del proprio Posto Comando. Più tardi 1'8º Divisione Indiana decise di trattenere sulla riva Orientale del fiume il 598° Grappo di Artiglieria da campagna.

CArtiglieria da campagna ebbe finalmente una solida posizione di

scharamento.

Cell'8: Divisione Indiana il 29 Dicembre. Sul davanti, pattuglie da ricognizione accertarono la presenza di pochi Tedeschi nella zona invasa. I Caccia-bombardieri continuarono ad attaccare le posizioni del nemico nella Valle del Serchio. Barga fu liberata il 29 dai soldati indiani, Sommacolonia il 30, e l'ultimo giorno dell'anno pattuglie del 370° incontrarono deboli reazioni nemiche in direzione di Gallicano e Molazzana sulla riva Occidentale del Serchio e di Bebbio su quella Orientale. Non si era ancora sicuri che l'attacco si fosse esaurito. Il 30 Dicembre gli elementi operativi della 85° Divisione furono posti in stato di allarme nel caso che la 92° Divisione o l'8° Indiana fossero state attaccate. Il 1° Gennaio le linee erano state praticamente ristabilite.

In una inchiesta del dopo-guerra del Generale di Brigata Fretter-Pico, Comandante della 148° Divisione, egli rilevò "La debolezza del suo impiego nella Valle del Serchio durante il Dicembre 1944 era che i Reparti venivano utilizzati su un fronte troppo ampio in rapporto alla forza disponibile e le riserve erano troppo a tergo dell'area in cui era previsto il loro impiego immediato (Hg. Int. Center 7769 Hq Co, Sp Inv. med. Int. Rpt all'oggetto Operazione "Fulmine").

Il 365° Raggruppamento Tattico a Sud di Bologna

Il 1º Dicembre 1944, il 365º Fanteria venne sostituito nel settore costiero dal 3º Battaglione del 371º Fanteria, posto alle dipendenze della 92º Divisione, ed aggregato alla 88º Divisione. Il Settore nel quale si sistemò il 365º Fanteria era ad Ovest di C. Grande ed a Sud-

Ovest di Castel San Pietro (Statale 9) circa 16 miglia in linea d'aria da Fiorenzuola. Questa posizione costituiva l'estremo limite Orientale della zona di giurisdizione del II Corpo d'Armata.

Il 365° Fanteria sostituì il 349° Fanteria della 88ª Divisione. La 1ª Divisione Britannica era a sinistra della posizione che doveva essere eventualmente occupata dal 365° Fanteria ed il 350° Fanteria della 88ª Divisione si trovava alla sinistra del 365°. Nel settore erano compresi la Collina 532. Volpiere e Caseta di Vignale. Tali forme essenziali del terreno erano presidiati dal Battaglione più avanzato, un altro costituiva la riserva, ed il terzo si trovava a tergo nella "tendopoli" per riposo ed addestramento.

La rotazione dei Battaglioni avveniva nel modo seguente: il primo Battaglione rimaneva in prima linea per 6 giorni, dopodiché si spostava alla "tendopoli" dopo essere stato sostituito dal Battaglione in riserva reggimentale ed il Battaglione sostituito da quello avanzato passava in riserva.

Il 597° Gruppo Artiglieria da Campagna, il Reparto per l'appoggio specifico che costituiva parte integrante del 365° Complesso Tattico, fu destinato inizialmente a sostegno del 349° Fanteria, ma assuse il suo ruolo di appoggio diretto il 28 Dicembre, otto giorni dopo che il 365° Fanteria aveva assunto la responsabilità del settore prima controllato dal 349° Fanteria. Il 597° Gruppo Artiglieria da Campagna si dislocò nella zona di Savazza lungo la Statale 6531.

La Fanteria sulle posizioni avanzate ricevette una modesta aliquota di fuoco di artiglieria e di mortai, ma il grosso del cannoneggiamento nemico si abbatteva sulle zone arretrate, comprese quelle di schieramento dell'artiglieria e la principale via di rifornimento, causando numerose perdite. Dopo che a causa del tempo inclemente erano stati sospesi i piani per attacchi a raggio limitato, il compito del Reggimento rimase quello del pattugliamento e della cattura dei prigionieri. A causa dell'estrema asprezza del terreno, della neve alta, e delle ben fortificate posizioni avversarie, vennero catturati solo 8 prigionieri durante la permanenza del 365° Fanteria nel suo settore. Numerose pattuglie della forza di un plotone vennero inviate dentro Parocchia, un piccolo paese agricolo che non cadde in mano Alleata fino all'Aprile del 1945. Queste pattuglie incontrarono tutte una ostinata resistenza avversaria con conseguenti perdite da ambedue le

parti: esse erano composte da elementi del 3º Battaglione con il sostegno del suo Plotone Mortai e della Compagnia Cannoni Reggimentale. Alcune azioni di fuoco del 597º Artiglieria da Campagna causarono un danno considerevole sui concentramenti di truppe e gli schieramenti di artiglieria. I Reparti unici contrapposti al 365º crano il 40º Reggimento Tedesco della 40º Divisione (vedi Bologna, Monterenzio Pianoro).

il 365° Raggruppamento Tattico venne rilevato dalle dipendenze della 88° Divisione il 7 Gennaio 1945, fu inizialmente aggregato al IV Corpo di Armata e successivamente ripassato, l'8 Gennaio, alla 92º Divisione, per sostituire elementi dell'8º Divisione Indiana all'interno e intorno a Barga, a Sommacolonia nella Valle del Serchio.

Un'attiva difesa invernale

Durante il mese di Gennaio la 92^a Divisione proseguì, insieme ad altre dislocate sul fronte della 5^a Armata, a condurre una difesa attiva lungo le proprie linee. Alla fine di Dicembre giunse, il 758° Battaglione Carri, una unità nera che era stata addestrata insieme alla 92^a Divisione a Fort Huachuca, e le sue Compagnie furono aggregate al 760° Battaglione Carri il 29 ed il 30 Dicembre. Il 5 Gennaio il 135° Raggruppamento Tattico lasciò la zona della 92^a Divisione per tornare alle dipendenze della 34^a.

Ai primi di Gennaio, il 365° Raggruppamento Tattico rientrò alla 92" Divisione dal fronte del II Corpo d'Armata e prese posizione nel settore della Valle del Serchio. Il 10 Gennaio, la Valle tornò sotto il controllo della 92" Divisione a seguito della partenza dell'8" Divisione Indiana che entrò a far parte della riserva dell'Armata a Pisa.

Il Generale Wod assunse il Comando operativo del settore della Valle del Serchio.

Il 9 Gennaio, la 5^a Armata annunciò un ulteriore differimento dell'offensiva a largo raggio del 15^o Gruppo d'Armate. Segnalò alle proprie unità di prepararsi a riprendere l'offensiva verso il 1^o Aprile. Nel frattemo i Reparti delle Armate dovevano addestrarsi in vista della offensiva di Primavera. Venne suggerito al V Corpo d'Armata - attestato su una linea di 75 miglia, con la 92^a Divisione, il Corpo di Spedizione Brasiliano e l'equivalente di un Complesso Tattico

(Complesso Tattico 45) - di programmare un attacco a breve raggio con le forze disponibili allo scopo di migliorare le posizioni specie nel settore della 92º Divisione. Durante tutto questo periodo le unità della 5º Armata continuarono a premere sul nemico allo scopo di impedire la ritirata dei Reparti Germanici dal fronte del IV Corpo d'Armata per essere dirottati su quello del II Corpo d'Armata.

Ambedue le parti sguinzagliarono pattuglie per la ricognizione, per catturare prigionieri, per saggiare, per ottenere informazioni e per combattere. Vennero impiegate pattuglie rinforzate della Divisione per attacchi di modesta entità. Nella composizione queste variavane dalla forza di una Compagnia a quella di un Battaglione ed crasso frequentemente sostenute, da carri, semoventi anticarro, amii personi della Fanteria, Artiglieria.

A quell'epoca le pattuglie raggiunsero la cima dei rilievi di contrafforte di M. Strettoia. Altre pattuglie incapparono in profendi campi minati nell'area a Nord del Canale Cinquale.

Un esempio di pattuglia rinforzata può essere trovata nei diario della Compagnia E del 371° Fanteria. Con il compito di catturare prigionieri gli uomini attraversarono nel pomeriggio un reticolato nemico per dirigersi verso una linea di cresta che si snodava nel settore costiero ad Ovest del Monte Cauala e ad Est della Statale n. I. Avvicinandosi ad una zona che si sapeva occupata dal nemico la pattuglia catturò la vedetta e si introdusse all'interno. Il resto della squadra avversaria si trovava sotto il livello del terreno in un improvvisato rifugio sottostante al 1º piano. Ad una finestra del primo piano era appostata una mitragliatrice. Accortisi della pattuglia, il nemico fece un tentativo per raggiungere la mitragliatrice, ma il fuoco della pattuglia, appena il nemico cercò di uscire dal rifugio, sventò il tentativo. La pattuglia lanciò delle bombe a mano nel rifugio e ripiegò con il prigioniero e la mitragliatrice avversaria. Non vi furono da lamentare perdite nella pattuglia ma come era prevedibile altre pattuglie non furono così fortunate.

Pattuglie "segrete" uscirono per determinare l'esatta ubicazione di particolari installazioni nemiche, riconoscere sentieri e vie di approccio, per attuare demolizioni o per aprire varchi nei reticolati. Prima che ciascuna pattuglia partisse per la sua missione, il Comandante esaminava il terreno dal posto di osservazione e studiava le fotografie della zona. Ogni qualvolta possibile, i Comandanti della formazione

conducevano i loro uomini nei posti di osservazione per mostrare l'obiettivo, le via di avvicinamento, le postazioni avversarie conosciute, e la dislocazione delle armi di sostegno e dell'artiglieria.

La difesa attiva condotta in Italia durante l'inverno 44-45 dalle Armate Alleate e la decisione Tedesca di trattenersi sugli Appennini Settenzionali fecero il gioco della strategia alleata. Il mantenimento della Linea Gotica in Italia costrinse i Tedeschi ad impiegare tutte le Divisioni disponibili nel Nord Italia. Se avessero deciso di ritirarsi sulle posizioni difensive a Nord dei Fiumi Po o Adige, questa formidabile barriera naturale avrebbe potuto essere temuta con forze sensibilmente inferiori rispetto a quelle necessarie per tenere la Linea Gotica. Così le Divisioni Tedesche avrebbero potuto restare disponibili per il sostegno dei fronti in altre parti d'Europa, minacciate dalle Forze Alleate convergenti sul Reich Tedesco da Est e da Ovest.

Operazione Quarta Fase

Benché i Comandanti Tedeschi non avessero previsto in Italia operazioni Alleate di rilievo prima della primavera erano meno sicuri circa la possibilità da parte degli Alleati di lanciare attacchi a raggio limitato durante l'inverno.

Nelle prime ore del 28 Dicembre in conseguenza delle limitate operazioni Tedesche nella Valle del Serchio, il Generale Truscott Comandante della 5º Armata disse al Generale Crittenberger Comandante del IV Corpo D'Armata di tenersi pronti a ripulire la Valle del Serchio il più a Nord possibile di Castelnuovo Garfagnana e la zona costiera il più avanti possibile verso La Spezia. Dopo avere constatato la presenza di unità operative per un tale tipo d'attacco e tenuto conto che le difese della Linea Gotica nella zona erano ancora intatte, il Generale Truscott ridimensionò considerevolmente questo suo punto di vista.

Accettando la realtà impartì disposizioni solo per attacchi limitati "allo scopo di rafforzare le posizioni" specialmente nel settore della 92^a Divisione.

Durante le prime settimane del 1945 certe concordi correnti di pensiero di più alti livelli cosi come numerosi rapporti delle unità di linea facevano ritenere che sul fronte della 92^a Divisione le truppe Tedesche sarebbero state rimpiazzate da truppe Italiane fasciste.

Il continuo flusso di disertori rafforzò questo convincimento. Per disporre di informazioni su ogni arretramento avversario, con la Grande Unità, limitrofa, la 92º Divisione fu invitata ad eseguire limitati attacchi al fine di accertare la situazione avversaria davanti alle proprie linee. Oltre a procurare informazioni sul nemico, si riteneva che tale attacco avrebbe mantenuto l'avversario impegnato e sbilanciato, avrebbe distratto truppe da altri fronti e creato scompiglio sulle vie di rifornimento e gli schieramenti di artiglieria.

Il Generale Almond ed il suo Stato Maggiore lavorarono diverse settimane a questo piano. Con il nome convenzionale "Quaria Fase" venne inviato al IV Corpo d'Armata il 15 Febbraio. I Comandanti dei Reggimenti della 92ª Divisione e i rispettivi Ufficiali delle Operazioni vennero orientati il giorno successivo al Posto Comando Divisionale in Viareggio.

Il piano "Quarta Fase" era partito da una premessa formulata durante l'Autunno del 1944 che prevedeva la possibilità di attraversare il Canale Cinquale.

Ricognizioni effettuate dai carri del 758° e 760° Battaglione Carri e da pattuglie del 366° Fanteria confermarono che i carri potevano attraversare il canale spostandosi lungo la spiaggia a sud del Canale.

Fu con l'approvazione degli addetti ai piani più qualificati della Divisione che, appena attraversato il Canale, un carro poté costituire una base di fuoco mentre i carri successivi lasciavano a balzi la propria posizione fino a costituire una formazione corazzata offensiva; l'attacco continuò con la Fanteria. Ma l'avanzata sul piatto terreno costiero fu casuale in relazione alla capacità della Fanteria di impadronirsi e tenere le alture più elevate, inclusa la "Strettoia" nelle colline dominanti l'area costiera.

Come indicato al IV Corpo d'Armata, "Quarta Fase" auspicava una operazione su di un fronte di 5 miglia nel settore costiero, mirata ad assicurarsi "Strettoia" nella massa collinare. Benché le vie di approccio fossero fittamente minate essa era meno severa degli altri rilievi sul fronte della Divisione. Poiché "Strettoia" fronteggiava la Statale n. 1 dal Monte Cerreta, si pensò che se fosse stata sottratta al nemico, sarebbe stato eliminato il fuoco delle armi portatili sulla strada costiera, si sarebbe aperta la via per Massa e i Reparti di artiglieria avrebbero potuto avanzare entro l'area attorno a La Spezia. Stava per essere utilizzato un passaggio quattro miglia a Sud di Massa, ove una serie

di creste, in particolare il Cinquale, tagliavano la stretta pianura fra la Statale n. 1 ed il mare.

Come diversivo, l'azione sulla costa doveva essere preceduta da azioni nella Valle del Serchio, ove le posizioni andavano spostate sui rilievi di Lama di Sotto dominanti la città di Castelnuovo a oltre due miglia. Il rilievo offriva al nemico un buon campo di osservazione e la sua inaccessibilità lo rendeva facile da difendere e pertanto difficile da attaccare.

La Quarta Fase e la diversione si fondavano sul presupposto che il 3º Battaglione del 370º Fanteria, (aggregato a quel tempo alla 6º Divisione Sud Africana) sarebbe stato restituito alla 92º Divisione almeno 72 ore prima dell'attacco; che, durante l'operazione tutti i Reparti allora nella Valle del Serchio avrebbero continuato a restare alle dipendenze del Generale di Brigata Wood Vice Comandante della Divisione; che sarebbero state impiegate come riserve le due brigate della Divisione Indiana, una sul settore del Serchio ed una in quello costiero.

Ulficialmente, il piano Quarta Fase venue progettato per una penetrazione a tridente. Il 371° Fanteria doveva premere sulla destra nell'aspro terreno adducente a Monte Folgorito (Contrafforte Folgorito) mentre al centro si doveva spingere sulle Colline di Strettoia.

Nello stesso tempo un Complesso Tattico di Fanteria (Complesso Tattico n. 1) realizzato sul 3º Battaglione del 371º Fanteria doveva attraversare il Canale Cinquale che sfocia nel Tirreno. Dovevano essere utilizzati in appoggio alle unità attaccanti un Battaglione di carri medi e due Compagnie di carri leggeri. L'artiglieria divisionale doveva essere rinforzata con due gruppi di Artiglieria di medio calibro e un gruppo di Artiglieria pesante. Erano previste due fasi: la prima poneva come obiettivo la linea Canale Magro - Montignoso -Monte Folgorito; la seconda (fondata su un ripiegamento avversario) puntava al Fiume Frigido (vedasi carta fotografica del settore costiero). Il piano Quarta Fase inviato al Generale Critenberger non teneva conto della esigenza, individuata nello studio preliminare dello Stato Maggiore, della Divisione, di dover acquisire - da parte delle forze nemiche - la massa collinare di "Strettoia" prima di tentare l'attraversamento della angusta pianura costiera a Nord di Forte dei Marmi. Benché il piano sia stato difeso dai Generali Clark (5, pag. 415) e

Truscott (6, pag. 473) nelle rispettive memorie, risulta estremamente chiaro dall'esame della carta topografica della zona di Massa che un attacco di corazzati e Fanteria in campo aperto a Nord di Forte dei Marmi richiedeva che "Strettoia" fosse in mani amiche. La decisione di intraprendere un attacco simultaneo poteva essere fondata sulla ingenua convinzione che le Fanterie del 370° e 371° Reggimento avrebbero avuto scarse difficoltà a conquistare le colline di "Strettoia" (indicate con x, y, z). Peraltro, estesi campi minati, un preciso fuoco di artiglieria e di mortai, una decisa volontà di difendersi da parte della Fanteria avversaria lasciarono "Strettoia" nelle mani del nemico.

Le possibilità di osservazione nemiche dal rilievo di "Strettoia" consentivano una concreta copertura della pianura costiera con il fuoco di artiglieria e dei mortai ciò che contribuì in modo premineme al fallimento dell'assalto carri-fanteria in quel settore.

Il 3 Febbraio il Generale Crittenberger comunicò al Generale Almond di avere approvato Quarta Fase ma limitatamente alla prima parte. Grosso modo previde il giorno "D" per la settimana successiva; e il mattino dopo l'ordine del IV Corpo d'Armata fu diramato ai Comandanti delle unità dipendenti.

La Valle del Serchio

L'attacco nella Valle del Serchio venne lanciato il 4 Febbraio, 4 giorni prima che avesse inizio lo sforzo principale nel settore costiero e fu condotto su ambedue le rive del fiume. L'attacco era concepito per attirare riserve dalla costa, ove la Divisione doveva produrre il suo massimo sforzo (Piano Quarta Fase), per impegnare il massimo delle forze avversarie nel settore del Serchio e per rafforzare le posizioni. Fu effettuato dal 365° Fanteria con il sostegno del 366° Fanteria meno il suo 3° Battaglione.

Inizialmente i Reparti incontrarono una debole resistenza. Ad Ovest dal fiume, la Compagnia C del 366° Fanteria occupò Gallicano e spinse a Nord il più lontano possibile delle pattuglie allo scopo di accertare le intenzioni del nemico.

Ad Est del fiume, Reparti del 2º Battaglione del 365º Fanteria occuparono Albiano e Castelvecchio alla base del rilievo Lama di Sotto alto 3000 piedi; ma il tentativo della pattuglia di 20 uomini di

spingersi fino all'abitato di Lama sul rilievo incontrò il fuoco di armi pesanti, mitragliatrici e mortai, e la pattuglia rientrò alle proprie linee. Pertanto vennero ripristinate le posizioni cedute ai Tedeschi quando avevano attaccato in Dicembre.

Il giorno seguente, 5 Febbraio, ebbe inizio lo sforzo principale nel settore del Serchio. Ad Ovest del Serchio, elementi del 366° avanzarono di mezzo miglio, sui campi minati e contro una diffusa reazione, per occurare Calomini.

La complista di questo paese liberò per un tratto di circa 2 miglia e mezzo la strada che passa a Sud-Ovest per Gallicano e Vergemoli.

Gli attacchi contro Monte Faeto, una cima di 1500 piedi ad Ovest di Gallicano furono fortemente ostacolati dal nemico; e la Compagnia B del 366º Fanteria, dopo aver combattuto fino a quasi raggiungere la cima della montagna fu respinta dal fuoco delle armi portatili e dai mortai.

Allora, nel pomeriggio, dopo aver ripreso le posizioni perdute, fu costretta a ripiegare dalla montagna per la seconda volta e fu alla fine chiaro che il tentativo era fallito.

Peraltro, durante il periodo 6-7-8 Febbraio, vennero fatti piccoli progressi sul rilievo ad Ovest del Fiume e non si verificò alcun contrattacco in grande stile.

Ad Est del Fiume Serchio, l'attacco venne lanciato da quattro Battaglioni in 1° scaglione; da sinistra a destra: il 2° Battaglione del 365° Fanteria, il 2° Battaglione del 366° Fanteria, il 1° Battaglione del 365° Fanteria ed il 3° Battaglione del 365° Fanteria. La prima azione venne svolta a circa 4 miglia e 1/2 da Gallicano contro il rilievo di Lama di Sotto. Il nemico fu colto di sorpresa e gli obiettivi iniziali vennero acquisiti rapidamente. Ma, costituendo il rilievo un eccellente punto di osservazione nel caposaldo Tedesco della Città di Castelnuovo, circa 2 miglia ad Ovest, il nemico non poteva permettersi di cederlo.

Il 2º Battaglione, 365º Fanteria attaccò con le Compagnie F e G avanzate, la G a destra. Nel tardo pomeriggio del primo giorno gli uomini erano giunti a mezza via sul crinale di Lama di Sotto quando il Comandante della Compagnia F venne ucciso.

La sua morte ebbe riflessi negativi sulla capacità operativa della Compagnia tanto che il mattino successivo venne inviata a sostituirla

la Compagnia E. La Compagnia E attaccò diverse volte ed alla fine del secondo giorno aveva conquistato terreno fianco a fianco della Compagnia G. Alla fine del terzo giorno di duri combattimenti erano stati uccisi numerosi nemici.

Il Battaglione aveva avuto 80 perdite ed ambedue le Compagnie avevano raggiunto la cima del rilievo.

Nel settore del 3º Battaglione, il più lontano sulla destra, alcuni Fascisti della Divisione Italia, che erano frammischiati ad elementi Tedeschi della 145º Divisione Granatieri, vennero dispersi e le truppe attaccanti avanzarono rapidamente. Alle 07,10 la Compagnia i occupò il paese di Lama, mentre la Compagnia K raggiungeva la quota 905 a Monte della Stella, il contrafforte a Nord-Est di Lama. Alle 07,50 la Compagnia L attraversò Sommocolonia e conquistò la parte elevata del rilievo Sud-Est di Lama. Quando cominciò a trincerarsi il Battaglione si trovava a più di un miglio dalla linee di partenza.

Durante i giorni seguenti la resistenza nemica si irrigidì e quando il 2° Battaglione del 365° cominciò a spostarsi da Castelvecchio verso Nord attraverso le pieghe del contrafforte incontrò il fuoco concentrato di artiglieria e di mortai. Ma gli obiettivi furono raggiunti e la linea venne saldata con quella del 3° Battaglione che respinse modesti contrattacchi diretti contro Monte della Stella.

Nella notte fra il 7 e l'8 Febbraio, il 1° Battaglione del 365° sostituì il 3° Battaglione ad Est del Fiume Serchio ed incontrò immediatamente una serie di selvaggi contrattacchi intesi a riguadagnare il rilievo. Questi contrattacchi erano condotti principalmente dal 2° Battaglione del 286° Reggimento Granatieri della 148° Divisione. Il primo attacco condotto sommariamente da una Compagnia venne arrestato dal fuoco di artiglieria. Durante la giornata anche gli altri attacchi nemici vennero arrestati. Ma nelle prime ore della sera una unità Tedesca della forza di un Battaglione spazzò Monte Lama, rovesciandosi da tre lati su Monte Della Stella e ricacciati per circa 500 yarde le Compagnie B e C del 365° Fanteria. I contrattacchi nemici continuarono il giorno 9 Febbraio senza ulteriori successi.

Il 10 Febbraio alle 06,30, il 365° Fanteria attaccò con tutti e tre i Battaglioni nel tentativo di riconquistare il rilievo di Lama di Sotto - il 3° alla destra, il 2° al centro e il 2° Battaglione del 366° Fanteria, aggregato, sulla sinistra. Benché il fuoco delle mitragliatrici e dei mortai si rivelasse intenso - le forze attaccanti avanzarono attraverso

le linee del 1º Reggimento Bersaglieri Italiano e ritornarono con 55 prigionieri. Ma prima del calare dell'oscurità i Tedeschi contrattaccarono in forze e occuparono Lama.

Il giorno seguente (11 Febbraio) il nemico continuò a martellare le posizioni. Tre tentativi risultarono privi di successo ma il quarto, dopo aver esercitato una adeguata spinta determinò un leggero ripiegamente verso posizioni difensive più favorevoli. La Valle del Serchio ritornò calma dopo l'11. Il rilievo di Lama di Sotto rimase in mani nemiche mentre gli avamposti del 365° Fanteria avevano progredito di circa 3/4 di miglio.

Venne commentata favorevolmente la capacità di svolgere azioni offensive, che avevano dimostrato le unità del 365° e del 366° nella Valle del Serchio.

L'attenzione del Comandante della Divisione era rivolta ai Reparti che si preparavano a raggiungere la Linea Gotica laddove proteggeva la base di La Spezia e la strada verso Parma, Reggio, Modena.

L'attacco a tre punte che tendeva alla conquista di "Strettoia" ebbe a disposizione il volume di fuoco per uno sforzo più incisivo. Il sostegno di fuoco venne fornito dai caccia-bombardieri del XII Connando Aereo, dall'Artiglieria navale, dai carri medi e leggeri e dai quattro Gruppi dell'Artiglieria divisionale.

Ad otto miglia a Nord di Viareggio, nell'aspra area del Monte Folgorito - Monte Cauala, il 371° Fanteria era in procinto d'attaccare con due Battaglioni in primo scaglione. Al centro, il 370° Fanteria che ora era in riserva divisionale, stava per sviluppare lo sforzo principale per conquistare la massa collinare di "Strettoia". (Il 3° Battaglione del 370° Fanteria si trovava in riserva divisionale e poteva essere impiegato solo dietro ordine del Comando di Divisione).

Al Gruppo di Combattimento denominato Complesso Tattico I era stata assegnata una zona di competenza che si estendeva dalla Statale n. I, con a sinistra il Mar Ligure, alla ampia zona paludosa a Sud del Cinquale. Doveva avanzare lungo la spiaggia a Nord di Forte dei Marmi, attraversare il Canale Cinquale alla foce, e quindi piegare all'interno verso la Statale I. Il Complesso Tattico 1 era formato dal 3° Battaglione del 366° Fanteria, dalla Compagnia C del 370°

Battaglione Carri (medi); dal 1º Plotone della Compagnia B del 701 Gruppo Artiglieria controcarro, dalla Compagnia A dell'84º Battaglione mortai chimici, dal 1º Plotone delle Compagnie B del 317º Battaglione Genio Pionieri, dal 27º Gruppo Artiglieria da Campagna semovente (meno la Batteria C).

L'Ordine d'operazioni n. 7 venne emanato alle 16,00 del 6 Febbraio. Il movimento dei Reparti iniziò con l'oscurità. Il 371° si spostò vicino a Vallecchia, il 370° nei pressi di Pozzi e Querceta, ed il Complesso Tattico I si radunò lungo la strada a Nord di Forte dei Marmi. Prima delle 02,00 vennero occupati e resi funzionanti i Posti Comando ed i Posti di Osservazione dei Battaglioni e dei Regalmenti. L'istruzione n. I per l'esecuzione dell'Ordine di Operazioni n. 7 camanato il 7 Febbraio, fissava il giorno "D" (N.d.t.: Giorno d'inizio dell'attacco) per l'8 Febbraio alle ore 06,00. Calata l'oscurità. il 7 Febbraio i Reparti si spostarono nella propria zona di radunata ove venne organizzata la sosta.

Alle 06,00 dell'8 Febbraio un gruppo di Ufficiali che comprendeva il Generale Truscott, il Generale Crittenberger, il Generale Almond ed alcuni elementi dei rispettivi Stati Maggiori assistette all'inizio dell'attacco dopo una intensa preparazione di artiglieria e di mortai chimici. Allo scopo di agevolare i movimenti iniziali dei carri armati vennero integrate le ampie cortine fumogene con la deflagrazione di cariche esplosive, con il fuoco delle armi della fanteria, dei pezzi controcarro e degli aerei per l'appoggio tattico dell'86° Squadrone.

Attraverso la terra di nessuno i movimenti iniziali vennero effettuati con rapidità e, fatta eccezione per le mine, fu incontrata una resistenza di assai scarso rilievo.

Monte Folgorito

Sulla destra, il 371° attaccò verso Monte Cerreta e Monte Folgorito con il 1° e il 2° Battaglione il 1° Scaglione ed il 3° in 2° Scaglione vicino Pozzi. La Compagnia K forniva sicurezza sul fianco destro.

L'aspro contrafforte di Monte Folgorito si snoda a Nord di Vallecchia verso Genova e controlla l'area Costiera Ligure. Alcune delle sue cime si elevano sopra i 4500 piedi. Profonde incisioni segnano le forme torreggianti in modo da originare delle valli perpendicolari. Solo arbusti e piccoli alberi punteggiano il panorama. Il resto aveva un aspetto malaticcio e desolato.

Il nomico aveva allestito su questi rilievi un eccellente sistema di fortificazioni cooperanti fra di loro. Erano state ricavate nella durissima roccia postazioni per mitragliatrici, per artiglieria, per cannoni controcarro. A tergo dei reticolati e dei campi minati accuratamente predisposti, i Tedeschi trascorsero lunghe monotone settimane tenendo d'occhio le posizioni Americane lungo la pianura costiera. Convenzionalmente, le colline a dente di segna che adducevano a Monte Folgorito erano contraddistinte con nome in codice come: ROCKY RIDGE, MAINE, FLORIDA, GEORGIA ed OHIO 1, 2, 3.

Gli obbiettivi iniziali per il 1° Battaglione del 370° Fanteria erano quelli di piazzarsi su MAINE. Le vie di avvicinamento erano piuttosto scoperte, ma gli obbiettivi vennero conquistati rapidamente. Più tardi, un piccolo ma deciso Reparto Germanico ricacciò tutti indietro.

Il 2º Battaglione del 371º rivolse le proprie energie alla conquista del ben difeso ROCKY RIDGE sulla propria fronte. L'attacco venne eseguito con due Compagnie avanzate, la Compagnia E sulla sinistra e la Compagnia G sulla destra (la Compagnia F fu tenuta di rincalzo). L'obbiettivo iniziale, un elevata zona a 1000 yarde dal fronte, venne conquistata alle 10,00 del primo giorno. Verso le 08,00 la Compagnia G fu coinvolta nell'azione di appoggio dei caccia-bombardieri. Ne conseguirono delle perdite, compresa quella del Comandante di Compagnia. La Compagnia F fu allora incaricata di proseguire l'attacco e di coprire il riordinamento della Compagnia G passata in rincalzo. La Compagnia F catturò circa 25 prigionieri e dell'equipaggiamento oltre ad aver ucciso e ferito molto nemici.

Presto, verso le 10,30 la resistenza aumentò e l'avanzata subì un ritardo. Il Battaglione, riorganizzate le proprie forze, attaccò sotto il fuoco dell'artiglieria e delle armi portatili. Fu in quel momento che venne arrestato dall'azione di artiglieria un contrattacco di un Reparto nemico della forza di una Compagnia.

Alle 06,30 del 9 venne ripetuto l'attacco del Reggimento. Il 1° Battaglione iniziò a spostarsi lentamente sotto il fuoco delle armi por-

tatili delle mitragliatrici del 285° Reggimento Granatieri della 148° Divisione Granatieri, rinforzato dal Battaglione Mitraglieri Kesselring.

Il 2º Battaglione risultò ostacolato dai campi minati, dalle ripide colline - una barriera altrettanto formidabile - e dal fuoco delle anni portatili. Vennero impiegate alcune riserve per appoggiare l'avanzata, ma i Reparti furono costretti a sostare ed a riorganizzarsi.

La stessa resistenza fu incontrata il terzo giorno. Il 1º Battaglione acquisì i suoi obbiettivi iniziali ma fu costretto a ripiegare nella prima mattinata; il nemico rioccupò la posizione.

Il 2º Battaglione conquistò il suo primo obbiettivo su ROCKY RIDGE durante le ore antimeridiante risucì ad arrestare un contrattacco nemico con l'appoggio dell'artiglieria. Nel corso della notte fra il 10 e l'11 Febbraio, il Reggimento radunò le proprie forze, consolidò le proprie posizioni e alle 08,20 gli fu possibile respingere felicemente un contrattacco nemico con il fuoco dell'artiglieria dei mortai, delle armi portatili. Durante i 4 giorni di operazioni, la maggior parte dei Reparti si comportò con bravura e coraggio. Per quanto non fossero stati raggiunti tutti gli obbiettivi era stata effettuata una progressione di 800 yarde ed i risultati mantenuti ad onta di una ostinata resistenza. Rimasero uccisi 4 ufficiali e 17 vennero feriti; 4 Ufficiali e 104 uomini di truppa vennero feriti o risultano dispersi.

Le Colline di Strettoia

Mentre il 371° indugiava davanti a Monte Folgorito ed il Complesso Tattico I lottava lungo la costa, il 370° incontrava la sua parte di difficoltà nel centro, alle colline di Strettoia. Avendo come direttivo la linea Canale Magra - Montignoso, il Reggimento predispose l'attacco su di uno stretto fronte con una colonna di battaglioni, cosicché ogni progresso ottenuto dal Battaglione in 1° scaglione potesse essere mantenuto dagli altri due.

Al fine di distrarre l'attenzione nemica dall'attacco principale sul fronte collinare, doveva essere effettuata una puntata corazzata sulla statale n. 1 con una unità speciale costituita da una Compagnia di carri leggeri, una Compagnia di carri medi, e una Sezione di pezzi controcarro.

Le colline di Strettoia erano indicate con "X", "Y", "Z". La collina "X" era la più vicina alla linea di partenza per l'attacco e si sviluppava con una serie di terrazzamenti fino ad una altezza di circa 450 piedi. La collina "Y" era alta circa 600 piedi e si estendeva verso Nord fino ad essere tagliata dal solco Est-Ovest di Montignoso. La collina "Z" detta il "Cono Gelato" era ubicata ad Est della Collina "Y" ed aveva anch'essa an'altezza di circa 600 piedi.

Il de Battaglione del 370° doveva condurre l'attacco. Se tutto fosse andrés cone il 2° Battaglione doveva passare attraverso il 3° e conquistare foievato terreno attorno a Castello Aghinolfi. Il 1° Battaglione doveva tenersi pronto ad oltrepassare il 3° per conquistare da Sud il terreno sovrastante Montignoso. Peraltro, ciò doveva essere effettuato solo dietro specifico ordine della Divisione.

Il Reggimento si spostò entro la propria zona vicino a Querceta fra il 6 i l'8 Febbraio, poi, a seguito dell'azione di preparazione del 598° Gruppo di Artiglieria di Campagna, alle 06,00 dell'8, il 3° Battaglione abbandonò la linea di partenza per l'attacco. Era quasi scuro quando i Reparti si mossero attraverso la piatta campagna alla volta della Collina "X".

La resistenza incontrata fu inizialmente di modesta entità, anziché alle ore 06,50 la Compagnia L venne segnalata a circa mezzo miglio entro la massa collinare.

Alle 07.05 il fuoco delle mitragliatrici nemiche rallentò l'avanzata ma esso venne neutralizzato con l'intervento dell'artiglieria. La Compagnia K stava facendo progressi sulla destra, un po' arretrata rispetto alla Compagnia L, sotto il fuoco di armi automatiche.

Quasi nello stesso momento, la unità speciale incontrava difficoltà lungo la Statale n. 1. La sua avanzata venne arrestata, ed uno dei carri saltò in aria su un campo minato che era battuto con il fuoco di armi portatili e mitragliatrici appostate dentro ad una casa sul pendio antistante alla Collina "X".

La resistenza nemica si protrasse sulle Colline "X", "Y" e "Z" finché la Compagnia L cominciò ad interrarsi. Alla Compagnia fu ordinato di proseguire nell'attacco alle Colline "Y" e "Z" ma dopo che non venne rilevato alcun progresso fu disposto un intervento di artiglieria e la Compagnia I fu inviata alla sua sinistra. Alle 14,05 la Collina "Y"

fu occupata ed un gruppo di nemici venne sospinto in una caverna e bombardato con il fuoco di lanciarazzi controcarro e cannoni senza rinculo, dopo che aveva rifiutato di arrendersi.

La conquista della Collina "Y" aprì la via all'azione sulla Collina "X" da parte del 2° Battaglione del 370° Fanteria. Ricevette istruzioni di interrarsi e di prepararsi nell'attaccare in mattinata.

Nello stesso tempo l'avversario cominciò ad irrobustire le difese del suo 281° Reggimento Granatieri. Il 285° Reggimento Granatieri venne prelevato dalla riserva e fu effettuato un contrattacco alla Collina "Y". Alle 16,00 comparvero dapprima una sessantina di soldati nemici, ma i loro tentativi vennero temporaneamente frustrati dal fuoco di artiglieria. Allora, alle 17,10, gli osservatori avanzati del 598° segnalarono uno sbarramento demolitore di mortai a carico della Compagnia I, schierata sulla Collina "Y".

Durante l'intensa azione di fuoco sulla Collina "Y" vennero feriti due Ufficiali e rimase ucciso il Comandante. Alcuni soldati si ritirarono sulla Collina "X"; altri retrocessero ulteriormente dietro la Collina "X". Le Compagnie "F" e "G" giunsero sulla Collina "X" in tempo per essere investite dal fuoco di sbarramento dei mortai e successivamente da quello della mitragliatrici, che le obbligò ad appiattarsi. Il fuoco veramente efficace di mortai e dell'artiglieria costrinse i superstiti del 2º Battaglione a retrocedere verso la zona di pianura da cui erano partiti.

L'attraversamento di Cinquale

Benché lo sforzo principale nel settore costiero vicino a Strettoia fosse in corso da parte del 370°, l'operazione del Complesso Tattico I nella zona acquitrinosa del Canale Cinquale aveva determinato una drammatica situazione, tale da meritare di essere menzionata. Fu qui che si sviluppò al massimo una dura resistenza.

Oltre al fuoco delle armi portatili dei soldati Tedeschi del 148° Battaglione Fucilieri, dei mortai e dell'artiglieria di campagna in appoggio, le truppe attaccanti vennero sottoposte al fuoco dei pezzi costieri di grosso calibro dislocati a Punta Bianca nella zona di La Spezia.

Il 4 Febbraio le unità del Complesso Tattico vennero spostate in

una zona della costa a Sud di Viareggio. Venne realizzato un falso canale e tutte le distanze vennero riprodotte in scala di uno a uno. Lo splendore in un sole fuori stagione conferì una nota di ottimismo all'impegno addestrativo. Qui l'attacco venne provato. La prova pose in luce l'esigenza di una accurata preparazione ed il Comandante del Complesso Tattico I diramò rigose disposizioni al proprio nuovo comando.

Gli uomini vennero ragguagliati e gli Ufficiali vennero fatti volare con gli aerei per il collegamento tattico sulla linea del fronte.

L'area fu suddivisa in zone di competenza e ciascuna di esse venne numerata cosicché il Comandante di plotone e di squadra potevano richiedere il diretto appoggio dell'artiglieria quando necessario.

I telefoni vennero installati sul tergo dei carri armati in modo da peterli utilizzare ove fossero venuti a mancare gli altri mezzi di comuuicazione. Il giorno prima dell'attacco i Reparti furono riequipaggiati, completati e spostati sulle posizioni.

Il piano dell'azione prevedeva che i genieri e le fanteria seguissero i carri del 760° battaglione corazzato attraverso i bassi fondali del mare Ligure a Sud del Cinquale dopo che era stata effettuata la preparazione da parte dell'artiglieria e dei mortai chimici. Alla foce, lo specchio d'acqua era profondo circa 30 pollici e largo 20 piedi. Poiché si sapeva che le spiagge erano fittamente minate fu deciso che i primi carri armati avrebbero portato al seguito dei genieri che dovevano scendere al momento opportuno a sminare la via onde permettere ai mezzi corazzati di proseguire. Sarebbe scesa anche la fanteria che, con l'appoggio del fuoco dei carri, avrebbe dovuto proteggere i genieri durante l'opera di sminamento.

Una volta rimosse le mine, i carri seguiti dalla fanteria dovevano condurre l'attacco verso Montignoso. La Sezione controcarri doveva essere schierata immediatamente a Sud del Canale per costituire una fianco difensivo ed impedire eventuali tentativi di passaggio del nemico.

Allo scadere dell'ora "H", il 3º Battaglione del 366º Fanteria si spostò in acqua e attraversò la foce del Cinquale a bordo dei carri del 760º Battaglione Corazzato. Il Battaglione avanzò per 500 yarde a Nord del Canale e piegò all'interno verso la strada costiera vicina e parallela alla Statale 1, circa 2 miglia ad Est. Due carri furono quasi immediatamente immobilizzati dallo scoppio delle mine, venendo

così a bloccare il movimento dei carri successivi. I genieri non furono in grado di procedere allo sminamento e di superare il Canale a causa del preciso fuoco di artiglieria proveniente da Punta Bianca.

I carri, nel tentativo di irrompere sulla strada attraverso i campi minati presero altri 4 veicoli. Il fuoco delle mitragliatrici e dei mortai rallentò ulteriormente la progressione, ma a sera l'intera unità aveva raggiunto la parte Nord del Canale mentre una Compagnia del 1° Battaglione del 370° Fanteria stava avvicinandosi per accorrere in rinforzo. Il 3° Battaglione del 366° Fanteria aveva subito grosse perdite, ivi compresa quella del Comandante di Battaglione.

Il 9 Febbraio riprese l'attacco. La testa di ponte si estendeva ora per 1000 yarde a Nord e circa 600 yarde all'interno della spiaggia, l carri armati in appoggio furono costretti a rimanere vicino alla spiaggia a causa delle mine. All'alba e a mezzogiorno furono respinti degli attacchi nemici ma un terzo, nella tarda serata, ricacciò indictro i Reparti. Tre carri leggeri del 758° Battaglione corazzato finirodo in profonde buche durante l'attraversamento del Canale e dovettero esserne rimorchiati fuori. I caccia-bombardieri in appoggio non poterono intervenire a causa delle condizioni atmosferiche.

Il 10 Febbraio, Reparti, montati sui carri in movimento verso i caposaldi avversari, incontrarono un violento fuoco di armi automatiche.

L'azione di una squadra, verso la zona dalla quale provenive il fuoco, costrinse il nemico a ripiegare su una nuova linea difensiva.

In mancanza di un ponte, tutti i rifornimenti dovevano essere trasportati a spalla lungo un tragitto esposto all'osservazione ed al fuoco dell'artiglieria nemica. Le truppe si trovavano al di là del Canale da circa 48 ore, quando un attacco nemico le costrinse ad indietreggiare fra le 200 e le 500 yarde. Durante la notte tra il 10 e l'11 Febbraio, sotto un violento sbarramento di artiglieria, effettuato in gran parte da Punta Bianca sulla nuova linea difensiva a Nord del Canale e di fronte ad un contrattacco di aumentata intensità contro i Reparti del 371° e del 365°, il Generale Almond decise di sospendere l'azione.

Il mattino dell'11, in ottemperanza agli ordini ricevuti, i Reparti di erano portati sulle nuove posizioni a Sud del Canale. Gli equipaggi incendiarono i tre carri leggeri immobilizzati e distrussero i carri medi in avaria con il fuoco dei carri superstiti. L'azione di 72 ore era costa-

ta al 760° Battaglione la perdita di 16 carri medi, al 758° Battaglione di 4 carri leggeri, al 27° Gruppo di artiglieria corazzato la perdita di 2 semoventi.

Il 3º Battaglione del 366º Fanteria perse 2 Ufficiali, uno dei quali era il Comandante di Battaglione, e 31 militari di truppa. Dieci Ufficiali e 177 soldati furono feriti, 48 soldati risultarono dispersi. Catturò 48 prigionieri.

1.11 Febbraio il 371° teneva ancora circa 800 yarde davanti alla linea di partenza, a Nord ed Ovest di Monte Cauala. Nei tre giorni successivi vennero effettuati frequenti contrattacchi da parte dei soldari dei 285° Reggimento, ma mantenne le proprie posizioni. Durante la QUARTA FASE il 371° perse 4 Ufficiali e 17 uomini di truppa fra i quati vi era il Comandante del suo 3° Battaglione, mentre 4 Ufficiali e 104 militari di truppa rimasero feriti o dispersi. Anche il 365° che continuava a tenere le posizioni a fronte dei contrattacchi nemici, ebbe un Ufficiale e 52 uomini morti ed 8 Ufficiali e 241 militari feriti. Il 370° le cui linee erano le stesse di quando l'attacco era iniziato, perse 15 Ufficiali, tre dei quali caduti durante l'azione, 147 militari di truppa, 13 dei quali uccisi nel corso dell'azione; catturò 55 prigionieri per la maggior parte del 281° Reggimento della 148° Divisione Granatieri.

Benché i progressi sul terreno non fossero rilevanti, l'operazione QUARTA FASE consentì di acquisire nuove informazioni sulla dislocazione delle truppe avversarie, sugli schieramenti di artiglieria, che si rivelarono di estrema utilità in sede di programmazione ed esecuzione della operazione SECONDA FOLATA, il nome convenzionale per l'attacco finale nel settore costiero da parte della riorganizzata 92° Divisione. Si dovrebbe porre in evidenza che non venne fatto alcun ulteriore tentativo, sia pure nel quadro della offensiva di primavera, per attraverare il Canale Cinquale prima che l'elevato terreno ad Est potesse essere saldamente in mano Alleata.

Riorganizzazione

Nella pianificazione per l'offensiva del 15° Gruppo di Armate, il cui inizio era previsto ai primi di Aprile, veniva considerato di basila-re importanza che la 5^a Armata fosse in grado di tenere atteggiamento offensivo e di conquistare La Spezia al momento opportuno.

La situazione della 92º Divisione dopo l'operazione QUARTA FASE convinse il Comando del Gruppo di Armate che essa non era in grado di assolvere tali compiti senza una radicale riorganizzazione. I pianificatori della 5^a Armata stabilirono anche che, senza fare riferimento alla efficienza né a come erano strutturati, la 92ª Divisione, il Corpo di Spedizione Brasiliano ed il nuovo Gruppo Italiano (Legnano) potevano essere solamente tenute in conto di unità difensive, considerate le difficoltà di rifornirle di personale. Ad una riunione dello Stato Maggiore Generale, cui partecipavano i Genetali George Marshall, Mark Clark, Lucian Truscott e Willis Crittenberger fu deciso che gli elementi "più affidabili' dei tre Reggimenti in organico alla Divisione avrebbero dovuto essere utilizzati come centro di rifornimento per un Reggimento di Fanteria e che gli altri due Reggimenti sarebbero stati rimpiazzati da un Reggimento di Fanteria (bisaco) costituito con le unità di Artiglieria contraerea trasformate in solide unità di Fanteria, ed il glorioso 442° Reggimento (Giapponese -Americano) che avrebbe dovuto essere richiamato dal Sud della Francia. Il Complesso Tattico 45 fornì il nucleo di base per la costituzione del 473° Fanteria. Il 434° ed il 435° Battaglione avevano combattuto come Fanteria per diversi mesi dal Fiume Amo a Strettoia. Il 900° Battaglione aveva prestato servizio al fronte per breve tempo.

Il Generale Truscott, Comandante della 5^a Armata, impartì disposizioni verbali per la riorganizzazione secondo le direttive sopradescritte.

La 92° Divisione dispose che il 366° Fanteria venisse tolto dal fronte; che il 371° sostituisse il 366° nella Valle del Serchio; che il 473° fosse aggregato alla 92° per l'immediato impiego sul settore costiero; che il 442°, dopo l'arrivo, venisse aggregato e posto in addestramento in una zona a Sud di Viareggio e che fosse riequipaggiato con il materiale restituito dal 366° Fanteria, che il 370° Fanteria venisse rilevato dal servizio di linea dopo l'assunzione in forza del 473° e che fosse riorganizzato in un'area retrostante, trasferendovi gli Ufficiali più capaci e i militari di truppa degli altri due Reggimenti organici della Divisione; che il 365° Reggimento si spostasse in una zona a Sud di Viareggio per funzionare come un centro di addestramento di complementi per la Divisione; e che tutti gli elementi della Divisione (meno il 371° che continuava a tenere il settore del fiume Serchio, aggregato al Complesso Tattico 45) venissero spostati a Ovest in un settore più ristretto.

Tutto ciò doveva essere attuato senza menzionare il trasferimento di unità da e per la Divisione.

Le unità assegnate avrebbero indossato i distintivi della 5^a Armata fino ad una data da destinare. Come precedentemente stabilito vennero inseriti nella 92^a Divisione due Reggimenti.

Il piano, come era stato inizialmente concepito, su modificato dal Generale Truscott: il 473° sarebbe stato aggregato alla 92° Divisione nel suo attuale settore alla destra della Divisione onde evitare i commenti relativi alla sostituzione da parte sua di Reparti neri nel settore costiero. L'impiego del 365°, laddove le forze nemiche avevano una consistenza limitata, era ritenuto dal Generale Truscott preferibile al suo utilizzo come un Reggimento di complementi per la 92°. Il 371° Fanteria poteva essere radunato per l'impiego in un altro luogo alle dipendenze dell'Armata, non appena possibile. Contemporaneamente il sianco sinistro della Divisione poteva essere tenuto dal 371° e Reparti aggregati, per mascherare l'impiego in attacco del 442° e del 473°. Un tale attacco, avrebbe dovuto vedere l'impiego del ricostituito 370° "almeno parzialmente" come Reparto di sostegno, precisò il Generale Truscott "...d'altra parte abbiamo tenuto conto dei commenti e della sfavorevole pubblicità fatta dalla stampa nera".

Il 366° venne allora sottratto alle dipendenze operative della 92° Divisione. Doveva essere trasformato, senza dare adito a commenti di alcun genere, in una unità generica di genieri per le esigenze tecniche del Corpo del genio come già attuato in sede di trasformazione di Reparti contraerei, nell'utilizzo di genieri Italiani e nell'impiego di civili. Nei limiti del possibile, doveva essere conservata la denominazione 366° Fanteria. Tutto il personale del 366° poteva essere utilizzato per la costituzione di due Reggimenti di servizi generali, peraltro evitandone il rinvio al deposito complementi da dove singoli militari avrebbero potuto tornare nei ranghi della 92° Divisione.

Nell'approvare il piano, il 15° Gruppo di Armate stabilì che la 92° Divisione riorganizzata doveva prepararsi al più presto possibile per un attacco a raggio limitato nel settore costiero e, che, per motivi di sicurezza, non doveva essere fatto alcun cenno alla riorganizzazione della Divisione.

Il 1º Marzo fu completata la sostituzione del 365º Fanteria con il 473º Fanteria.

Il 366º Fanteria era stato ritirato per l'addestramento nella zona di

Viareggio, ove venne designato Raggruppamento di riserva con la richiesta della 92° Divisione che la sua destinazione fosse definita al più presto onde evitare qualsiasi illazione. Il 370° era in corso di riorganizzazione. Ad iniziare dal 24 Febbraio fino al 17 Marzo, 62 Ufficiali vennero trasferiti altrove ed altri 70 ne arrivarono; 1.264 militari di truppa ed un aiutante di battaglia raggiunsero altre destinazioni, sostituiti da 1.358 uomini ed un aiutante provenienti da altre unità, facendo raggiungere al 370° una forza complessiva di 139 Ufficiali, 3 aiutanti di Battaglia e 2800 soldati.

Operazione Seconda Folata

La pianificazione del 15° Gruppo di Armata prevedeva che al 92° Divisione dovesse lanciare un attacco diversivo 4 giorni prima dell'attacco principale della 5ª Armata in Bologna. Questo attacco doveva attirare le riserve nemiche nel settore costiero, od almeno, soilecitare l'attenzione della 148ª Divisione Granatieri schierata di fronte alla 92º Divisione. Il 442° Raggruppamento Tattico sarebbe stato pronto per il 1º Aprile. Peraltro, l'azione avrebbe dovuto avere rapido corso in guisa da consentire alle truppe di sostegno di essre dirottate, ove necessario, sul fronte principale a favore dell'attacco più importante.

All'epoca dell'offensiva di primavera la 92° non era più da tempo una Divisione nera. I suoi tre Reggimenti comprendevano ora un Reggimento bianco, il Reggimento Giapponese- Americano e in pratica un nuovo Reggimento nero (il 370°). La sua artiglieria in organico ed i Servizi rimanevano neri. I Reparti aggregati comprendevano un Battaglione carri nero (il 758°) ed uno bianco (il 760°), un Gruppo di Artiglieria contocarro nero (il 679°), ed uno bianco (l'894°). Ambedue le unità bianche avevano una Compagnia impiegata altrove. Ambedue i Reparti erano stati impiegati a lungo con la 92° Divisione.

Erano inoltre disponibili Artiglieria Americana ed Inglese, appoggio aereo e navale. Per l'attacco, il 371° e il 365° Fanteria destinati ad occupare i settori del Serchio e Cutigliano avrebbero agito alle dipendenze del IV Corpo d'Armata, mentre la 92° avrebbe operato alle dirette dipendenze della 5° Armata.

Ai due Reggimenti distaccati era affidato soltanto un compito di tenuta e di mantenimento del contatto nell'ambito del successivo attacco del IV Corpo d'Armata. Massa costituiva l'obbiettivo immediato per l'attacco diversivo della 92°. Per evitare il fuoco micidiale dei cannoni costieri di Punta Bianca, alla cui azione si doveva imputare l'insuccesso del tentativo di attraversare la pianura intersecata da canali davanti a Massa, l'attacco doveva essere effettuato ad Est della dorsale Monte Cauala - Monte Cerreta lungo la linea Monte Folgorito - Monte Belvedere e a Nord di Monte Brugiana. Per liberare questi rilievi montuosi, il nemico andava eliminato dal complesso collinare di Strettoia, provocando l'abbandone della piana fittamente minata davanti a Massa. A questo punto l'attacco avrebbe dovuto procedere in direzione di La Spezia.

It 442° Fanteria, con il 599° ed il 329° Gruppo Artiglieria da Campagna, una Sezione dell'894° Gruppo Artiglieria controcarro, una Compagnia dell'84° Battaglione Mortai Chimici da 4,2 pollici, e con l'appoggio dei cannoni del 758° Battaglione carri doveva procedere sulle montagne sovrastanti la pianura costiera al fine di passare a lato di Massa e conquistarne, al di là, il Monte Brugiana.

Il 370° Fanteria, con il 598° ed il 597° Gruppo Artiglieria da campagna ed i cannoni dell'894° Gruppo Artiglieria controcarro e del 760° Battaglione carri in appoggio, doveva premere attraverso le colline meno elevate in colonna di Battaglioni, scavalcando la zona a mare del Cinquale e dirigendo attraverso Massa sul Fiume Frigido.

11 473° Fanteria, in riserva divisionale sul tranquillo lato destro della Valle del Serchio era pronto a sostenere l'attacco sia del 370° che del 442°.

L'offensiva iniziò alle 05.00 del 5 Aprile con l'intervento dell'aviazione sulle posizioni nemiche, dei cannoni da costa di Punta Bianca e con il sostegno dei cacciatorpediniere Britannici dal mare. Dopo un intervento di due minuti da parte dell'artiglieria, il 370° sulla sinistra ed il 442° sulla destra presero ad avanzare affiancati. Verso le 06,45, la Compagnia di testa del 370° si era inoltrata, senza incontrare resistenze di rilievo, per più di due miglia verso l'obbiettivo, Castello Aghinolfi, dominante, una collina che controllava la statale due miglia a Sud di Massa. Questo Reparto, Compagnia C, destinata ad aprire la via al 1° Battaglione dimostrò quanto poteva essere stato fatto se tutto il Reggimento avesse avuto eguale capacità di comando e decisione.

La Compagnia C era stata completamente riorganizzata come lo

erano state le altre unità del 370°. Il suo nuovo Comandante, che era bianco, aveva a propria disposizione un Ufficiale nero, due bianchi e 142 militari di truppa, la maggior parte dei quali non si conoscevano fra loro. Il Comandante di Compagnia, ritenendo sul piano personale che nulla poteva essere ottenuto con un altro attacco frontale sulle colline davanti al 370° e sapendo che gli uomini erano pratici dei rilievi sui quali avevano conosciuto così amare esperienze, chiese ed ottenne dal Battaglione il permesso di attaccare il nemico sui fianchi. di coglierlo di sorpresa, di interrompere i suoi collegamenti, e. con i rincalzi della rimanente parte del 1º Battaglione e del 2º Battaglione di consolidare le posizioni sull'obbiettivo. Egli e i suoi Ufficiali prepararono accuratamente i propri uomini, dicendo loro francamente che in passato i risultati di attacco delle Compagnie fucilieri ecano stati insoddisfacenti e che in questo momento gli uomini della Compagnia C, nell'assolvere il proprio compito, avrebbero fornito credibilità ai combattenti neri.

Più tardi, il Comandante riferì che il preventivo "orientamento" aveva avuto effetto. "Gli uomini sapevano di avere un compito importante e apparivano decisi a condurlo a termine. Rimasi così ben impressionato che informai il Comandante di Battaglione che saremmo riusciti a penetrare in profondità e che egli poteva programmare l'operazione in conformità".

L'operazione venne pianificata e sviluppata con due eccezioni. Le eccezioni: non erano disponibili gli uomini del plotone pionieri aggregato altrove e, ove il Reparto avesse raggiunto l'obbiettivo, non sarebbero mai stati inviati i rincalzi. La prima di esse, abbastanza deludente, non era poi così grave poiché la Compagnia disponeva di materiali esplosivi e di alcuni fucilieri in grado di impiegarli. La seconda si rivelava gravissima per la Compagnia ed, eventualmente, per il Reggimento.

La compagnia C, con il terzo Plotone deliberatamente posto in testa in quanto non avendo il Comandante poteva così essere meglio controllato da tergo, mosse tanto rapidamente verso l'obbiettivo che la Compagnia, quando formulò la richiesta d'intervento dell'artiglieria, trovò inizialmente difficoltà ad ottenere risposta, in quanto dall'altra parte nessuno poteva credere che il Reparto fosse giunto così lontano come riferito. Appena le richieste di intervento furono acquisite la Compagnia usufruì di un eccellente appoggio da parte dell'artiglieria.

riuscendo a seguirlo con una stretta aderenza di circa 100 yarde senza subire perdite. La Compagnia C avanzò interrompendo i collegamenti al suo passaggio, colse i Tedeschi di sorpresa trovandone alcuni ancora a consumare la colazione nelle loro postazioni di mitragliatrice e negli osservatori. Durante un combattimento a fuoco con lancio di bombe a mano e l'impiego dei fucili a distanza ravvicinata rimasero uccisi otto tedeschi, di cui due Ufficiali. Appena il nemico, allarmato usch dai ricoveri delle posizioni vicino a Castello Aghinolfi ebbero luogo furiosi combattimenti corpo a corpo.

li fronte della Compagnia esposto sul fianco destro venne sottoposto al fuoco delle mitragliatrici e dei mortai dal Catello in cima alla collina. Vennero richiesti rinforzi dalle rimanenti unità che si supponevano dietro alla Compagnia di testa. In un primo momento, l'Ufficiale alle Operazioni del Reggimento rifiutò di prendere in considerazione la richiesta avanzata dall'osservatorio presso la posizione tenuta dalla Compagnia.

Egli non riteneva che il 370° fosse così cambiato in sede di riorganizzazione da condurre in porto una operazione pianificata, ed ancora una volta la Compagnia C dovette svolgere la propria opera per convincere il Reggimento che aveva avanzato come in realtà aveva fatto. Allora, il Vice - Comandante di Reggimento informò il Comandante di Compagnia che non doveva attendersi rinforzi per molto tempo, forse per giorni. Il 370° aveva il suo daffare a spostare le proprie unità e mantenerle in posizione. Nel suo 1° Battaglione, i Comandanti delle altre due Compagnie erano ambedue caduti verso mezzogiorno e le Compagnie avevano defezionato. Nessun rincalzo venne inviato alla Compagnia C. Il Reparto venne lasciato solo vicino al Castello.

Per ora, circa il 60% del gruppo più avanzato della Compagnia C era costituito da perdite, compreso un Ufficiale. Per mezzo della propria radio per la cooperazione con l'Artiglieria, il suo unico mezzo di collegamento, con viva delusione, il Comandante di Compagnia decise di ritirarsi di 500 yarde per sistemarsi su una posizione difensiva.

Per i superstiti l'ordine di ritirarsi fu un grosso dispiacere, ma essi sapevano di essere troppo pochi per potersi mantenere più a lungo su quella posizione così esposta. La perdita di due Comandanti di Plotone (due rimasero feriti, uno nel gruppo di testa a Castello Aghinolfi ed un altro con il suo Plotone sul tergo di una delle colline) causò confusione, soprattutto perché gli uomini prestavano poca

attenzione agli ordini dei propri Sergenti di Plotone. All'ordine di indietreggiare sparando, un soldato rispose che preferiva morire con i suoi compagni piuttosto che morire da solo.

I nostri nemici non consentirono alcuna possibilità di allestire una posizione difensiva. Appena iniziavano a scavare i mortai li colpivano di nuovo. La Compagnia C perse il proprio radiofonista e il proprio osservatore, ambedue feriti e per finire alcuni componenti essenziali della radio. All'inizio del ripiegamento, dei 25 soldati del grupo menzionato ne rimasero solo 8 che non fossero morti o feriti. Più di quattro ufficiali erano rimasti feriti. A questo punto il Comandante decise che vi era una sola cosa da fare: ritirarsi entro le linee del Battagiona.

Nella mattinata, l'unico Ufficiale nero della Compagnia. Sottotenente Verron Baker, aveva distrutto da solo un osservatoria, una postazione di mitragliatrice ben mascherata, ed un ricovero uccidendo gli 8 occupanti. Di propria iniziativa Baker si adoperò per coprire il ripiegamento dei feriti più leggeri del gruppo avanzato e per assicurare il trasporto a tergo di quelli più gravi. Rimasero con lui l'osservatore ferito ed otto soldati. Baker si assicurò la via di scampo, lasciando per ultimo la posizione dopo aver distrutto gli equipaggiamenti dei morti e dei feriti. Durante il ripiegamento, vennero eliminati dal gruppo avanzato, senza subire perdite, i serventi di quattro mitragliatrici; questo gruppo, in seguito, perse due uomini feriti dal fuoco dei mortai ed uno, l'unico infermiere, ucciso da un tiratore scelto. Il portarma - tiratore del BAR (Fucile Automatico Browning) individuò il tiratore scelto e lo uccise.

Il gruppo s'imbatté i due nidi di mitragliatrici superati durante l'avanzata del mattino. Baker, colpito dal fucile mitragliatore strisciò verso le due postazioni e le distrusse con le bombe a mano. Il gruppo riuscì a sgomberare i propri feriti sul posto di medicazione di Battaglione. Per l'azione compiuta in questo giorno e per aver agevolato il 6 Aprile l'avanzata del Battaglione attraverso i campi minati sotto un violento fuoco, Baker venne decorato con la Dishsiguished Service Cross.

Mentre i superstiti del 370° cercavano di proseguire lungo il proprio itinerario, il 442° Fanteria sulla destra, con il 100° Battaglione impegnato frontalmente ed il suo 3° Battaglione impegnato in una azione avvolgente da Est su Monte Folgorito, conquistò di prima mattina il ponte fra Monte Folgorito e Monte Carchio. Una Compagnia

del 442° piegò a Sud per prendere Folgorito. In quel momento, mentre il 100° Battaglione, avvicinandosi da Sud, interrompeva le linee di rifornimento nemiche su Monte Cerreta e distruggeva sistematicamente a colpi di bazouka e di bombe a mano le opere blindate, un'altra Compagnia si spingeva a Nord - Est del crinale per occupare Monte Carchio.

Dopo la riorganizzazione, durante la notte fra il 5 ed il 6 Aprile, il 370° si preparava a ripetere l'attacco alle ore 06,00, in colonna di Battaglioni con il 2° Battaglione in testa. Il nemico, essendo entrato in possesso del radio-messaggio che forniva l'ora dell'attacco, aumentò sulie colline il fuoco dei mortai pesanti. L'attacco venne rimandato alle 08.00. Gli operatori - radio intercettarono a loro volta un messaggio di un tedesco che segnalava l'attacco per le 08,00 e che avrebbe potuto tenere la posizione ove gli fossero pervenuti rinforzi. Il 2° Battaglione iniziò ad avanzare, ma un secondo sbarramento di mortai lo fermò di nuovo. Le sue compagnie lasciarono le posizioni.

Il 1° Battaglione invitato a scavalcare il disgregato 2° Battaglione, rispose che non poteva muoversi a causa del fuoco dei mortai pesanti.

Il 3º Battaglione venne posto allora in stato di allerta per un eventuale intervento. A mezzogiorno fu respinto un modesto contrattacco nemico e l'azione del 370° venne rimandata al pomeriggio.

Alle 14,00 alla Compagnia C fu ordinato il congiungersi al 1° Battaglione per un'altra azione contro la massa collinare di Strettoia. Vennero radunati i 71 superstiti e ragguagliati. Il Comandante di Compagnia, percependo che essi non erano in condizioni di chiamare a raccolta le proprie forze materiali e spirituali, riteneva fosse un prezzo troppo sanguinoso lo spostarsi verso le posizioni indicate sulle colline, che avevano preso di lato con successo il giorni prima, per poi trovarsi senza appoggio. Appena il Comandante di Compagnia, Tenente Baker, ed il nuovo Ufficiale destinato ad assumere il Comando tentarono di far muovere i propri uomini nella zona di pianura con l'ausilio di una cortina fumogena, il Comandante di Compagnia venne esonerato ed inviato a prestar servizio presso il 443° Fanteria. Gli uomini della Compagnia C continuarono il proprio movimento, con un nuovo Comandante, per raggiungere il proprio Battaglione.

Ciascuna compagnia fucilieri del 1º Battaglione aveva ora perso il Comandante con il quale aveva iniziato l'attacco il giorno prima, due perché morti ed uno per motivi disciplinari. Verso le 14,55 anche uno dei nuovi Comandanti rimase ucciso.

Gli attacchi ebbero inizio nel corso del primo pomeriggio; la forza del 1º Battaglione risultava sensibilmente diminuita mentre stava per giungere un Battaglione del 473º Fanteria. Durante la notte il Generale Almond aggregò al 370º il Battaglione del 473º. Egli ordinò a questo Reparto di fare un attacco preventivo verso Castello Aghinolfi attraverso le linee del 2º Battaglione del 370º. Il 1º Battaglione del 370º ricevette l'ordine di spostarsi nella Valle del Serchio per procedere alla sostituzione del 473° sul fianco destro della Divisione. Il 442º aveva proseguito per conquistare Monte Belvedere sovrastante la città di Massa. Il 371º ancora sulla costa, continuava ad appoggiare con il fuoco i due Reggimenti.

Il 7, il 2° Battaglione del 473°, scavalcando il 2° Battaglione del 370° oltrepassò Strettoia e conquistò i capisaldi sulla massa collinare di Strettoia, perdendo nella giornata il proprio Comandante di Battaglione. Il 2° Battaglione ripulì due delle colline sul crinale di Strettoia.

Un Complesso Tattico corazzato, costituito da elementi dell'894° Battaglione semoventi controcarro, dal 760° Battaglione Carri, dal 758° Battaglione carri curò l'appoggio all'attacco e sfruttò il successo del 370° lungo la costa, proseguendo lungo la Statale n. 1. Nella tarda mattinata la responsabilità del settore del 370° venne assunta dal 473°.

Il 1º Battaglione del 473º Fanteria avanzò lungo la Statale n. 1, lasciando al 370º Fanteria (-) con aggregato il 3º Battaglione del 473º il controllo della Valle del Serchio. Il 2º Battaglione del 370º si spostò al Canale Cinquale sostituendo il 2º Battaglione del 371º che così raggiunse il rimanente del 371º Fanteria in trasferimento al IV Corpo d'Armata. Il 1º Battaglione del 473º, con aggregati i carri del 760º Battaglione, avanzò lungo la Statale n. 1 ed alla sera de 9 si trovava nei sobborghi di Massa. Il 758º ed il 760º Battaglione carri raggiunsero il centro della città prima d'essere costretti a ripiegare temporaneamente. Ad onta degli attachi aerei e navali sulle artiglierie costiere di Punta Bianca, sul settore costiero nel quale operava il Complesso Tattico corazzato continuò ad abbattersi una cruenta e precisa massa di fuoco.

Durante l'azione andarono perduti circa dieci veicoli.

Il 442° continuò ad avanzare fra le montagne sulla destra con il 3° Battaglione che aveva raggiunto il Fiume Frigido. Quando Massa cadde in un soggezione delle colline ad Est, il nemico abbandonò la città. Il mattino del 10, dopo aver attraversato il Fiume Frigido con il favore dell'oscurità, il 473° la occupò. Il 10 e l'11, nel tentativo di guadare il fiume, i carri del Complesso Tattico corazzato vennero respinti; riuscirono a superarlo il 12.

L'11 Aprile, la 92^a Divisione affidò la responsabilità della pianura costiera al 758° Battaglione carri (-) rinforzato da una Compagnia del 370^a e la Compagnia anticarro del 473°. Il 12, il 758°, il solo Reparto nero responsabile di un settore nella zona di avanzata della 92^a progredì di tre miglia dopo il ripiegamento del nemico, raggiungendo il solco del Carrione ove venne momentaneamente fermato da una ostinata resistenza. Il mattino dell'11, il 442°, dopo aver attraversato un impervio terreno montuoso, aveva raggiunto ed occupato Carrara.

I Reparti della 92^a urtarono nuovamente contro le forti posizioni difensive nemiche, procedendo nel solco del Carrione.

I tedeschi avevano cominciato ad impiegare le proprie riserve. Erano già state impiegate e praticamente distrutte una Compagnia per ciascuno del 1048° Battaglione Genio e del 907° Battaglione da Fortezza. Il 14 Aprile venne impiegato un Battaglione della 90° Divisione corazzata, una delle due Divisioni di riserva a disposizione della 14° Armata. Dal 14 al 19 Aprile, l'avanzata della 92° Divisione venne rallentata da una irrigidita resistenza avversaria, ma l'attacco aveva raggiunto lo scopo prefissato. Gli obiettivi di primaria importanza erano stati acquisiti, sul suo fronte il nemico era stato indebolito, e tutte le riserve usate erano state impiegate proprio in tempo per evitarne l'utilizzo contro l'attacco principale dell'Armata il 14 Aprile.

Sulla costa i cannoni di Punta Bianca stavano ancora rovesciando il proprio fuoco nell'area della 92^a Divisione, in particolare modo di Massa e Carrara. Questi comuni, che erano sopravvissuti ai bombardamenti aerei e navali, dovevano fare i conti con le artiglierie della 92^a Divisione e quelle aggregate non appena fossero entrate nel loro raggio di azione. Tutti i 36 pezzi da 76 mm. del 679° Gruppo diArtiglieria controcarro vennero adibiti al compito di neutralizzare i

cannoni costieri.

Quando un pezzo nemico sparava, i cannoni controcarro, operanti con dati forniti da un altro pezzo base, rispondevano con 60-180 colpi, il primo di questi arrivava a segno solo 45 secondi dopo che l'osservatore avanzato aveva chiesto l'intervento. Durante 6 giorni i cannoni controcarro spararono 11.066 colpi sui pezzi costieri; per sostenerne l'azione venne affiancato un obice da 8 pollici. Il 19, i cannoni sul lato orientale di Punta Bianca avevano cessato di sparare, ma il fuoco continuava da parte di quelli dislocati sulla parte occidentale. Un fuoco a distanza ravvicinata distrusse questi cannoni nelle successive 24 ore, ma a quel momento il nemico era pronto a ripiegne rapidamente perché le sue posizioni costiere venivano minacciale dall'irruzione del IV corpo d'Armata verso Bologna.

Sul fronte del IV Corpo d'Armata, alla destra della 92° Divione, il 365° Fanteria nel settore di Cutigliano ed il 371° Fanteria, che il 9 Aprile aveva rilevato parte del settore Brasiliano, mantenevano una sottile linea sulla sinistra dello schieramento del IV Corpo d'Armata. Queste unità, attualmente sotto il controllo del Corpo d'Armata, avevano il compito di continuare il pattugliamento, di infastidire il nemico con l'artiglieria, mentre le Divisioni sulla loro destra facevano il massimo sforzo per infilarsi nella Valle del Po.

Il 371° distaccava pattuglie a livello Compagnia e le sue unità dopo vittoriosi scontri a fuoco iniziati il 14 Aprile raggiungevano il 16 il Fiume Leo ove le pattuglie da ricognizione, dopo aver attraversato il corso d'acqua, incontrarono la linea di resistenza principale nemica. Poiché il consolidarsi su un terreno basso non era di alcuna convenienza, il 371° dispose il rientro delle Compagnie.

Le pattuglie continuarono la loro azione davanti ad ambedue i Reggimenti: il 365° ed il 371°. Il 18 Aprile il 371° subentrò nel settore del Corpo di spedizione Brasiliano quando i Brasiliani si spostavano sulla destra. Ambedue i Reggimenti avanzarono incontrando una debole resistenza effettuata in genere da elementi di retroguardia che vennero superati. Dal 24 al 26 Aprile essi iniziarono il servizio di guardia ai prigionieri di guerra, con il 1° Battaglione (-) del 371° in trasferimento verso Bologna ove doveva sostituirli il Gruppo di combattimento Italiano Legnano.

Nella Valle del Serchio, il 370° Fanteria (-) con il 3° Battaglione

del 473° Fanteria, attaccò fino al 20 Aprile e con l'appoggio del 597° Gruppo di Artiglieria da campagna, di carri, di pezzi controcarro registrò alcuni successi di carattere locale nella propria zona premendo sul nemico in ritirata e coordinando le operazioni con quelle del 473° Fanteria e del 442° Fanteria sulla costa.

Il 19 Aprile, il 370° iniziò una manovra di aggiramento a largo raggio attraverso la montagna per congiungersi con il 442° ad Aulla e bloccare eventuali movimenti di truppe nemiche in senso Est-Ovest, prevenendo pertanto la eventuale costituzione di un'altra linea di difesa tedesca.

Garfagnana e continuarono a progredire verso Nord-Ovest lungo la strada per Aulla. L'interruzione dei ponti ed i crateri delle esplosioni nella sede stradale rendevano difficoltoso il movimento dei veicoli e l'afflusso dei rifornimenti. Con i collegamenti a filo pressoché impossibili fu necessario fare esclusivamente affidamento sulla radio e sulle staffene.

Nella notte del 22 Aprile il 3° Battaglione del 370° condusse a termine la propria avanzata durata più di 30 ore, su un terreno così aspro che anche i muli stentavano a procedere. Conquistò Casola dopo uno scontro a fuoco, durante il quale furono catturati 11 prigionieri. Le linee di rifornimento si erano ora così allungate che le vettovaglie e le munizioni cominciavano a scarseggiare.

Il 1º Battaglione del 370°, continuò ad avanzare sulla strada provinciale verso Fivizzano; il fuoco di mortai su Gragnola precedette un combattimento a fuoco che si concluse con perdite per l'avversario e con quindici prigionieri. Il Reggimento proseguì, conquistando il terreno dominante Aulla e prendendo contatto con il 442° in avvicinamento alla città. Ma adesso, l'avanzata stava divenendo più difficile non solo a causa del materiale abbandonato e ditrutto, degli animali e dei soldati morti, dei ponti crollati e delle strade piene di buche, ma anche a causa dei disertori nemici che creavano il problema della evacuazione dei prigionieri, la maggior parte dei quali doveva essere fatta a piedi. Le pattuglie in perlustrazione sulle aspre montagne non incontrarono o vennero a contatto con una scarsa resistenza.

Elementi della 92º Divisione sulla costa occidentale, ora sotto momentaneo controllo del 15º Gruppo di Armate, entrarono in La

Spezia il 24. Il 473° entrò in Genova il mattino del 27, passando attraverso la città sulle tranvie ancora in funzione. In Genova le ultime sacche di resistenza ad arrendersi furono quelle dei cannoni installati in alto su Monte Moro a difesa del porto.

Durante la notte illune e piovosa del 27 la Compagnia A del 679° Gruppo Artiglieria controcarro spinse i suoi dodici pezzi lungo le erte strade, alquanto ristrette anche per un semicingolato. Quando i semicingolati non riuscivano a curvare, i pezzi dovevano essere messi in posizione a mano. All'alba essi erano appostati per un tiro d'infilata verso le feritoie di alcune strutture in calcestruzzo dove due 381 mm, tre 152 mm e quattro 90 mm sorvegliavano la città. Le bocche da fuoco avversarie non potevano andare in depressione per cannoneggiare i pezzi del 679°. Alle 04,30 del 28 Aprile con i cannoni della Batteria A schierati e puntati e con la Fanteria a tergo, il nemico su Monte Moro si arrese. Per gli uomini della 92º Divisione la guerra era finita. La Divisione stabilì a Genova l'ultimo suo Quartier Generale.

Terminate le responsabilità operative, iniziarono quelle relative alla occupazione. I Reparti di Fanteria della Divisione così come essa era costituita in origine occuparono un certo numero di città della Valle Padana fra le quali Alessandria, Brescia, Verona. Torino. Mantova, Asti, Modena, Genova e Novi Ligure. Durante l'estate del 1945 numerose unità di Fanteria della Divisione furono distaccate preso l'Aeronautica come forze di sicurezza per l'area di Napoli.

Tutti i Reparti della Divisione si ritirarono sul finire del 1945 a Viareggio ove vennero effettuate delle sostituzioni nel personale in vista del rientro negli Stati Uniti.

Venne riconosciuto che la 92º Divisione aveva svolto un compito utile e che la sua presenza sulla costa occidentale d'Italia contribuì concretamente alla nostra finale penetrazione nella Valle del Po" (5 p. 14). Fu generalmente riscontrato che la Divisione eseguì efficacemente le anività di pattuglia ed ottenne risultati aggressivamente positivi quando vennero impiegati piccoli Reparti in operazioni offensive a caramete fimitato. L'attività dell'artiglieria e delle unità di supporto fu buona ed. in linea di massima, i compiti affidati vennero assolti. Fu tuttavia chiaro sia al Generale Mark Clark che al Generale Lucian Truscott che grandi unità combattenti costituite con il principio della segregrazione razziale non potevano svolgere attività proficua. Ognuno di questi Comandanti assai anziani riconobbe il tremendo carico psicologico nato nei soldati di Fanteria. Truscott osservò (6, p. 474) che mentre un considerevole numero di soldati di Fanteria della 92º dimostrarono di non possedere la tenacia per portare a termine operazioni di attacco su larga scala, molti altri la ebbero grazie alla fiducia riposta nei neri Americani. Egli osservò che il sistema economico-sociale nel quale la maggior parte dei neri Americani aveva vissuto ed operato "era stato concretamente incentivato per lo sviluppo dell'orgoglio di razza, dell'amor patrio, del senso individuale di responsabilità, della qualità dell'azione di comando".

Sia Clark che Truscott raccomandarono che venisse studiato un adeguato procedimento per la integrazione fra soldati combattenti neri e bianchi. Truscott segnalò che agli alti livelli di comando dell'Esercito vi erano profondi convincimenti, sia pure non in malafede, che l'integrazione non era completamente realizzabile senza abbassare i livelli di rendimento delle Divisioni operative. Clark si dimostrò contrario "alla indiscriminata mescolanza fra soldati neri e bianchi" e suggerì che piccoli reparti di soldati neri fossero per contro inseriti in unità bianche come un plotone di neri in una Compagnia bianca o una Compagnia nera in un Battaglione bianco (6, p. 415). Al termine del Secondo Conflitto Mondiale, l'Esercito cercò di prendere in esame le correnti di pensiero razziale al fine di accertare quali disposizioni potevano essere adottate per migliorarle.

Nell'Ottobre del 1945 una Commissione di tre persone presieduta

dal Generale H.C. Gilenn Jr. fu incaricata di "redigere una proposta per l'impiego del potenziale umano nero nel dopoguerra".

Nel Novembre 1945, la Commissione Gillen pubblicò un primo documento e nel 1946 un supplemento.

La Commissione Gillen concluse che a seguito dei precedenti conflitti non erano stati preparati adeguati programmi per l'impiego dei neri. Raccomandavano un più largo uso dei neri in tutti gli incarichi ma nell'ambito delle attuali proporzioni. Questo rapporto suscitò pareri discordanti. Il documento Gillen, unitamente ad altri studi effettuati dalla Scuola di Guerra dell'Esercito, determinò la creazione di una seconda Commissione sotto il Generale S.J. Chamberiam. Questa nuova Commissione aveva il compito di accertare i progressi conseguiti con le nuove politiche per l'impiego dei neri e per societare la formulazione di qualsiasi suggerimento ritenuto opportuno.

Nel Febbraio 1950, la Commissione riferì che si doveva cominuare a mantenere nell'Esercito un 10 per cento di neri e che i Reparti dovevano essere razzialmente separati. In breve, nessun cambiamento rispetto allo "status quo".

È da rilevare che il rapporto della Commissione Chamberlain avrebbe dovuto essere preso in seria considerazione dall'Esercito alla luce dell'ordinamento 9981 emanata dal Presidente Truman il 26 Luglio 1948. Questa ordinanza sottolineava il principio che nelle Forze Armate doveva sussistere eguaglianza di trattamento e di possibilità di impiego per tutte le persone, indipenentemente dalla razza, colore, religione, origine nazionale.

L'ordinanza costituiva anche una Commissione per l'esame delle politiche razziali all'interno delle Forze Armate e per il miglioramento delle direttive Presidenziali. Tale Commissione, guidata da Charles Fahy, iniziò la propria attività all'inizio del 1949 e stilò il suo ultimo rapporto nel Maggio del 1950. La Commissione concludeva che il livello di efficienza militare poteva essere migliorato con una piena utilizzazione dei neri e che le unità "segregate" costituivano un impiego scarsamente efficace delle risorse nere. Peraltro, solo quando l'America venne coinvolta nel conflitto vietnamita l'integrazione divenne nell'Esercito uno stato di fatto.

È ragionevolmente certo che i tentativi della Divisione Buffalo sulle montagne d'Italia durante il Secondo Conflitto Mondiale ebbero

la loro influenza sulle decisioni che condussero alle conclusioni della Commissione Fahy.

L'assolvimento della missione affidata comportò un certo numero di morti e feriti; ciò rappresenta il normale prezzo da pagare in battaglia, ma molti uomini della Divisione fornirono la dimensione della grandezza del loro sacrificio che ottenne il riconoscimento per il valoroso comportamento nelle azioni contro il nemico. Gli uomini della Divisione meritarono due Dinstinguished Services Crosses (*) (esclusa quella recentemente concessa al Tenente John Fox del 366° Fameria); 102 Siver Star; 753 Bronze Star; 1940 Purple Hearts (conferite al feriti gravi in combattimento).

Gli afficiali ed i militari di truppa caduti in combattimento furono 555; e i feriti 2293. Soltanto 18 uomini non vennero più ritrovati e considati dispersi. Ala bandiera della 92ª venne concesa la Military Cross for Merit in War (Italia). Queste statistiche sono state tratte da un documento relativo al Giorno dell'Armistizio, pubblicato a Pisa a cura del Comando della 92ª Divisione l'11 Novembre 1945.

[&]quot;Oltre al Tenente Vernon Baker venne anche conferita alla memoria al Capitano Gilbert Halbrok Capo Ufficio Operazioni della Divisione. L'autore delle presentì note non è in grado di precisare le circostanze che determinarono la decorazione del Capitano Halbrok, ma secondo Goodman (2, pag. 3) egli cadde durante l'operazione QUARTA FASE.

SOMMARIO

92º Divisione di Fanteria

Costituita il 15 Ottobre 1942 a Fort McClellan e trasferita a Fort Huachuca, Arizona il 15 Maggio 1943. Ha partecipato con la Quarta Armata alla Manovra n. 6 della Lousiana nel periodo 24 Gennaio - 5 Aprile 1944 ed è rientrata a Fort Huachaca Arizona il 7 Aprile 1944; in sosta a CP Patrick Henry dal 12 Settembre 44 fino alla percenza da Hampton Road PE il 22 Settembre 44; giunta in Italia il 16 Ottobre 44; rientrata a New York PE il 26 Novembre 45 e disciolta a Cp Kilmer New Jersey il 28 Novembre 45.

Brevi cenni sulla attività operativa

La Divisione era composta di militari di truppa neri e di un miscuglio di Ufficiali bianchi e neri. Tutti gli Ufficiali superiori e la maggior parte dei Comandanti di Compagnia erano bianchi fatta eccezione per i 597° e 600° Gruppi di Artiglieria da Campagna, completamente neri. Il 370° Fanteria giunse a Napoli il 1° Agosto 1944 ed entrò in linea con la 1ª Divisione Corazzata il 23 Agosto 1944. Partecipò all'avanzata verso la Linea Gotica scontrandosi con le retroguardie nemiche, quale principale elemento di Fanteria del Comando di Combattimento A (CCA). Nel corso di questa avanzata conquistò Lucca e continuò ad inoltrarsi fra i rilievi degli Appennini Settentrionali. Nell'attacco generale alla Linea Gotica, che ebbe inizio il 17 settembre 44, il 370° Fanteria fece sostanziali progressi nella zona ad Ovest del Fiume Serchio.

Il 29 Settembre 44 il Complesso Tattico 92 (TF 92) era composto dal 370° Fanteria, dal 598° Gruppo di Artiglieria da Campagna ed altre unità aggregate.

Il 5 Ottobre, il TF 92 assunse la responsabilità del settore costiero fino ad Est e Sud-Est dela confine con il Corpo di Spedizione Brasiliano (BEF) nella Valle del Serchio. Nel contesto dell'offensiva generale della 5^a Armata, il TF92 attaccò il 6 Ottobre 44 in direzione

di Monte Cauala e Monte Castiglione, il primo ostacolo in direzione di Massa. L'attacco (di 6 giorni da parte del 370° Fanteria contro un nemico ben sistemato a difesa) consentì di progredire di circa 200 yarde, ma Monte Cauala non poté essere conquistato e tenuto. Anche la progressione delle altre unità della 5ª Armata risultò limitata. Il 371° Fanteria giunse a Livorno il 18 Ottobre 44 ed entrò in linea il 31; il 365° Fanteria giunse a Livorno fra il 29 e l'8 Novembre 44 ed entrò in linea l'8-9 Novembre 1944. Per rinforzare ulteriormente la 92° Divisione, fu aggregato un altro Reggimento nero, il 366°. Fino al Maggio -44, il 366° Fanteria era stato utilizzato per la vigilanza degli aeroporti e necessitava di addestramento. Mentre era in corso di addestramento ricevette l'ordine di raggiungere in linea di Reparti della 92°. Subito dopo il suo arrivo in linea, il 365° venne inserito nella 88° Divisione per sostenere il 349°. Fu anche pianificato l'impiego del 365° Fanteria nel previsto attacco di Natale della 5º Armata.

L'attacco di Natale della 5^a Armata venne interrotto da un contrattacco nella Valle del Serchio contro le sottili posizioni tenute dalla 92^a Divisione. Elementi nemici superarono Sommocolonia che era tenuta da una Compagnia ed un Plotone armi pesanti del 366° Fanteria. Una Compagnia del 366° si ritirò sotto un intenso cannoneggiamento. Altri elementi del 366° si ritirarono per evitare di essere accerchiati. Reparti dell'8^a Divisione Indiana allestirono una posizione difensiva a tergo della linea di resistenza costituita dai superstiti del 366° Fanteria e del 370° Fanteria.

Il 27 dicembre 44 l'8 Divisione Indiana attaccò sostenuta da più di 200 missioni del XXII Comando Aereo Tattico e riconquistò Coreglia, Barga e Sommocolonia.

Nel Gennaio 45 l'8^a Divisione Indiana aveva rioccupato Sommocolonia, Bebbio, Gallicano e Molazzana. Il 365^a Fanteria sostituì l'8^a Divisione Indiana il 10 Gennaio 45.

Il 4 Febbraio 45 il 366° e 365° Fanteria attaccarono Monte Faeto e Lama di Sotto nella zona costiera per fare progredire la 92º Divisione sulla Cima Canale Magra - Monte Strettoia - Monte Folgorito. Il Complesso Tattico 1, il 370° e 371° Fanteria attaccarano contemporaneamente.

L'azione lungo la fascia costiera (3° Battaglione del 366° Fanteria rinforzato con carri armati) venne fermata dal preciso tiro dei cannoni navali di Punta Bianca (La Spezia) dai fitti campi minati sulle vie di

avvicinamento cui conseguì la perdita di più di venti mezzi corazzati e un intenso fuoco di mitragliatrici e di artiglieria dai dintorni di Monte Folgorito e Castel Aghinolfi. Il 370° avanzò di 800 yarde verso Monte Folgorito imbattendosi in una ostinata resistenza. L'avanzata verso Strettoia da parte del 370° Fanteria venne respinta da un intenso fuoco di artiglieria. Le azioni del 366° e del 365° nella Valle del Serchio fece progredire la linea della 92º Divisione di circa tre quarti di miglio.

l Reparti di Fanteria della Divisione vennero riorganizzati a partire dal 1º Marzo 45 fino al 3 Aprile 1945.

Il 366° venne ritirato e trasformato in due Reggimenti genderi per i servizi generali; il 473° Fanteria, aggregatosi dal 24 fendenio 45, sostituì il 370° Fanteria che venne ricostituito con Ufficiali e militari di truppa selezionati, provenienti dai tre Reggimenti organi il di origine, il 442° (Nisai) rimase in forza; il 365° sostituì il 473° nei settore di Cutigliano e passò in forza la IV Corpo d'Armata: anche il 371° Fanteria entrò negli organici del IV Corpo d'Armata e si schierò in linea a destra della 92° Divisione.

Il 365° ed il 371° effettuarono un attivo pattugliamento entro i rispettivi settori nei riguardi della posizione di resistenza nemica durante l'Aprile 45 quando iniziò l'offensiva della 5^a Armata, Il 25 Aprile 45 furono ambedue impegnati nella vigilanza ai prigionieri di guerra. Il 25 Aprile la Divisione riorganizzata attaccò attraverso i rilievi ad Est della fascia costiera con il 370° Fanteria ed il 442° Fanteria in testa. Il 370° Fanteria fece concreti progressi iniziali, ma la mancanza di rinforzi per le unità avanzate determinò la perdita del terreno conquistato e l'impossibilità di riprendere l'attacco. Il 7 Aprile 45, il 442° conquistò Monte Fragolito, Monte Canala e Monte Belvedere, L'8 Aprile il 473° Fanteria sostituì in linea il 370° e proseguì l'attacco sulla Statale 1 mentre il 370° diveniva riserva divisionale. Il 10 Aprile la Divisione conquistò e provocò l'evacuazione di Massa ma poté fare pochi progressi a causa di una sostenuta resistenza lungo la costa. Il 370° Fanteria conquistò l'elevato terreno dominante Aulla ed avanzò verso la città appoggiando il 442° Fanteria nella sua conquista il 25 Aprile 45.

La Divisione raggiunge Genova ai limiti della resistenza il 27 Aprile 45. Conquistò Alessandria il 28 Aprile 45 e si affiancò alle Truppe Francesi il 27 Aprile 45 sul confine Franco-Italiano. Fu il 2 Maggio 45 che il nemico si arrese in prossimità di Alessandria e di Pavia.

NOTE ESPLICATIVE

- Durante il 2º Conflitto mondiale, l'Esercito americano utilizzava, a seconda delle esigenze operative, dei complessi pluriarmi Combat Team (CT) e Task Force (TF). In particolare si è tradotto:
- a. il termine Combat Team (CT) in cui l'arma base era rappresentata:
 - dalla Compagnia o dal Battaglione di Fanteria con l'espressione Gruppo Tattico;
 - dai Reggimento di Fanteria con l'espressione Raggruppamento Tattico;
- b. il termine Task Force (TF) (un insieme di forze di dosatura diversa rispetto a quello del prodo a.) con l'espressione Complesso Tattico.
- ¹⁶ Neli auro co alla Linea Gotica numerosi Reparti di Artiglieria Contraerea, non più necessare per la ridotta attività dell'Aviazione Tedesca, vennero addestrati ed impiegati ce ma parti di Fanteria mantenendo peraltro la denominazione originaria.
- ¹⁶ Gli 1 S.5 franno costituito l'Aeronautica Militare come Forza Armata indipendente, solo nell'immediato dopoguerra.

Precedentemente l'Esercito e la Marina avevano una propria componente acrea. In particolare, per l'Esercito americano tale componente si configurava come una delle altre Armi tradizionali (Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, ecc.).

"Durante la guerra esisteva nell'Esercito Americano la consuetudine di conferire il "grado provvisorio" laddove, a causa delle perdite subite, si rendeva necessario poter disporre di un Ufficiale di determinato grado. Questi, terminata l'esigenza per la quale gli era stata conferita la promozione, riprendeva il suo grado originario.

RIFERIMENTI

- "Ulisses Lee, L'impiego delle truppe nere (Wasgington D.C., Capo Ufficio Storico Militare dell'Esercito degli Stati Uniti, 1966).
- ²² Paul Goodman, *Un frammento della vittoria in Italia durante il secondo conflitto mondiale* (Scuola di Guerra dell'Esercito, Studio Particolare, 1952).
- ⁹⁵ Gli americani neri in difesa della nostra nazione (Ufficio dei Vice Segretario alla Difesa per una paritetica possibilità di sicurezza e di condotta, 1982 i p. 29, 30, 38.
- "Ernest F. Fischer, Jr. Da Cassino alle Alpi (Washington D.C. Centro di Storia Militare, Esercito degli Stati Uniti, 1977) p. 229, 319.
- "Mark W. Clark, Rischio calcolato (New York, 1954, E.P. Dutton and Co., Inc.).
- ** Lucian C. Truscott, *Responsabilità di comando* (New York, 1954, E.P. Dutton and Co. Inc.).
- " Mary Penick Motley, *Il soldato invisibile* (Detroit, 1975, Giornale della Università di Stato Wayne).
- ** Hondon B. Hargrove, I soldati della Buffalo in Italia (Jefferson N.C., 1985, MacFarland and Co., lnc.).
- '' Nota: si raccomandano le letture integrative.

Un punto di riferimento costante per i bisogni di una società che cambia



una delle mille necessità personali: è bastato parlarne



Carlo Bim desiderava da tempo una noosa auto pri: funzionale per il fasoro e più spaziosa per la famiglia. Ne abbiamo parlato con molta cordialità ed, in breve, gli abbiamo offerto la giusta soluzione di finanzamento per non incidere troppo sul bilancio familiare.

Anche Voi, se avete un piccolo o grande desiderio da realizzare, potete affidarVi alla nostra professionalita per ottenere aperture di credito e finanziamenti personalizzati e convenienti

Informazioni presso tutti i nostri sportelli



c'e sempre un modo



